

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

**Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo
Cesano Maderno**



ISSN 2499-877X

QUADERNI

DI

PALAZZO

ARESE

BORRAMEO

MONOGRAFIE

**LA CESANO DEL SETTECENTO
RACCONTATA**

**Notizie, usanze e avvenimenti della nostra comunità
dal diario del reverendo Francesco Maria Ferrario
parroco di Cesano Maderno dal 1737 al 1789**

Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Redazione:

Massimo Rebosio, Mariangela Lava, Daniele Santambrogio

Le Monografie dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo sono piccole pubblicazioni monotematiche su edifici e problematiche storiche, che cercheranno di dare un primo esaustivo quadro d'insieme degli argomenti trattati.

Le monografie sono consultabili su www.vivereilpalazzo.it previa registrazione gratuita al sito.



**Associazione di volontariato culturale
“VIVERE IL PALAZZO E IL GIARDINO
ARESE BORROMEO - ODV”
Cesano Maderno**



Si ringrazia ISEB e in particolare il dott. Sergio Cazzaniga per il prezioso contributo alla stampa di questa monografia

© QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO

Monografie 12 – La Cesano del Settecento raccontata

Notizie, usanze e avvenimenti della nostra comunità dal diario del reverendo Francesco Maria Ferrario, parroco di Cesano Maderno dal 1737 al 1789 (versione aggiornata giugno 2022 – vedasi nota **)

Associazione di volontariato culturale

“Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo – ODV”

presso Palazzo Arese Borromeo

via Borromeo, 41 – 20811 Cesano Maderno (Monza e Brianza)

e-mail info@vivereilpalazzo.it

www.vivereilpalazzo.it

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

L'ISEB, che ho l'onore di presiedere, è una associazione che opera in Brianza fin dal 1983 con numerose iniziative volte a promuovere lo sviluppo economico e sociale del nostro territorio, e ha accolto immediatamente e con particolare interesse la richiesta pervenuta dalla prestigiosa associazione “Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo” di Cesano Maderno di dare un supporto al progetto “La Cesano del Settecento raccontata - Notizie, usanze e avvenimenti della nostra comunità dal diario del reverendo Francesco Maria Ferrario, parroco di Cesano Maderno dal 1737 al 1789”.

Infatti, è apparsa subito interessante la richiesta di collaborazione che ci è stata fatta di voler sostenere il progetto di una ricerca storica – avvalendosi di una fonte particolarmente attendibile come il “*liber chronicus*” del parroco Ferrario – sulla realtà sociale ed economica della Cesano Maderno del XVIII secolo e di riportarla in sintesi in una monografia da stampare in più copie e da distribuire gratuitamente alla popolazione: un service che rientra appieno nella mission dell'ISEB.

Adesso che l'opera è finita, ci congratuliamo con “Vivere il Palazzo” che è stata la principale protagonista di una ricerca tanto importante e intrigante, che ha permesso – fra l'altro – di scoprire uno spaccato finora sconosciuto della Cesano del '700. Attraverso il diario di quel suo parroco di “lungo corso”, un personaggio autorevole, intraprendente e particolarmente attento ai problemi e agli avvenimenti che riguardavano il territorio e le anime affidate alla sua cura, abbiamo potuto apprendere alcune notizie di particolare rilievo, come ad esempio la presenza a Cesano Maderno - già fin dal Settecento - di alcune affermate botteghe artigiane del legno, fra le quali quella degli “Oltolina”, che viene citata e lodata dal curato nel suo diario per aver realizzato delle opere insigne di arredo in alcune importanti chiese di Milano e per la nobile famiglia dei conti Borromeo.

Dato il notevole successo di questa ricerca, l'ISEB assicura anche per il futuro la propria disponibilità a supportare altre iniziative atte a rintracciare notizie e reperti utili a ricostruire la storia sociale ed economica di Cesano Maderno e della Brianza, un territorio ricco di iniziative importanti e di eccellenze, ma forse troppo “timido” e decisamente poco incline a “farlo sapere”, a differenza di come invece ha saputo fare in modo efficace il parroco di allora, il reverendo Francesco Maria Ferrario, nel suo “*liber chronicus*”.

Sergio Cazzaniga

Presidente ISEB

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Referenze fotografiche

Associazione Vivere il Palazzo e il Giardino Arese Borromeo – ODV:

Fig. 1, 2, 4, 5, 7, 11, 15, 16, 23, 30, 33, 35, 36, 43, 44, 45, 52, 54

Amministrazione Borromeo – Isole Borromee: Fig. 3, 6, 12, 17, 32, 46

Archivio di Stato di Milano – Catasti storici: Fig. 55 *

Roberto Gelmetti: Fig. 9, 10, 14, 18, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 34, 56

Ambrogio Morelli: Fig. 40

Parrocchia SS. Trinità di Cesano Maderno da CD “Storia di mezzo secolo a Santa Eurosia 1959-2009”. Si ringraziano don Romeo Cazzaniga, Roberto Gelmetti, Renato Molteni, Miriam e Massimo Giussani: Fig. 37, 38, 39

Photo Click di Humberto Francesconi – Cesano Maderno: Fig. 8, 19

Alfredo Ponti: Fig. 51

Giancarlo Zappella: Fig. 41, 42

Fig. 47: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/MI100-02218>

Fig. 48: <http://www.lombardiabeniculturali.it/stampe/schede/H0110-15082>

Fig. 50: <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/L0020-00145>

Fig. 49: digital.omb.ac.at/rep/access/bildarchivaustria/644/B7634719T7634724
(Bildarchiv.austria.die bildplattform der osterreichischels nationalbibliothek)

Fig. 13: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Clelia-Grillo-\(Giuseppe-Candido-Agudio-1750\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Clelia-Grillo-(Giuseppe-Candido-Agudio-1750).jpg)

Fig. 53: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Palazzo-Mannati-ex-Melzi-Firmian.jpg>

Figure fuori testo: Mappe catasto 1722 dei comuni censuari di Cesano Maderno e Binzago a pag. 93 – Archivio di Stato di Milano-Catasti storici *

*su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali – è vietato l’ulteriore utilizzo alla riproduzione

Copertina: Roberto Gelmetti

Disegni

Emanuela Calderoni: Tavola 1 a pag. 44; Tavola 2 a pag. 109; Tavola 3 a pag. 136

Abbreviazioni

APAJ – Archivio Palazzo Arese Jacini (Biblioteca civica di Cesano Maderno)

ABIB – Archivio Borromeo Isola Bella

APSSPCM – Archivio Parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Cesano Maderno

ASMi – Archivio di Stato di Milano

Daniele Santambrogio

La Cesano del Settecento raccontata

*Notizie, usanze e avvenimenti della nostra comunità
dal diario del reverendo Francesco Maria Ferrario,
parroco di Cesano Maderno dal 1737 al 1789*

Dedicato alle mie bimbe Eleonora ed Elisabetta

*Un ringraziamento speciale a Sergio Monferrini, Massimo Rebosio, Emanuela Calderoni
e Mariangela Lava per la loro indispensabile collaborazione alla stesura di questo mio
lavoro*

La Cesano del Settecento raccontata

Notizie, usanze e avvenimenti della nostra comunità dal diario del reverendo Francesco Maria Ferrario, parroco di Cesano Maderno dal 1737 al 1789

Daniele Santambrogio

Introduzione	pag. 8
Ingresso del rev. Francesco Maria Ferrario a Cesano ed introduzione della devozione a Sant'Anna	pag. 14
La fabbrica della chiesa parrocchiale di Cesano Maderno	pag. 22
<i>Il rialzo del campanile nel 1739</i>	pag. 24
<i>La realizzazione degli altari settecenteschi</i>	pag. 32
<i>Gli arredi sacri della chiesa parrocchiale commissionati dal curato Ferrario</i>	pag. 59
<i>Ampliamento della casa del parroco annessa alla chiesa parrocchiale</i>	pag. 73
Notizie su altri luoghi di culto cesanesi	pag. 77
<i>Le cappelle gentilizie di Casa Borromeo e Casa Arese</i>	pag. 77
<i>L'Oratorio di Sant'Eurosia alla Cascina Gaeta</i>	pag. 79
<i>L'Oratorio di San Carlo Borromeo al Lazzaretto</i>	pag. 83
<i>La costruzione dei Nuovi Sepolcri</i>	pag. 84

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

**Notizie inedite su Palazzo Arese Borromeo
riportate negli “Annali della Cura”** pag. 88

**Gli “Annali della Cura”: una fonte unica
e preziosa per conoscere la Cesano
del Settecento** pag. 94

Le feste in onore di Sant’Anna pag. 99

Le processioni per invocare la pioggia durante la siccità pag. 103

*Le “Missioni” degli Oblati di Rho
e gli “esercizi spirituali”* pag. 114

Momenti di festa per la comunità cesanese pag. 119

Il “canto fermo” e “l’Accademia dei Cantori” pag. 126

*Tempeste, turbini, alluvioni e fulmini ... non solo siccità
nella Cesano del Settecento* pag. 129

*Gli “Annali della Cura” come almanacco di fatti ed eventi
accaduti a Cesano e nel nostro territorio* pag. 134

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all’archivio depositario della documentazione.

Introduzione

Se qualcuno mi chiedesse quale è in assoluto il più ricco di notizie tra tutti i documenti fino ad ora scoperti e studiati, nell'ambito delle ricerche effettuate da "Vivere il Palazzo" riguardanti la storia di Cesano, in prima battuta dovrei rispondere che tutte le carte antiche sono importanti e preziose e non è certo possibile stilare una classifica, tuttavia ce ne è uno che ritengo essere il candidato giusto per dare una risposta a questa domanda.

Mi riferisco al manoscritto, oggetto di questo mio studio, redatto dall'allora parroco di Cesano Maderno, rev. Francesco Maria Ferrario, in un arco di tempo che va dal 1737 al 1789. Trattasi del "liber chronicus", ossia del diario personale del curato in cui annotava i fatti e gli eventi salienti accaduti durante gli anni della sua lunghissima permanenza a Cesano, ben 52 da parroco nello stesso luogo! Ma come vedremo non è un semplice diario....

Mi ero imbattuto in questo raro e davvero prezioso documento alcuni anni fa, durante il riordino del fondo archivistico denominato "Archivio Palazzo Arese Jacini" che si conserva presso la Biblioteca Civica V. Pappalettera di Cesano Maderno. Grazie alla segnalazione della direttrice Miriam Colombo, io e l'amico, nonché socio di "Vivere il Palazzo", Massimo Rebosio, avevamo recuperato un faldone giallo ocre contenente una serie di carte, alcune originali e altre fotocopie, che denotavano una provenienza diversa rispetto al suddetto fondo di sicura origine "Borromeo-Arese"¹. Infatti, ci si è subito accorti che la loro sede originale doveva essere l'archivio della parrocchia cesanese di Santo Stefano Protomartire. Non ci è dato sapere il motivo per cui oggi questi documenti si trovano presso la biblioteca civica; si tratta probabilmente di un trasferimento risalente ad almeno 40 anni fa, dal momento che nessuno dei dipendenti più anziani della biblioteca ricorda il loro arrivo presso la struttura comunale. Forse era stato un deposito in prestito allo scopo di effettuare delle ricerche, ma purtroppo agli atti della biblioteca civica non risulta nulla in tal senso. Tornando al faldone giallo ocre, tra le varie carte in esso contenute ed in parte successivamente da noi pubblicate², ci accorgemmo della presenza di

¹ Gran parte dei documenti antichi che si conservano oggi in Biblioteca Civica di Cesano Maderno fanno parte del cosiddetto "Archivio Palazzo Arese Jacini" (APAJ), un fondo archivistico proveniente da quello Borromeo, attualmente collocato all'Isola Bella. Presso la biblioteca cesanese vi sono poi altre carte, raccolte nel suddetto faldone color giallo ocre, che risultano essere di probabile origine parrocchiale; tra queste è presente appunto il manoscritto oggetto di questo studio.

² Mi riferisco all'articolo: D. Santambrogio, *Il curato di Cesano pugnalato alla schiena: un processo nella Pieve di Seveso all'epoca di San Carlo* in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno IV/N° 1, Maggio 2011.

un manoscritto cartaceo, di circa 100 pagine³, vergato in inchiostro nero e rosso, sulla cui copertina, di carta più spessa, campeggiava il titolo “Divozione di S. Anna ed anotazioni diverse. L'anno salutis 1738. Anche della Chiesa Parrocchiale e Scuola. Annali della Cura”⁴ (fig.1). Abbiamo subito intuito che si trattava di un “liber chronicus”, ossia il diario degli eventi salienti della vita parrocchiale che un tempo veniva compilato dai parroci, e considerata la ricchezza di annotazioni e l’arco temporale assai lungo di oltre cinquanta anni, abbiamo immediatamente compreso che era di una rilevanza eccezionale per la storia di Cesano Maderno.

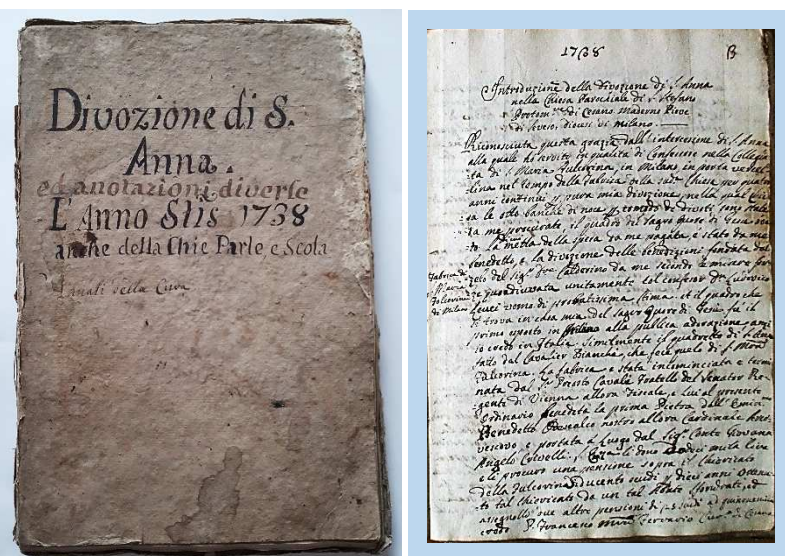


Fig. 1 – Il prezioso “liber chronicus” compilato dal curato Francesco Maria Ferrario – copertina ed una pagina interna

³ Il manoscritto è composto da 4 risme di fogli di carta di dimensioni leggermente differenti tra loro, essendo l’ultima un po’ più grande, rilegate tra loro con spago sottile in una copertina di cartoncino. Le dimensioni della copertina sono: 22 cm di larghezza x 28,5 cm altezza. Il documento consta di 103 pagine: le prime 51 sono numerate in alto dall’autore. Le prime 7 pagine sono siglate in basso con la seguente frase: “P.(rete) Francesco Maria Ferrario Curato di Cesano Maderno”. La grafia, abbastanza leggibile, è la medesima per tutto il documento, sebbene si notino variazioni nello stile, nella densità di scrittura del testo e nel colore (in gran parte in inchiostro nero e in misura minore rosso-bruno).

⁴ D’ora in avanti nel testo per indicare il manoscritto si userà la dicitura abbreviata “Annali della Cura” oppure “liber chronicus”.

L'importanza del documento in questione è data dal fatto che in esso sono riportate numerose notizie e narrati molti aneddoti su avvenimenti accaduti a Cesano, e non solo, durante il Settecento. Gli argomenti trattati dall'autore, che ricordiamo era il parroco, non sono legati solo alla vita della comunità ecclesiastica e dei fedeli, ma spaziano dalla storia di alcuni luoghi simbolo, come la chiesa parrocchiale, le cappelle e gli oratori, gli stessi palazzi nobiliari dei conti Borromeo e Arese⁵, con preziose e inedite citazioni su committenze e maestranze che vi hanno lavorato, alle feste e ricorrenze religiose che coinvolgevano l'intera popolazione, alla narrazione di eventi come alluvioni, calamità che incidevano negativamente sulla resa dei raccolti agricoli, e a molti gustosi fatti di vita quotidiana. Cercherò in queste pagine di affrontare i diversi argomenti, così da rendere agevole al lettore la comprensione del manoscritto settecentesco, il quale, da me trascritto integralmente⁶, viene anche riportato a sprazzi nel testo per vivacizzarlo.

Leggendo gli "Annali della Cura", ci si accorge che non si tratta di un vero proprio diario, compilato giorno per giorno, bensì di un elenco di annotazioni di avvenimenti, ritenuti dal sacerdote i più salienti, legati alla vita della comunità parrocchiale cesanese. Si coglie inoltre che la loro compilazione pare essere avvenuta a distanza di tempo dagli episodi narrati: è verosimile che l'autore, con una frequenza di alcuni anni, andasse a riassumere i fatti accaduti in quel lasso di tempo trascorso, tant'è che si trovano anticipazioni di eventi connessi che si sono verificati successivamente e alcune imprecisioni temporali, il che fa pensare appunto ad una stesura postuma, magari anche solo di qualche anno. Soprattutto nelle ultime pagine, quando il parroco era ormai anziano, si osserva che la narrazione degli eventi dopo essere giunta all'anno 1789, riparte dal 1781, come se ci fossero due versioni del "liber chronicus" per quel periodo, le quali in gran parte coincidono nella descrizione dei fatti riportati.

⁵ Per comodità di scrittura e per seguire la stessa dicitura usata dal parroco Ferrario, in queste pagine Palazzo Arese Borromeo è detto semplicemente "Palazzo Borromeo" e Palazzo Arese Jacini "Palazzo Arese".

⁶ La trascrizione integrale del manoscritto *Divozione di S. Anna ed anotazioni diverse. L'anno salutis 1738. Anche della Chiesa Parrocchiale e Scola. Annali della Cura*, oggetto di questo mio lavoro, è stata caricata nella sezione "Archivio Documenti e Tesi" del sito www.vivereilpalazzo.it. Mi sento di ringraziare Sergio Monferrini per il prezioso aiuto datomi nel lavoro di trascrizione e comprensione di alcune parti del documento, soprattutto di quelle in latino.

Lo stile del manoscritto varia dall'inizio alla fine: nelle prime pagine si nota una scrittura ampia, ordinata e un po' svolazzante, comunque sempre ben leggibile, sebbene i periodi siano lunghi e a volte un po' contorti. Col passare del tempo le frasi appaiono più concise e negli ultimi anni la calligrafia si fa più asciutta e in alcuni casi meno comprensibile.

Prima di iniziare ad illustrare il contenuto degli "Annali della Cura", credo sia doveroso fornire alcune informazioni e considerazioni sull'autore, il rev. Francesco Maria Ferrario, parroco di Cesano tra il 1737 e 1789. Le poche notizie biografiche mi sono state gentilmente fornite dall'amico Luigi Ravagnati, che ringrazio di cuore, il quale a suo tempo aveva studiato, basandosi su documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Milano, le vicende della parrocchia cesanese di Santo Stefano Protomartire⁷ e dei vari parroci che si sono succeduti nel tempo dal Cinquecento all'Ottocento.

Francesco Maria Ferrario nacque a Rho il 16 agosto del 1707, frequentò il Seminario di Milano e poi, pare per motivi di salute, il collegio dei Gesuiti di Brera, dove completò gli studi. Colto e vicino agli ambienti aristocratici più in vista della Milano dell'epoca, vantando conoscenze con alti prelati e nobili, Francesco Maria venne ordinato sacerdote nel 1730 dal vescovo di Como Giuseppe Olgiati⁸ ad Arosio, borgo della Brianza in cui questi possedeva una casa di villeggiatura. Dallo stesso "liber chronicus" si viene a sapere che, prima di giungere a Cesano in veste di parroco, passò quattro anni come confessore a Milano presso la chiesa collegiata di Santa Maria Fulcorina in Porta Vercellina⁹.

⁷ In generale sulle vicende cinquecentesche della parrocchia cesanese si rimanda all'interessante articolo: L. Ravagnati, *La Parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Cesano Maderno al tempo di San Carlo*, in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno VII/N°. 1, Maggio 2014.

⁸ Giuseppe Olgiati (1660-1736), di nobile famiglia comasca, fu ordinato vescovo dal cardinale Gaspare di Carpegna nel 1694 e gli fu assegnata la diocesi di Parma che governò fino al 1711, quando vi rinunciò per contrasti con la corte ducale parmense. Venne quindi nominato vescovo di Como dove rimase in carica fino al 1735, ritirandosi poi per motivi di salute. Morì l'anno seguente e fu sepolto nella cattedrale della città lariana. Cit. https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Olgiati, (pagina consultata in data 05/05/2020). Fu proprio l'Olgiati a celebrare in Cesano, nel settembre del 1712, le funzioni religiose in occasione dell'arrivo delle sacre spoglie del santo martire Stefano, provenienti dalle catacombe di Roma e donate dal cardinale di Carpegna ai conti Borromeo. Si legga la scheda: D. Santambrogio, *1712: La più grande festa barocca a Cesano*, in sezione "Ricerche", nel sito www.vivereilpalazzo.it.

⁹ Antico luogo di culto milanese situato un tempo nei pressi dell'odierna Piazza Affari, nel sestiere di Porta Vercellina. Fondata nell'alto Medioevo, questa parrocchia fu elevata in seguito a prepositura. Nel 1734 la chiesa venne completamente ricostruita in forme tardo barocche. Come riferito dallo stesso rev. Ferrario ciò avvenne per volontà dell'allora prevosto Cavalli e la prima pietra, portata dal conte Giovan Angelo Crivelli, fu benedetta dall'arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi. Tuttavia, alla fine del Settecento la parrocchia fu soppressa e nel corso dell'Ottocento il complesso venne purtroppo demolito.

Sempre dal manoscritto si apprende che egli aveva altri due fratelli religiosi come lui: Giacomo, sacerdote, e Giovanni, chierico. Domenica 23 giugno 1737 nella settimana del Corpus Domini, il rev. Francesco Maria Ferrario entrò ufficialmente a Cesano e prese possesso della parrocchia che resse almeno fino alla primavera del 1789: l'ultima annotazione sugli "Annali della Cura" risale infatti al 24 aprile 1789. Egli, quasi giunto alla ragguardevole età di 82 anni, spirò a Cesano nella sua casa parrocchiale il 2 giugno di quel fatidico anno¹⁰, per noi contemporanei famoso più che altro per ciò che avvenne a Parigi il 14 luglio: fu quindi sepolto nel sepolcro ipogeo dell'antica chiesa parrocchiale di Santo Stefano. Non si conosce la causa del decesso, forse dovuto all'età avanzata. Ora le sue spoglie mortali riposano, assieme a quelle degli altri parroci cesanesi del passato, nel sarcofago collocato nella cripta della nuova chiesa parrocchiale.

Dalla lettura del documento si può cogliere a grandi linee il carattere e il temperamento di questo parroco ambrosiano del XVIII secolo. Ovviamente, deve essere stato un uomo profondamente religioso, molto attento alla cura delle anime che gli erano state affidate, devotissimo a Sant'Anna, grande cultore delle sacre reliquie, organizzatore instancabile di cerimonie e processioni. Fu energico e deciso nella gestione della parrocchia, soprattutto per quanto concerne i rapporti a volte un po' tesi con la confraternita cesanese del Santissimo Sacramento sotto il Santissimo Nome di Maria, chiamata nel "liber chronicus" più semplicemente Scuola¹¹.

¹⁰ Nel mese di luglio del 1789 era già insediato il nuovo parroco, il rev. Giuseppe Rovida, che annotò la morte del suo predecessore.

¹¹ Sull'antica confraternita cesanese si rimanda all'articolo: S. Boldrini, *La Confraternita del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria. Prime notizie storiche*, in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno IX/N°. 1, Maggio 2016. In origine vi erano due confraternite distinte, quella del SS. Sacramento istituita ai tempi di San Carlo Borromeo e quella del SS. Nome di Maria, nata probabilmente alla fine del Seicento, in omaggio alla vittoria cristiana del 1683 contro i Turchi a Vienna, attribuita all'intervento miracoloso della B.V. Maria. La prima delle due confraternite si riuniva nell'oratorio ubicato nella chiesa parrocchiale secentesca, a destra del presbiterio, a cui si accedeva dalla cappella di Sant'Antonio da Padova, la seconda presso l'altare della cappella della B.V. Maria. L'11 settembre del 1703 l'arcivescovo di Milano Giuseppe Archinto decretò l'unione delle due confraternite con la funzione di presenziare e organizzare, sotto la supervisione del parroco, tutte le principali funzioni religiose della comunità. Inoltre, ad essa erano affidati la manutenzione e l'abbellimento della chiesa parrocchiale cesanese. La confraternita era composta dagli "scolari", parrocchiani laici di sesso maschile adulti, che durante le cerimonie indossavano una cappa rossa con una mantellina violacea. A capo della stessa vi erano i cosiddetti "Officiali", che ricoprivano le seguenti cariche in ordine gerarchico: "Priore", "Vicepriore", "Cancelliere" e "Tesoriere", le quali venivano rinnovate mediante elezione, con una frequenza di norma triennale, durante le "Congregazioni", ma che erano comunque sempre assegnate alle personalità più in vista del paese: di norma le prime due cariche erano ricoperte dai conti Borromeo e Arese. Esisteva poi a Cesano una confraternita femminile con lo stesso titolo, che possedeva un proprio consiglio e cassa, ma meno obblighi rispetto a quella maschile.

Sapeva inoltre farsi rispettare anche dai potenti, ad esempio tenendo testa ai dispetti del giovane conte Benedetto Arese, nobile con cui ebbe alcuni screzi, oppure come quando inviò a Milano, nel luglio del 1769, un suo parrocchiano addirittura al cospetto di Giuseppe II d'Asburgo, futuro imperatore, che si trovava in quel frangente nella capitale della Lombardia austriaca, con una lettera di supplica per ottenere l'esenzione dalla tassazione imposta alla confraternita.

Assai fedele alla tradizione ambrosiana, con un grande amore per il canto e la musica sacra (scrisse i tomi per il "*canto fermo*" ancora oggi presenti in archivio parrocchiale), era pure di indole concreta e ragionevole. Lo si nota bene ad esempio quando decise di far realizzare l'oratorio di Sant'Eurosia alla Cascina Gaeta con un orientamento in pianta non conforme ai canoni, pur di agevolare i fedeli ad una maggiore partecipazione alle liturgie. Insomma, si intuisce che fu un sacerdote dal carattere forte, istruito, pragmatico e molto vicino alla sua gente. La tenace volontà del curato Ferrario di annotare molti fatti ed episodi in maniera dettagliata, a volte anche esterni alla vita parrocchiale, ci ha regalato una rara descrizione, ricca di particolari, della Cesano del suo tempo. Non si dimentichi inoltre che la storia che mi accingo a raccontarvi si svolge tutta in pieno Settecento, l'epoca dei lumi, attorno a quella Milano che sotto il governo illuminato degli Asburgo d'Austria divenne uno dei centri culturalmente più vivaci d'Italia, dapprima con la straordinaria figura dell'imperatrice Maria Teresa e poi con suo figlio, l'imperatore Giuseppe II, grande riformatore. Leggendo il testo del nostro curato, si coglie quest'atmosfera di cambiamento e rinnovamento, a volte criticati dal medesimo, perché forieri di comportamenti antireligiosi e peccaminosi. Il reverendo Ferrario visse in questo periodo di transizione, dominato dall'Illuminismo, che segnò il passaggio lento e graduale dalla società di antico regime e a quella più moderna di fine Settecento, che nell'arte significò anche il tramonto del gusto barocco ed il sorgere del nuovo stile neoclassicista. Ciò si percepisce in parte nel "*liber chronicus*", tuttavia il nostro parroco non fece in tempo, e forse fu meglio così per lui, ad essere testimone della Rivoluzione Francese e soprattutto dell'avventura di Napoleone in Italia.

Ingresso del rev. Francesco Maria Ferrario a Cesano ed introduzione della devozione a Sant'Anna

Domenica 23 giugno 1737 fu una data importante per la piccola comunità di Cesano Maderno: quel giorno arrivò il nuovo parroco, il reverendo Francesco Maria Ferrario, venuto a sostituire il sacerdote cesanese Michele Brioschi, il quale aveva rassegnato le dimissioni per forti contrasti con la confraternita che amministrava la chiesa parrocchiale, e aveva chiesto e ottenuto il trasferimento alla parrocchia di San Pietro sul Dosso a Milano¹². Leggendo il manoscritto si potrebbe supporre che l'incarico al rev. Ferrario fosse stato affidato per interessamento della marchesa Marianna Stampa Fagnani¹³, sorella dell'allora Arcivescovo di Milano, Carlo Gaetano Stampa¹⁴, entrambi nipoti del conte Carlo IV Borromeo Arese¹⁵, in quanto figli di sua sorella Giustina, maritata al conte Cristiano Stampa, ma, probabilmente, si trattò di una pura coincidenza, anche perché il curato avrebbe sicuramente evidenziato l'interessamento di Casa Borromeo per il suo trasferimento in quel di Cesano.

¹² Al curato di S. Pietro sul Dosso a Milano, rev. Ottavio Lavezzari, fu assegnata in cambio una pensione vita natural durante di 400 lire, da ricavarci su alcuni fondi di proprietà della parrocchia di Cesano, che il rev. Ferrario si impegnò a versare regolarmente. Inoltre, il nuovo parroco cesanese dovette saldare alcune pendenze della parrocchia, nello specifico i vetri e i telai in larice degli infissi della casa parrocchiale e alcuni pali di sostegno per le viti piantate sui ronchi (colline delle Groane).

¹³ Marianna Stampa (1683-1756), figlia di Cristiano Stampa conte di Montecastello e di Giustina Borromeo, andò in sposa nel 1701 al marchese Giacomo Fagnani.

¹⁴ Carlo Gaetano Stampa nacque a Milano nel 1677, figlio della coppia menzionata nella precedente nota, intraprese da giovane la carriera ecclesiastica e, solo dopo vari incarichi di prestigio, divenne arcivescovo titolare di Calcedonia (1717) per poi succedere nel 1737 al cardinale Benedetto Erba Odescalchi nella direzione dell'arcidiocesi di Milano. Nel maggio del maggio del 1739, dopo essere stato nominato cardinale, fece ingresso in forma ufficiale a Milano alla presenza di ospiti illustri: il granduca di Toscana Francesco II De' Medici, Maria Teresa d'Asburgo, figlia dell'imperatore Carlo VI e futura imperatrice, e fra Lorenzo Ganganelli, futuro Clemente XIV, allora prefetto degli studi nel convento milanese di San Francesco Grande. Il suo episcopato fu breve a causa di problemi di salute, tuttavia, in continuità con il predecessore, si dedicò alla cura del clero e dettò le regole per la vita claustrale. Morì il 23 dicembre del 1742. Cit. scheda di S. Negruzzo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 94, 2019.

¹⁵ Carlo IV Borromeo Arese (1657-1734), figlio di Renato II Borromeo, conte di Arona, e di Giulia Arese, da cui ereditò il sontuoso palazzo di Cesano, fu uno dei personaggi più importanti dell'aristocrazia milanese tra Seicento e Settecento. Esponente del partito filoimperiale, fu governatore di Novara (1690), cavaliere del Toson d'Oro e grande di Spagna di prima classe. Dal 1710 al 1713 ricoprì la carica di viceré di Napoli e poi dal 1715 quella di plenipotenziario imperiale. Sposò nel 1677 in prime nozze Giovanna Odescalchi, nipote di papa Innocenzo XI, da cui ebbe il figlio primogenito, conte Giovanni Benedetto; rimasto vedovo si risposò nel 1689 con la nobildonna romana Camilla Barberini. Cit. C. Cremonini, *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma, 2008.

La situazione che trovò il curato Ferrario non era affatto tranquilla, come lui stesso riferiva: «*ritrovai in questa Cura, navem gravissimis agitatam turbinibus di fierissime oppressioni*»¹⁶. Ciò era dovuto in primo luogo agli aspri litigi tra il precedente curato e la confraternita, che comportò addirittura un'ispezione da parte del coadiutore della Cancelleria Arcivescovile, da cui comunque si appurò che il torto era dalla parte degli amministratori della Scuola e che vi era un odio personale nei confronti dell'ex parroco e non della carica che egli ricopriva. Inoltre, si palesò un'irregolarità nella fornitura delle candele da accendersi durante i funerali da parte della confraternita stessa, che erano troppo piccole, di una sola oncia di peso¹⁷, per la quale era stata mossa una causa al Senato di Milano, in quanto si ravvisava una frode ai danni del precedente parroco, che fu debitamente risarcito. A tal proposito il rev. Ferrario puntualizzò che dal suo insediamento non si usarono più queste candelette non a norma, precisando che colui che introdusse questa cattiva usanza fu un certo Francesco Albano¹⁸, che era il fattore di Casa Arese, quasi a presagio dei contrasti futuri con i conti di Barlassina. All'atto dell'insediamento, il nuovo curato ripristinò subito le consuetudini relative ai pagamenti in natura e denaro da parte dei fedeli riguardo il "Passio", i funerali, i matrimoni, le gestatorie e le messe cantate: solo a titolo d'esempio per celebrare un matrimonio gli sposi dovevano donare alla parrocchia trenta soldi.

Insomma, pur essendo quella cesanese una piccola parrocchia rurale, tra l'altro sostenuta economicamente dai conti Borromeo e Arese, nobili milanesi, feudatari dei luoghi, che qui villeggiavano nei loro splendidi palazzi di campagna, i problemi non mancarono proprio al nuovo parroco che veniva dalla città.... Ricordo che all'epoca la parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Cesano Maderno, appartenente alla Pieve di Seveso, comprendeva anche Binzago, che sebbene comune autonomo, non possedeva più dal XVI secolo una chiesa parrocchiale propria. Come riportato nello "Stato delle Anime", redatto dallo stesso rev. Ferrario, nel 1742 vi erano in totale 153 famiglie per complessivi 1.452 abitanti, mentre l'estensione era pari a quella dell'attuale Comune di Cesano Maderno, sottratta la superficie di Cassina Savina, che a quei tempi apparteneva alla parrocchia di San Vittore di Seregno (Pieve di Desio).

¹⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 1.

¹⁷ Un'oncia milanese corrispondeva a circa 27,23 grammi. Da www.verbanensia.org – Sezione "Metrologica".

¹⁸ La famiglia Albano (o Albani) è documentata a Cesano dal XVII secolo. Archivio Parrocchia S. Stefano Protomartire Cesano Maderno (APSSPCM) - Registri dei Battesimi, Matrimoni, Morti.

La parrocchia si estendeva dunque dalle brughiere e boschi dell’altopiano delle Groane¹⁹, a occidente, alla campagna coperta di vigne e gelsi, solcata dalle due rogge di Desio e Borromeo²⁰, in cui sorgevano alcune cascate isolate, la maggiore delle quali era la “Cassina Gaetta” o “Cassinacia”, a oriente; al centro lungo il torrente Seveso si trovavano i due nuclei abitati principali di Cesano e Binzago, a quel tempo tra loro separati da campi e prati. La strada di comunicazione principale era la “Comasina”, che collegava Milano a Como, con il suo tracciato originale coincidente con gli odierni assi stradali di corso Roma e via Volta. Vi era poi l’antica strada detta “Comasinella” o “Canturina” che attraversava i centri di Binzago e Cesano e correva sulle attuali vie Agnesi, Milano, Borromeo, Como. Questa era la Cesano di metà Settecento in cui visse il sacerdote Francesco Maria Ferrario e in cui accaddero i fatti da lui narrati.

Prima di raccontare storie, aneddoti e rendere note alcune preziose informazioni regalateci dall’autore, mi sembra doveroso soffermarmi su un tema a lui particolarmente caro, quello della devozione a Sant’Anna, madre della Beata Vergine Maria, che il curato introdusse da subito appena divenuto parroco a Cesano: non è un argomento di poco conto, tanto che è riportato nello stesso titolo del “*liber chronicus*”. Il parroco a tal proposito precisò che la sua grande devozione nei confronti di Sant’Anna era nata durante il precedente incarico come confessore nella chiesa milanese di Santa Maria Fulcorica. Lì, in quattro anni il reverendo si diede da fare per diffonderne il culto: fece realizzare otto panche per i fedeli e dipingere un quadretto con l’effigie della santa dal cavalier Bianchi²¹, che aveva già eseguito quella esposta al culto

¹⁹ Per una descrizione settecentesca del paesaggio delle Groane cesanesi si rimanda a: D. Santambrogio, *Agricoltura e paesaggio delle colline di groana cesanesi a fine Settecento*, Monografia 5 dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Cesano Maderno 2012.

²⁰ Sulla Roggia Borromeo si ricorda, benché datato e in parte superato da successivi studi, l’articolo: S. Colombo, D. Santambrogio, *La Roggia Borromeo*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie, N°. 138/2003, pag. 50-69. Segnalo poi gli ulteriori articoli a riguardo pubblicati sulla collana dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”. Sulla Roggia di Desio si suggerisce l’articolo: P. Conte, *Utilizzo delle acque nella pianura padana asciutta: la Roggia Viscontea detta di Desio*, in “Arte Lombarda”, Nuova serie, N°. 138/2003, pag. 23-40. Sempre sulla Roggia di Desio, interessante la lettura del capitolo ad essa dedicato: P. Conte, *Le delizie della villeggiatura – Villa e giardino Cusani Traversi Antona Tittoni di Desio: da Bernabò Visconti a proprietà pubblica*, Desio 2017, pag. 28-35.

²¹ Forse individuabile nel pittore varesino Francesco Maria Bianchi (1689 c.a. – 1757), della nobile famiglia dei Bianchi di Velate e attivo nella metà del Settecento in Lombardia. Vedasi relativa scheda di S. Colombo in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 10, 1968. Inoltre, per una lettura più aggiornata su questo pittore lombardo si rimanda a: S. Coppa, *Pittura a Como e nel Canton Ticino dal Mille al Settecento*, Cinisello Balsamo 1994, pag. 343.

nella chiesa milanese²². Viene riportata anche una notizia curiosa: durante il periodo milanese, assieme ad un altro sacerdote confessore, Ludovico Leuci, “uomo di probatissima stima”²³, egli si prodigò a propagare il culto del Sacro Cuore di Gesù facendone realizzare un quadretto ovale che fu “il primo esposto in Milano alla pubblica adorazione anzi io credo in Italia”²⁴, specificando che tale dipinto era stato poi portato nella propria casa cesanese: oggi purtroppo risulta andato disperso.

Da poco arrivato a Cesano, in occasione della festa di Sant’Anna il 26 luglio, il curato si prodigò per diffondere tra i parrocchiani una vivace devozione alla madre della Madonna: «animato da quando avevo veduto con mia ammirazione ho’ procurata l’introduzione della divozione della S. Anna in questa Chiesa con farvi un triduo di benedizione l’anno 1737»²⁵. Come si vedrà in seguito, la festa di Sant’Anna a fine luglio divenne un appuntamento fisso per tutti i cinquant’anni in cui fu parroco il rev. Ferrario, e ancora dopo negli anni avvenire. Ma la cosa più strabiliante è stata di sicuro il verificarsi di presunti miracoli, se così si possono chiamare, che avvennero a Cesano in quei primi anni della cura parrocchiale attribuiti all’intercessione di Sant’Anna, mediante la sua reliquia che era incastonata nel quadretto sopracitato. Nel 1738 si ebbero le seguenti “grazie”: la prima ad Antonio Carimate, che bloccato a letto con febbre “terzana doppia” venne benedetto con la reliquia e “il giorno immediato levò sano, e salvo, e volendo andar alla campagna da me sgridato si astenne”²⁶. Poi ci fu Antonia Mandressa che, caduta da un’alta pianta di amarene, sembrava morta: le fu imposta per tre volte la reliquia e in seguito l’Olio Santo, si riebbe e

²² Si precisa che la chiesa di Santa Maria Fulcorina aveva in origine un altare laterale con una statua di S. Anna di legno e affreschi di Pietro Maggi con S. Anna e la Vergine nel catino absidale. Fu ricostruita con il sostegno dell’arcivescovo Erba Odescalchi fra il 1729 e il 1734 per renderla adatta ad accogliere i numerosi fedeli, i quali affluivano soprattutto per la devozione a S. Anna, promossa da un Consorzio istituito nel 1696. La nuova chiesa fu dedicata alla Madonna, a S. Anna e al S. Cuore di Gesù. Per l’altare destro fu fatta dipingere un’immagine di S. Anna da Federico Bianchi. Le notizie sono tratte da S. Latuada, *Descrizione di Milano*, t. IV, Milano 1751, pag. 149-162. Strano perché Federico Bianchi è morto probabilmente nel 1719 e quindi credo si possa trattare di un errore del Latuada che deve aver scambiato il cavalier Bianchi per Federico: con l’appellativo “cavalier Bianchi” erano indicati Salvatore, Isidoro e Federico e Francesco Maria. È plausibile che quest’ultimo sia stato l’autore del dipinto in questione e della piccola effigie della santa poi portata a Cesano dal rev. Ferrario.

²³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 3.

²⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 3. Il culto del Sacro Cuore di Gesù ebbe origini nel Medioevo, ma fu nel Seicento, soprattutto in Francia, a prendere vigore, grazie alla monaca mistica Margherita Maria Alacoque (1647-1690). Il culto si diffuse poi in tutto il mondo cristiano. Quanto scrive il parroco Ferrario è testimonianza diretta della diffusione di tale culto in Italia nel corso del Settecento.

²⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 4.

²⁶ *Ibidem*.

si confessò. Infine, il caso quasi tragicomico di Pietro Bolli, che dopo un violento temporale, durante il quale una saetta incenerì ben tre pioppi lungo il torrente Seveso sulla piazza della chiesa: *«andato sopra una scala per passar d'una finestra ed entrar in stanza superiore, la di cui chiave era persa, della casa unita alla Colombera di rimpetto alla Corte rustica dell'E.ma Casa Borromea»*²⁷, rimase appeso per un po' di tempo con le braccia al telaio logoro della finestra essendo caduta la scala, posta su un tavolino che lo sorreggeva! Accorsero finalmente la moglie e altre persone a soccorrerlo, riponendo la scala sotto ai suoi piedi. Il Bolli per la grazia ricevuta volle per sé un piccolo quadretto devozionale di Sant'Anna.

L'anno successivo, in segno di gratitudine a Sant'Anna per le numerose grazie ricevute tra i parrocchiani cesanesi, si organizzò in occasione della sua festività una *“divota novena”*, in cui il parroco pronunciò un discorso dedicato, con accensione di sessantacinque candele ogni sera; il giorno della festa ne furono accese ben duecento undici, con vespri cantanti con la maggior solennità in chiesa e sparo a salve di razzetti dalla torre di Palazzo Borromeo²⁸. A quasi tutte le sere della novena fu presente la contessa Clelia Grillo Borromeo Arese²⁹,

²⁷ Ibidem. In merito al luogo teatro di questo curioso episodio avevo proposto nel 2017 la piccionaia cilindrica all'interno della corte rustica di Palazzo Borromeo: D. Santambrogio, *La corte rustica di Palazzo Arese Borromeo*, Monografie 10 dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Cesano Maderno 2017, pag. 34. Ora sarei più propenso ad individuare la “colombera” nel caseggiato “di rimpetto” alla corte rustica, ossia l'antico fabbricato al civico n.42 di via Borromeo, che nel XVIII secolo era di proprietà di Casa Borromeo ed era dotato di torre piccionaia, come ancora oggi si può intuire dall'aspetto tipico di Casa-Torre di origine medievale.

²⁸ L'uso della torre di Palazzo Borromeo come punto da cui sparare razzetti mediante un cannoncino è riportato non solo dal nostro curato, ma anche in una lettera che narra i festeggiamenti a Cesano per l'elezione alla porpora cardinalizia di Vitaliano VII Borromeo Arese nel 1766. Cit. la scheda: D. Santambrogio, *“Festeggiamenti a Cesano per il Cardinalato di Vitaliano VII Borromeo Arese – Cesano settembre e ottobre 1766”*, in sezione “Ricerche”, nel sito www.vivereilpalazzo.it.

²⁹ Clelia Grillo (1684-1777), genovese di nascita, era figlia di Marcantonio, duca di Mondragone e marchese di Clara Fuente, e di Maria Antonia dei marchesi Imperiali. Nel 1707 sposò il conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese. Di carattere forte e intraprendente, è nota per la sua passione per la scienza (matematica, geometria, scienze naturali) tanto da aver fondato a Milano un salotto, “Accademia Cloelia Vigilantium”, con l'aiuto del famoso naturalista e biologo Antonio Vallisnieri. Il matematico Guido Grandi le dedicò nel 1728 delle curve geometriche su superficie sferica, le “Clelie” appunto. A causa del suo temperamento e delle sue tendenze politiche filospagnole e borboniche, che la resero invisa alla sovrana Maria Teresa d'Austria, si scontrò dapprima con il suocero, conte Carlo IV, e in seguito, dopo essere rimasta vedova nel 1744, con il primogenito conte Renato III. Questi la costrinse a non frequentare più il palazzo di città di Santa Maria Podone, le isole sul Lago Maggiore e l'amata dimora cesanese, relegandola nella residenza cittadina secondaria dei Borromeo, in contrada Rugabella, e nella villa di campagna di Sedriano. Sulla figura della contessa Clelia Grillo Borromeo Arese si rimanda al volume: A. M. Serralunga Bardazza, *Clelia Grillo Borromeo Arese – Vicende private e pubbliche virtù di una celebre nobildonna nell'Italia del Settecento*, Biella 2005.

moglie del conte Giovanni Benedetto³⁰, che si trovava a Cesano per la villeggiatura. Il curato entusiasta commentò: «*questa divozione andrà crescendo accorrendo gran quantità di divoti a' farsi colla sua reliquia benedire ed appendendosi al suo quadro frequentissimi voti*»³¹. Proprio in quest'occasione egli decise di erigere nella chiesa parrocchiale una cappella dedicata a Sant'Anna e fece dipingere un "*suntuoso delineato quadro*" ad un certo pittore Giovanni Battista Calua, detto il Genovesino, di cui parlerò in seguito.

Nel 1739 si ebbero altre due "grazie" attribuite a Sant'Anna. Maria Carona, una donna che abitava col marito nella casa contigua a quella parrocchiale, soffriva di notte "*per mali orrendi ne quali pareva morta tantera aliena da sensi*"³², tanto che il nostro parroco spesso si svegliava ed andava nella sua abitazione per assisterla. Una notte, in compagnia dei due "vicecurati", il sacerdote Giovanni Cechino³³ e il confessore Gian Maria Triulzi, le fu somministrato l'Olio Santo e imposte delle croci, ma il rev. Ferrario volle anche usare la reliquia di Sant'Anna, esortando il marito a portare la moglie dal parroco di Quarto Oggiaro, il quale era un noto esorcista, che, "*conosciuta la magagna, che era ossessa*"³⁴, la rimandò a casa. Grazie alle preghiere e a una Messa sotto l'intercessione di Sant'Anna ella fu guarita definitivamente dal male oscuro che l'affliggeva.

Venne poi il caso di Francesco Ghianda, il fabbro del paese nonché benefattore della parrocchia, che un giorno fu portato a casa quasi morto per fortissimi dolori che lo contorcevano e gli impedivano di parlare. Dopo la visita del

³⁰ Giovanni Benedetto Borromeo Arese (1679-1744), conte di Arona, nacque dal primo matrimonio del conte Carlo IV Borromeo Arese con la nobildonna comasca Giovanna Odescalchi, nipote di papa Innocenzo XI; ebbe un ruolo politico e diplomatico assai meno prestigioso del padre. Alla morte di questi nel 1734 lo sostituì nel Consiglio dei Sessanta Decurioni di Milano. Il conte Giovanni Benedetto è noto per essere stato nel 1720 uno dei protagonisti come fondatore e poi "gran conservatore" della "Casa di Negozio" o "Casa di San Giuseppe", una manifattura con sede a Milano, finalizzata alla realizzazione di calze, coperte e altri drappi in lana, uno dei primi esempi di proto-industria in Lombardia. Dal matrimonio con Clelia Grillo ebbe tre figli maschi: il primogenito Renato III da cui discendono gli attuali principi Borromeo Arese, Francesco da cui ebbe origine il ramo cadetto della famiglia (tra cui gli attuali conti Borromeo d'Adda), e Vitaliano VII, cardinale e nunzio apostolico presso la corte imperiale a Vienna. Vedasi relativa scheda di V. Castronovo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 13, 1971.

³¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 5.

³² *Annali della Cura*, cit. - pag. 8.

³³ Su questo sacerdote, il rev. Ferrario annotò tra parentesi: «*quello che dicesi fosse il promotore, e fomentatore delle guai del Curato antecessore, ma' questo io non lo posso credere, avendolo riconosciuto per uomo di prudenza per quel poco tempo che la sua breve dimora qui in Cesano mi diede motivo di crederli*» (*Annali della Cura*, cit. - pag. 8). Non vi era dunque motivo di credere che egli fosse causa delle liti contro il precedente parroco Brioschi.

³⁴ *Ibidem*.

vicecurato e confessore, il sacerdote Triulzi, lo stesso rev. Ferrario si recò da lui con la reliquia di Sant'Anna: non appena gli fu posta sul capo, il poveretto si riprese esclamando “*Oh S. Anna son guarito!*”³⁵ e, tornato più sano di prima, volle andare a sentire il discorso tenuto dal parroco alla Dottrina Cristiana³⁶ e ringraziare la Santa per la miracolosa guarigione. In virtù di una nobile conoscenza, il marchese Carlo d'Incisa, il curato Ferrario ebbe in dono il 5 luglio 1740 una reliquia proprio di Sant'Anna, che egli avrebbe voluto mettere a disposizione dei fedeli devoti nella cappella che si era in procinto di erigere nella chiesa parrocchiale. A lato dell'annotazione sul “*liber chronicus*” è riportato lo schizzo della teca ottagonale che avrebbe dovuto contenere la preziosa reliquia, di cui però attualmente non vi è traccia tra gli oggetti sacri della parrocchia.

Tra il 1741 e il 1742 si verificò a Cesano una pesante epidemia di influenza, all'epoca tra le prime cause di morte, soprattutto tra le persone anziane e i bambini più deboli, in quanto degenerava spesso in polmonite e non c'erano gli antibiotici. Il parroco, pur avendo intuito che questa “*influenza di feбри acute maligne*” si propagava per contagio in ambienti in cui erano stipate più persone, decise di intervenire con la potente reliquia di Sant'Anna ed iniziò a benedire i malati: miracolosamente, solo tre persone morirono quell'inverno, più per incuria, che per la malattia in sé. Molti si ripresero per l'intercessione della santa e incominciò a venire gente dai paesi vicini per fare voti e offerte per le grazie ricevute. Ecco cosa scrisse il curato a riguardo: «*Influenza pessima ve stata in questo teritorio di Cesano cominciando il Mese di Dicembre del 1741 sino a' tutto Giugno di Amalati di febre acuta maligna sino ad essere 37 di numero tutti di questo mal pericolosissimi in un istesso tempo di tal modo che si trovavano in una istessa stanza o' camera quatro o' cinque dell'istesso male e quasi tutte le case sono state tocche da questo maligno influsso, e con l'intercessione di S. Anna colla di cui reliquia cercavano di esser benedetti non ne sono pericolati che tre' come po' vedersi da libri de Morti se questi più per incuria d'assistenza che per il male, e li altri morti nel sudetto tempo sono stati altri accidenti di cascate o altro, erano poi da questa quasi epidemia ridoti li infermi al numero di 31 e più al gataro della morte tutti sacramentati e con l'olio santo. Torbidi li occhi, corto respiro, polso intermitente, e quasi insensibile e ritirato, molti con la candela alla mano raccomandazione d'anima, e poi dal intercessione della Santa richiamato a' salute, e da questa amirabile assistenza vegonsi animati anche li forastieri a' far ricorso ad essa ed a' portar voti in ricognizione della ricuperata sanità o grazie ricevute*»³⁷.

³⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 9.

³⁶ Vedasi nota 295.

³⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 44 e 45.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Un ultimo caso presunto di intervento miracoloso avvenne la vigilia del Santo Natale del 1771, quando il parrochiano Ampelio Vago³⁸ cadde rovinosamente a terra da una scala proprio in cima all'altare di Sant'Anna, mentre stava togliendo la polvere dagli angioletti, ma, *“per grazia di Dio, ed intercessione della Santa”*³⁹, il primo dell'anno del 1772 era già sulla cantoria della chiesa *“a' cantar di concerto con gli altri”*⁴⁰.

Oggi, a distanza di più di due secoli e mezzo, cosa è rimasto a Cesano di questa devozione introdotta dal parroco di allora? Oltre alla pala d'altare già menzionata, il culto di Sant'Anna e della Sacra Famiglia, a cui era stata appunto dedicata dal nostro curato una cappella nell'antica chiesa parrocchiale cesanese, è all'origine dell'intitolazione alla Sacra Famiglia della nuova parrocchia sorta negli anni '60 del Novecento nella porzione sud-ovest del territorio di Cesano Maderno. Pure nella dedicazione a Sant'Anna delle scuole parrocchiali di Binzago dobbiamo riconoscere in un certo senso il merito al rev. Francesco Maria Ferrario.



Fig. 2 – L'antica chiesa parrocchiale di Cesano Maderno oggi: esterno

³⁸ Forma antica di questo tipico cognome cesanese usata in alternativa all'attuale forma plurale Vaghi.

³⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 86.

⁴⁰ *Ibidem*.

La fabbrica della chiesa parrocchiale di Cesano Maderno

Nel “liber chronicus” viene dato ampio spazio alla narrazione della storia della fabbrica della chiesa parrocchiale cesanese, dedicata in realtà all’Invenzione del corpo di Santo Stefano Protomartire⁴¹. Si tratta dell’antica chiesa secentesca, sconsacrata nel 1937 e trasformata nel 2005 nell’ “Auditorium Disarò”, che, nel corso della sua lunga permanenza a Cesano, il curato Ferrario si impegnò a completare con opere d’arte di insigne valore che ancora oggi possiamo ammirare nella nuova chiesa parrocchiale⁴² (fig. 2).

La vetusta e oramai fatiscante chiesa medievale posta sulla sponda destra del torrente Seveso era stata demolita e sostituita molti anni prima, precisamente nel 1665 quando a reggere la parrocchia era il rev. Carlo Maderna⁴³. Grazie alla generosità del conte Bartolomeo III Arese, presidente del Senato di Milano, in quegli anni impegnato nella realizzazione del suo palazzo di campagna, venne ricostruita pure la chiesa parrocchiale, infatti “*Tutta questa fabrica fu’ fatta a’ spesa e conll’assistenza di tutto il popolo, e principalmente concorrendo il Presidente Bartolomeo Arese*”⁴⁴. Il rev. Ferrario raccolse le testimonianze di tre anziani cesanesi, due ottuagenari e uno ultranovantenne, che ricordavano ancora l’antico luogo di culto: «*La Chiesa parochiale di Cesano Maderno pieve di Seveso si trovava in un essere miserabile riguardante verso la torre di C.sa Borromea piantata al fianco destro del Campanile...era soffittata di legno e presso a’ cadere*»⁴⁵.

⁴¹ Ringrazio L. Ravagnati per la preziosa puntualizzazione. In effetti nelle visite pastorali dei secoli XVI e XVII è così che viene definito il titolo della chiesa parrocchiale di Cesano, quindi non dedicata direttamente al primo martire cristiano, bensì alla ricorrenza del ritrovamento delle sue sacre spoglie, fatto miracoloso che avvenne in Gerusalemme il 3 agosto dell’anno 415. La festa solenne dell’Invenzione del corpo di Santo Stefano Protomartire fu soppressa dalla Chiesa Cattolica nel 1960.

⁴² L’attuale chiesa parrocchiale di Santo Stefano Protomartire, detta in gergo “chiesa nuova”, fu edificata per volontà dell’allora parroco, mons. A. Arrigoni, dirimpetto a quella antica, in grandiose linee neogotiche tra il 1927 e il 1937 su disegno di mons. Spirito Maria Chiappetta (1868-1948), ingegnere progettista, che fu architetto della Santa Sede durante il pontificato di papa Pio XI e attivo in molte città d’Italia. In occasione della sua consacrazione, avvenuta il 1° novembre del 1937, nella chiesa nuova furono trasferiti tutti gli arredi sacri settecenteschi, compresi i grandi altari marmorei, il coro ligneo e la sacrestia, prima collocati in quella antica.

⁴³ Il rev. Carlo Maderna (1605 circa – 1672) fu parroco a Cesano Maderno dal 1629 fino alla morte e, durante la sua lunga permanenza cesanese, vide la ricostruzione della chiesa parrocchiale negli anni Sessanta del Seicento.

⁴⁴ *Annali della Cura*, cit., pag. 14.

⁴⁵ *Annali della Cura*, cit., pag. 13.



Fig. 3 – *L'antica chiesa parrocchiale di Cesano Maderno nella veduta di A. Antoniani del 1710 circa*

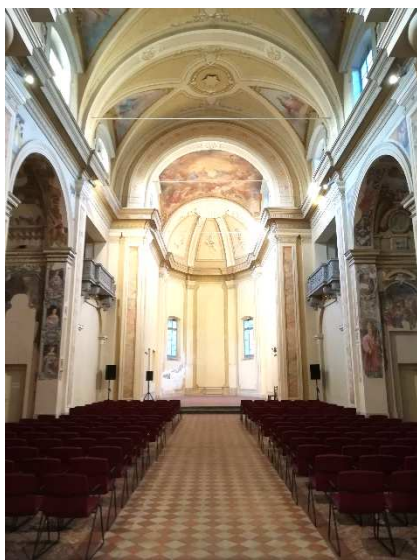


Fig. 4 – *L'antica chiesa parrocchiale di Cesano Maderno oggi: interno*

La chiesa precedente era assai semplice con un'unica navata ed orientata diversamente dall'attuale, ossia aveva la facciata rivolta verso sud-est in direzione dell'asse della Contrada del Ponte, ovvero l'odierna via Torrazzo. La nuova chiesa fu costruita con la facciata verso la "Contrada Nuova", l'asse viario che partiva da Palazzo Borromeo, voluto anch'esso dal presidente Arese, per creare un collegamento prospettico tra la sua residenza e la strada "comasina". I lavori partirono alacremente e, quasi ultimato il tetto, crollò la muratura e la volta dalla parte della casa parrocchiale (lato ovest). Si riprese la fabbrica e nel novembre del 1665 si verificò un altro rovinoso crollo in cui morì schiacciato, assieme ad altri operai e un paio di buoi, il capomastro stesso: il cedimento della volta centrale secondo il rev. Ferrario fu dovuto a negligenza e fretta, in quanto non erano state messe le chiavi (tiranti) e legate le cappelle laterali al muro maestro. Per fortuna non crollarono il coro e nemmeno la sagrestia (posta a sinistra) e il locale dell'oratorio (posto a destra) del coro medesimo. Intervenne quindi il conte Bartolomeo III Arese che si impegnò a far riprendere e completare a proprie spese il cantiere⁴⁶. Purtroppo, a causa del lievitare dei costi, non si poté realizzare il portico sul lato orientale verso il torrente Seveso, che doveva offrire un riparo durante le processioni in caso di maltempo. Il primo novembre del 1667, festa di Ognissanti, il rev. Carlo Maderna celebrò finalmente la prima S. Messa nella nuova chiesa parrocchiale (fig. 3-4).

Il rialzo del campanile nel 1739

Mentre sul cantiere della chiesa il curato Ferrario era riuscito a documentarsi, si può immaginare grazie alle carte dell'archivio parrocchiale, quasi nulla trovò a riguardo del campanile addossato alla precedente chiesa medievale e conservatosi durante la costruzione di quella nuova alla metà del Seicento. Si tratta di una possente struttura di fattura romanica⁴⁷, che ancora oggi si nota per

⁴⁶ Sul grave incidente avvenuto durante il cantiere di costruzione della chiesa parrocchiale si rimanda alla scheda: D. Santambrogio, "24 novembre 1665: il rovinoso crollo nel cantiere della chiesa parrocchiale di Cesano", in sezione "Ricerche" nel sito www.vivereilpalazzo.it. Dai "registri dei morti" in APSSPCM e da alcuni documenti presso ASMi, nonché altri presso APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Cartella Stabili Religiosi, è possibile ricostruire con più esattezza i fatti accaduti, in quanto alcune date riportate dal curato Ferrario risultano errate.

⁴⁷ Potrebbe risalire alla prima metà del XII secolo, vista l'analogia con altre torri simili presenti nel territorio brianteo (es. torre detta del Barbarossa a Seregno, torre campanaria della prepositurale di Desio, ecc.). Il basamento è in blocchi di ceppo e la torre del campanile medievale si sviluppa per i primi tre piani segnati da quattro archetti pensili in arenaria su peducci a gola. Gli spigoli sono marcati da larghe fasce in arenaria. Cit. scheda: C. Mauri e M. Rebosio, "Antica chiesa di Santo Stefano Protomartire Sec. XII, XVII, XIX", in "Pubblicazioni" nel sito www.vivereilpalazzo.it.

essere posizionata obliquamente rispetto alla chiesa secentesca (**fig. 5**). Il “*liber chronicus*” ci regala delle informazioni inedite e credo di notevole interesse per la storia del campanile cesanese. Fino all’anno 1696 esso si presentava ancora nella sua veste originale tardo medievale: alto circa 40 braccia, poco più di 20 metri, sopra la cella campanaria vi era una “*gulia acuta*”, ossia una cuspidе conica, tipica dei campanili lombardi del Tre-Quattrocento. Su committenza del generale Giovanni Francesco Arese⁴⁸ nell’aprile del 1696 la sommità venne modificata, demolendo la vecchia cuspidе e costruendo al suo posto una piccola lanterna in muratura ottagonale, detta “*colombirolo*”, in cui venne alloggiata la “*campana piccola*”. In effetti questa configurazione del campanile è ben visibile in alcune vedute di Palazzo Borromeo e del borgo di Cesano attribuite al pittore Alessandro Antoniani⁴⁹, mi riferisco soprattutto allo splendido e dettagliato dipinto che si conserva nel Palazzo Borromeo dell’Isola Bella⁵⁰, in cui si nota benissimo il “*colombirolo*” sopra al campanile (**fig. 6**).

Dal momento che le finestre della cella campanaria erano piccole e la nuova chiesa secentesca era assai più alta di quella precedente, ed inoltre la sua mole si ergeva tra il campanile e la maggior parte del borgo di Cesano ubicato sulla sponda sinistra del torrente Seveso, il suono delle campane veniva attutito e si pensò dunque di alzare il campanile. Dapprima fu il campanaro Nicola Bonavilla a suggerire di levare il “*colombirolo*” e alzare quattro pilastri per sollevare le campane, ma si dovette aspettare la primavera del 1739 per realizzare l’opera, che il 25 marzo di quell’anno fu delineata nel disegno dal

⁴⁸ Trattasi di Giovanni Francesco Arese (1642 - 1721), figlio del nobile Benedetto Arese, primo conte di Barlassina, e di Anna Maria Carcano. Fu consignore della Pieve di Seveso e patrizio milanese, paggio dell’arciduca Ferdinando Carlo d’Austria nel 1653, capitano di fanteria spagnola nel 1663, membro dei XII di Provvisione nel 1669, cavaliere dell’Ordine di San Jago nel 1670, maestro di campo nel 1681, ambasciatore spagnolo in Svizzera nel 1682, generale d’artiglieria nel 1692, sergente generale di battaglia nel 1695, governatore di Novara nel 1696, governatore di Alessandria nel 1698, governatore di Cremona nel 1702 (fonte sito araldico www.sardimpex.com). Appartenente al ramo cadetto degli Arese, conti di Barlassina, che in Cesano possedevano l’altro importante palazzo di villeggiatura, ora Palazzo Arese Jacini, Giovanni Francesco non si sposò, dedicando la sua vita alla carriera militare e alla sua passione per l’arte (era assai nota a fine Seicento la collezione di dipinti nel suo palazzo milanese di Porta Orientale). Bellissimo inoltre è il suo ritratto opera del pittore Salomon Adler, oggi in collezione privata. Cit.: F. Frangi – A. Morandotti, *Il ritratto in Lombardia, da Moroni a Cerutti*, catalogo della mostra Varese-Castello di Masnago 21 aprile-14 luglio 2002, Milano 2002, scheda n. 92 a pag. 236.

⁴⁹ Sul vedutista Alessandro Antoniani al servizio di Casa Borromeo nei primi decenni del Settecento: V. Drago, “*Alessandro Antoniani: un riscoperto vedutista del Settecento*”, Tesi di Laurea Magistrale in Storia dell’Arte – Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Studi Storici – A.a. 2014-15, consultabile nel sito www.vivereilpalazzo.it, sezione “*Archivio Documenti e tesi*”.

⁵⁰ Su tale veduta si rimanda alla pubblicazione: A. Morandotti, *Le Isole incantate – vedute dei domini Borromeo da Gaspar Van Wittel a Luigi Ashton*, Milano 2015, scheda III.2 a pag. 48.

capomastro Giuseppe Cucchi, già impegnato in quel tempo, come poi si vedrà, nella realizzazione dell'oratorio di Sant'Eurosia a Cascina Gaeta. Questi fu anche il capomastro che negli anni Trenta del XVIII secolo ricostruì la chiesa di Santa Maria Fulcorina a Milano, ed è assai probabile che il rev. Ferrario ebbe modo di conoscerlo di persona e lo volle in seguito Cesano. Il capomastro era inoltre zio del noto pittore Giovanni Antonio Cucchi. Sottoposto all'approvazione dei signori compadroni della parrocchia, ossia il conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese, il conte Marco Arese⁵¹, le Reverendi Madri di Sant'Agostino di Porta Nuova di Milano e il marchese Erasmo Aliprandi, possidente di Binzago⁵², il progetto fu sostenuto economicamente dai parrocchiani cesanesi, ed alcuni di loro furono impegnati come muratori sotto la direzione di un non meglio specificato sig. Bianchi di Milano, che fece il castello e l'armatura delle campane. Giunsero dapprima a Cesano “*venti due cara di mattoni e quadrelli, cioè undeci mille*”⁵³, mentre veniva fusa la seconda campana da 56 rubi di peso⁵⁴; le opere in pietra molera furono eseguite da un certo mastro Giuseppe Pirovano di Viganò. In tre settimane tutto fu realizzato senza imprevisti e incidenti. Infine, venne posta in cima una cupola in rame, fatta con 160 quadretti acquistati a £ 28,6 ogni libbra a Como da un tale sig. Nicolò Stampa⁵⁵ di Chiavenna. Il pittore Felicino Bianchi⁵⁶, in quel momento a servizio dei Borromeo, si offrì gratuitamente di dipingere il millesimo, ossia l'anno allora corrente: il curato Ferrario si oppose però agli agenti di Casa Borromeo che volevano anche far dipingere sulla volta del campanile l'“arma” della nobile famiglia.

⁵¹ Marco Arese (1696-1745). Fu 4° conte di Barlassina, consignore della Pieve di Seveso e patrizio milanese; decurione di Milano nel 1725, membro dei XII di provvisione nel 1731 e 1744, giudice delle strade nel 1744, conservatore del patrimonio nel 1735. Sposò nel 1733 donna Giulia Lucini, figlia del marchese di Besate, Giulio Antonio, e di Teresa Archinto dei conti di Tainate. Fonte sito araldico www.sardimpex.com.

⁵² Erasmo Aliprandi Martinengo (1697-1756) fu feudatario di Binzago dal 1724. La famiglia Aliprandi, di antica stirpe milanese, possedeva beni in territorio di Binzago, tra cui una casa di villeggiatura (oggi scomparsa), nonché nella vicina Lissone. È intenzione pubblicare sulla collana dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo” un articolo dedicato proprio a questa interessante figura di nobile del XVIII secolo e al suo legame con il borgo di Binzago.

⁵³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 15.

⁵⁴ Un rubbo milanese corrispondeva a circa 8,17 kg. Da www.verbanensia.org – Sezione “Metrologica”.

⁵⁵ Costui dovrebbe essere lo stesso che scrisse due lettere nel 1737 a Pietro Ligari per un quadro per la collegiata di Chiavenna. G. Angelini, *Regesto*, in P. Vanoli, “I Ligari. Atlante delle opere”, Sondrio 2008, pag. 167.

⁵⁶ Felicino Bianchi corrisponde verosimilmente al pittore e decoratore lombardo Carlo Felice Bianchi, che lavorò nel Palazzo Reale di Torino (1740) e nell'Oratorio del Gesù a Moncalieri sempre verso la metà del Settecento. Cit.: Schede Vesme Vol. II - 1968 alla voce Carlo Felice Bianchi. Ringrazio S. Monferrini per la segnalazione.



Fig. 5 – *La base romanica del campanile obliqua rispetto alla chiesa*



Fig. 6 – *Il campanile con il “colombirolo” nella veduta di A. Antoniani del 1710 circa*



Fig. 7 – *Cella campanaria realizzata nel 1739 dal capomastro C. Cucchi*

L'importo complessivo della spesa per il nuovo campanile fu di 5.000 £⁵⁷. Grazie a queste notizie ora sappiamo l'epoca, la committenza e l'autore del progetto della parte sommitale del campanile di Cesano: era indubbio che fosse un'opera settecentesca, tuttavia non si conoscevano questi dettagli. Poi, si tratta di un campanile unico nel suo genere in Brianza, prettamente rococò, con un richiamo alle forme del Settecento di area piemontese, diverso stilisticamente da altri esempi coevi del territorio brianteo. Non a caso, oggi sappiamo che l'ideatore del disegno fu il biellese Cucchi (**fig. 7**).

L'innalzamento della torre campanaria fu l'occasione per rifare il concerto di quattro campane nuove, due grandi e due piccole. Il rev. Ferrario raccontò nel dettaglio la vicenda, che seguì personalmente. Dapprima il curato interpellò i conti Giovanni Benedetto Borromeo Arese e Marco Arese, affinché acconsentissero all'operazione. Scoppiò però un disaccordo tra i parrochiani su chi doveva realizzare le quattro campane, che inizialmente il parroco voleva affidare al noto campanaro comasco Francesco Comolli⁵⁸. Ci si rivolse quindi alla fonderia milanese di Nicola Bonavilla⁵⁹ che fece il primo getto il giorno 5 settembre 1739: «*alle ore dodeci in giorno serenissimo, me presente, ne' ho' mancato colla reliquia di S. Anna di far la mia parte*»⁶⁰ ed «*il foco del liquefato metallo*»⁶¹ fu benedetto dal padre teatino Ludovico Crivelli del convento di Sant'Anna di Porta Comasina alla presenza dello stesso parroco Ferrario munito della solita reliquia di Sant'Anna.

⁵⁷ Per dovere di cronaca si precisa che presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno, in APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Cartella Stabili Religiosi, si conserva anche l'elenco completo delle spese per l'elevazione campanile avvenuta nel 1739.

⁵⁸ Il Comolli è colui che realizzò per la torre del Broletto a Como sia la campana del Capitolo (1738) che la vecchia campana piccola (1750), oggi dismessa e collocata nel museo del duomo comasco. Cit.: https://www.campanologia.org/scheda_campana/como-basilica-cattedrale (pagina consultata in data 05/05/2020). Dalla sua fonderia in Como uscirono a metà Settecento campane per molte chiese del Comasco, Varesotto e Canton Ticino.

⁵⁹ Si segnala per completezza di informazioni che nel medesimo fondo archivistico citato in nota n. 57 vi è una scrittura di convenzione datata 3 luglio 1739 e siglata dal notaio milanese Giovanni Pietro Sonzonio, con cui la parrocchia e la Scuola di Cesano, nella persona del vicepriore Ambrogio Secco, fattore di Casa Borromeo, affidavano al fonditore Nicolò Bonavilla, abitante nella parrocchia di San Simpliciano in Porta Comasina a Milano, la realizzazione del concerto di quattro campane per la chiesa parrocchiale di Cesano. Sui fonditori di campane Bonavilla, che operarono a Milano per oltre due secoli, si consulti: <http://www.campanariambrosiani.org/bonavilla.php> (pagina consultata in data 05/05/2020).

⁶⁰ *Annali della Cura*, cit. - pag. 16.

⁶¹ *Ibidem*.

Il giorno 15 settembre le quattro campane erano finalmente pronte. Si dovette però pagare il dazio pari a 400 lire imposto dall'impresario dello stesso, il conte Giulio Biancani, colui che nel novembre 1746 verrà fatto decapitare a Porta Tosa dall'imperatrice Maria Teresa per alto tradimento, avendo dato appoggio alle truppe degli invasori franco-spagnoli durante la breve occupazione dello Stato di Milano nel 1745⁶². Le campane furono portate al convento dei regolari lateranensi di Santa Maria della Passione, dove l'abate Giovanni Battista Cabrini le benedì solennemente imponendo a ciascuna campana i nomi dei relativi santi protettori⁶³. A proposito dell'abate Cabrini, il parroco cesanese annotò che questi fu ucciso qualche anno dopo da un chierico. In realtà ad essere assassinato il 22 maggio del 1745 dal chierico Antonio Didino era stato l'anziano abate emerito Felice Fedeli, un delitto che destò molto scalpore nella Milano di metà Settecento e il cui processo ebbe risvolti politici in conseguenza della breve occupazione spagnola di Milano avvenuta tra il 1745 e il 1746⁶⁴. Nella notte seguente le campane giunsero a Cesano dove una gran folla le aspettava con gioia: furono montate sul campanile il giorno successivo, martedì 16 settembre. Dopo qualche giorno, ci fu il primo concerto, come riportato nel diario: «*Il primo segno si è sonato il dì venti sette di sabato sera premessi otto colpi di sbaro de canonì*»⁶⁵, sempre dal cannoncino a salve posto sulla torre di Palazzo Borromeo. Le spese complessive, pari a 4.000 lire, furono sostenute principalmente con l'abbondante elemosina elargita dai parrocchiani⁶⁶. Subito fu fissato al sacrestano il regolamento per suonare le nuove campane in occasione dei funerali, che venne però in parte modificato dal prevosto di Seveso. Il 28 settembre 1739 il curato dichiarava conclusi a perfezione i lavori relativi al campanile; il giorno 8 ottobre venne a Cesano il conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese e per l'occasione «*si è sonata una sontuosa campanata*»⁶⁷. Purtroppo, però il 23 ottobre si ruppe una delle due campane piccole, poi anche l'altra piccola il 10 gennaio del 1740 ed infine quella retrostante il 17 febbraio 1741. Le spese per la rifusione furono a carico del fonditore Bonavilla, che però

⁶² Il curato Ferrario scrisse a margine del testo: “*Biancani cui fu troncato il capo rebele della Regina d'Ongheria in porta Tosa di Milano*” (*Annali della Cura*, cit. - pag. 16).

⁶³ Ecco l'elenco delle campane e dei relativi santi protettori: «*alla Grossa S. Stefano prot.re S. Giuseppe S. Carlo, e S. Grato. Terza Maria V.ne S.ma S. Anna S. Maria Elisabetta, S. Eurosia. Seconda S. Pietro, S. Giovanni, S. Ambrogio, S. Andrea Avellino. Prima S. Antonio, S. Francesco di Paola, S. Maria Madala, S. Clara*» (*Annali della Cura*, cit. - pag. 16).

⁶⁴ Su questi fatti si rimanda al volume: A.M. Bardazza e C. Cremonini, *Delitto al Monastero – Storie ordinarie di giustizia e passione nella Milano di metà Settecento*, Milano 2018.

⁶⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 17.

⁶⁶ L'elemosina dei parrocchiani fu “*abbondantissima consistente in 40 mogia di frumento 4 di segale 22 di miglio 5 di melgone*” (*Annali della Cura*, cit. - pag. 18).

⁶⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 17.

asserì che la causa di queste rotture era stata la troppa fretta nel raffreddare il getto di bronzo, tutto per accontentare il popolo cesanese ansiosissimo di vedere le nuove campane. Il 23 luglio del 1761, *“per l'immoderato sonare dietro alli temporalì”*⁶⁸ si ruppe anche la campana detta il Mezzanone, che fu quindi rifusa sempre dal Bonavilla per 250 lire. Va poi detto che attorno al 1780 si decise di rifare tutto il concerto di campane, proponendo di porne quattro più grosse oppure cinque; era necessario in ogni modo ricostruire il castello danneggiato da un fulmine caduto sul campanile l'estate del 1780. Nel 1781 si pensò anche di acquistare tre campane dalla soppressa chiesa di Sant'Ambrogio di Seregno, sborsando la cifra di 2.070 lire. In seguito su perizia del fonditore Natale Marinoni venne eseguita una stima dei costi per un nuovo concerto, costituito da una campana grande e da altre cinque più piccole. Tuttavia, sarà il solito Bonavilla a spuntarla con un preventivo più vantaggioso. Il 13 agosto 1781 le nuove cinque campane furono fuse e poi trasportate a Cesano su carri di Casa Borromeo, Arese e del Monastero di Sant'Agostino di Porta Nuova. Vennero poi montate il 7 settembre sul campanile dalla ditta Bianchi di Milano, con l'aiuto di alcuni operosi parroccchiani. Furono poi fatte suonare un mesetto dopo, la notte del 20 settembre: *«ad un ora data dinotte si sono incominciate a' sonare le cinque nove campane, quali per grazia del Signore sono riuscite benissimo in quinto tono, secundo il concertato, e si è sonato per un ora continua»*⁶⁹. L'importo complessivo per l'allestimento del nuovo concerto fu di oltre 15.000 lire e il nostro curato nel mese di ottobre dello stesso anno riportò tutte le relative voci di spesa, per la cui copertura si dovette ricorrere in parte alla vendita all'asta di alcuni beni della parrocchia: tale asta si tenne nel salone del Luogo Pio di Loreto a Milano per ordine dei conti Giberto V Borromeo Arese e Benedetto Arese⁷⁰.

Dunque, chiuso l'argomento campane e tornando al tema della fabbrica della chiesa parrocchiale, nel 1739, dopo due anni dall'arrivo del rev. Ferrario a Cesano, si può affermare che essa fosse completata dal punto di vista architettonico. Al suo interno possedeva un'aula capiente con un coro assai profondo che ospitava l'altare maggiore; poi vi erano le quattro cappelle laterali sormontate dai coretti delle cantorie con eleganti balaustre sagomate in pietra molera; le due principali, più vicine al coro, erano intitolate alla Beata Vergine Maria (quella di sinistra) e a Sant'Antonio da Padova (quella di destra), mentre

⁶⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 74.

⁶⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 95.

⁷⁰ Il concerto di campane fu sicuramente rifatto nei secoli successivi. Le attuali campane piccole dovrebbero riportare il millesimo 1902, mentre il campanone è del 1948, in quanto quello precedente era stato fuso durante la Seconda Guerra Mondiale. Cit. articolo: *Le campane vanno in vacanza. Naso all'insù e qualche lacrima*, in “Il Cittadino – Valle del Seveso”, sabato 25 luglio 2015.

quelle più vicine all'ingresso erano una dedicata a Sant'Eurosia (sulla destra e di giuspatronato della famiglia Borromeo) e l'altra adibita ad ospitare il fonte battesimale (sulla sinistra contro la base della torre campanaria).

Si ricorda che alla fine dell'Ottocento la chiesa venne ampliata prolungando la facciata di due campate più basse, sacrificando così la piazzetta antistante⁷¹ (**vedi fig. 2**). In origine vi era un portico davanti al portale d'ingresso, come ben visibile nelle già citate vedute settecentesche dell'Antoniani (**vedi fig. 6**). Oltre la strada, oggi corso della Libertà, dove ora troviamo la piazza della nuova chiesa parrocchiale, vi era l'antico campo santo, stretto tra il torrente Seveso a oriente e la cortina meridionale della Contrada Nuova a occidente. Dietro al campo santo, a mezzogiorno, si estendeva un grande prato a marcita alimentato dalla Roggia Borromeo. La casa parrocchiale secentesca era ubicata nel cortiletto in cui incombe con la sua mole il campanile ed era formata dall'edificio di testa della cortina settentrionale della Contrada Nuova (oggi non più presente) e dal caseggiato che chiude il lato ovest di detto cortiletto, come raffigurato in un rilievo planimetrico, datato 22 luglio 1735 e che si conserva in APSSPCM, disegnato da Bernardo Maria Quarantini, ingegnere collegiato di Milano.

L'interno della chiesa (**fig. 8**) alla fine degli anni '30 del XVIII secolo era differente da quello che doveva essere prima della spogliazione e dismissione nel 1937. Come già anticipato l'edificio era più corto, non essendoci il prolungamento di fine Ottocento, e non esisteva quindi la grande serliana con colonne giganti che si rese necessaria proprio per connettere la parte secentesca a quella ottocentesca. Ovviamente le decorazioni ad affresco di Luigi Tagliaferri (1891) che ricoprono l'arcone sopra la serliana⁷², la volta e il catino sopra il presbiterio⁷³ a metà Settecento non esistevano: gli unici affreschi presenti erano quelli delle due cappelle laterali principali, raffiguranti santi, che dovrebbero risalire agli anni '70 del XVII secolo e parrebbero della bottega dei Montalto.

⁷¹ Tali lavori furono completati nel 1886 grazie ad un lascito di 6.000 lire da parte di una coppia di anziani coniugi binzaghesi, Antonio e Marietta Ferrari.

⁷² Affresco datato e firmato dal Tagliaferri rappresenta l'Invenzione del Corpo di Santo Stefano Protomartire.

⁷³ Questo affresco, raffigurante la gloria di Santo Stefano Protomartire in Paradiso al cospetto della SS. Trinità, della B.V. Maria e altri Santi, presenta un'impostazione barocca che può far pensare ad una ridipintura ad opera del Tagliaferri. Questi dipinse poi nella volta e nel soffitto del coro decorazioni e nelle unghie dei finestrini laterali figure di putti e virtù teologali. Cit. scheda: C. Mauri e M. Rebosio, "Antica chiesa di Santo Stefano Protomartire Sec. XII, XVII, XIX", in sezione "Pubblicazioni" nel sito www.vivereilpalazzo.it.

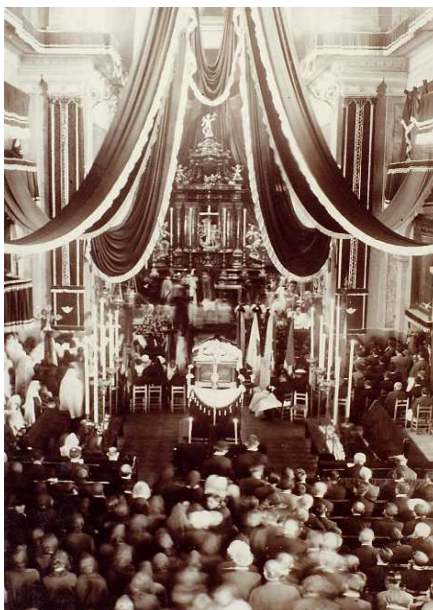


Fig. 8 – *L'interno della chiesa parrocchiale in una foto durante un funerale di inizio '900*

La realizzazione degli altari settecenteschi

In merito agli eleganti altari barocchi in marmi policromi ora ricollocati nella nuova parrocchiale neogotica, sappiamo dallo stesso curato Ferrario che quelli laterali si devono a lui, mentre quello centrale era già da poco allestito al suo arrivo ed egli si fece solo carico di completarlo. Infatti, l'imponente e raffinato altare maggiore con tabernacolo a ciborio sorretto da colonne venne fatto realizzare dal precedente parroco, reverendo Michele Brioschi, come si evince da un documento che si conserva anch'esso in Biblioteca Civica⁷⁴, in sostituzione dell'altare seicentesco precedente, che presumibilmente doveva essere ligneo⁷⁵.

⁷⁴ Trattasi di una copia autentica del verbale di consiglio della Scuola di Cesano del 27 giugno 1745 in cui si approvava il progetto per il rifacimento dei due altari laterali della B.V. e di Sant'Antonio da Padova, che si conserva in Biblioteca Civica Cesano Maderno: APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Cartella Stabili Religiosi.

⁷⁵ Purtroppo nelle visite pastorali di fine Seicento e inizio Settecento non viene data una descrizione puntuale dell'altare maggiore e si può solo supporre che esso fosse costituito da materiale meno nobile del marmo (altare ligneo?), visto che venne poi sostituito da quello attuale.

Dal medesimo documento si viene a conoscere anche l'autore di questo sontuoso altare maggiore, ossia un “*magistro*” marmista di Saltrio, nel Varesotto, di nome Francesco Marchesi⁷⁶. Il rev. Ferrario fece terminare il tabernacolo con l'indoratura e stabilitura degli angeli per mano di un tale Andrea Balestrè con una spesa di 410 lire. Sicuramente si tratta degli eleganti angioletti barocchi in marmo che decorano il ciborio sopra al tabernacolo, mentre vi è qualche dubbio sull'epoca di realizzazione dei due grandi angeli in legno dorati ai lati dell'altare, che potrebbero essere comunque anch'essi settecenteschi. Venne poi fatto realizzare un sontuoso baldacchino che costò 9.000 lire (**fig. 9**).



Fig. 9 – L'altare maggiore oggi nella nuova chiesa parrocchiale

⁷⁶ Del “magistro” Francesco Marchesi, nativo di Saltrio, le notizie sono scarsissime: realizzò nel 1748 l'altare maggiore nella chiesa di Capolago, in Canton Ticino. Cit. scheda: “*Maestri Comacini e Magistri Saltriesi*” nel sito web del Comune di Saltrio. Questa zona del Varesotto, con i centri di Viggù e Saltrio, era nota per i suoi valenti artigiani marmorari già dal Cinquecento, grazie anche alla presenza di cave di marmo nei paraggi e nella vicina Arzo (Cantone Ticino - Svizzera).

Inoltre, si viene a sapere di un particolare curioso che meriterebbe approfondimenti. Nel 1739 venne eseguito il paliotto per l'altare maggiore: il curato riporta che un tale padre Carlo Briosco, francescano zoccolante che risiedeva in Portogallo e che era tornato a Milano, nel convento di Sant'Angelo, per restarvi più di un anno per assistere al "generale" del proprio ordine⁷⁷, si mise a costruirlo in scagliola. Nell'occasione, fece anche il paliotto per "*Isola Borromea*", da intendersi l'Isola Bella sul Lago Maggiore. Tuttavia, da quanto raccontato dal curato stesso, a Cesano il paliotto fu accantonato perché sorsero alcuni contrasti, verosimilmente con gli scolari della confraternita. Ebbene, questo pregevole manufatto non andò perso: infatti lo si può ancora oggi ammirare incastonato sotto la mensa dell'altare neoclassico attualmente nella sacrestia di destra della nuova parrocchiale, e un tempo ubicato probabilmente nell'oratorio dove si riuniva la Scuola del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria⁷⁸, corrispondente al locale a destra del coro nell'antica chiesa parrocchiale. Il paliotto si presenta come un'elegante opera in scagliola policroma, dallo stile prettamente barocchetto e luminoso, con magnifici inserti di frutti quali grappoli d'uva e limoni, e fiori e con influenze un po' esotiche come i due pappagalli, le farfalle colorate e una libellula, che possono in effetti ricordare atmosfere lusitane. Oltre al paliotto sulla facciata della mensa d'altare, sono presenti anche due pannelli laterali con fiori della stessa composizione che completano l'opera (**fig. 10 – 11**). Segnalo che nel piccolo oratorio dedicato a S. Rocco e all'Annunciata che si affaccia sul lungo lago dell'Isola Bella si conserva un meraviglioso paliotto d'altare in scagliola che presenta numerose analogie stilistiche con quello cesanese. Anche se arricchito dagli emblemi araldici borromei, troviamo gli stessi pappagalli e grappoli d'uva e nastrini: indubbiamente si tratta dell'altra opera del frate Brioschi menzionata dal curato Ferrario⁷⁹ (**fig. 12**). Considerato il cognome che portava questo religioso e il fatto che prestò opera proprio per la chiesa cesanese, è verosimile che il frate francescano in questione fosse nativo di Cesano, appartenente alla già citata famiglia Brioschi che dimorava nel bel cortile del Pasquè.

⁷⁷ Dovrebbe trattarsi dello spagnolo padre Juan Bermejo, ministro generale dell'Ordine dei Minori Osservanti dal 1736 al 1740.

⁷⁸ L'altare, di fattura verosimilmente ottocentesca, quindi non ascrivibile al periodo del parroco Ferrario, riporta nel timpano il monogramma della confraternita cesanese. La nicchia contiene un Gesù crocifisso e due reliquiari d'argento contenenti le ossa di Santa Lucida, di S. Bonifacio, reliquie menzionate nell'elenco stilato dal parroco nel 1740, e di S. Felicissimo.

⁷⁹ Per completezza di informazioni sono presenti altri due paliotti settecenteschi in scagliola presso i due altari laterali della chiesa parrocchiale di San Vittore all'Isola Bella, ma di qualità leggermente inferiore rispetto a quello dell'oratorio di San Rocco e dell'Annunciata, ma soprattutto differenti nello stile assai meno elaborato



Fig. 10 – Paliotto in scagliola opera del frate C. Brioschi (1739): veduta d'insieme



Fig. 11 – Paliotto in scagliola del frate C. Brioschi (1739): particolari

Da una breve ricerca nei registri dei Battesimi della parrocchia di Cesano⁸⁰ ho fatto la seguente scoperta: in data 12 ottobre 1676 nacque a Cesano, dal sig. Cesare Briosco e da sua moglie sig.ra Cecilia, Carlo Girolamo Domenico, che fu battezzato il 20 ottobre dal parroco di allora, Carlo Ambrogio Colciago, con padrino il nobile Giovanni Francesco Arese⁸¹ e madrina la sig.ra Anna Briosca⁸². Credo che possa trattarsi dunque di quel Carlo Briosco che intraprese poi la carriera religiosa nell'ordine dei Frati Minori Osservanti, detti appunto Zoccolanti, migrando nel lontano Portogallo. Nel 1739 aveva dunque 63 anni ed ebbe modo di tornare nella sua terra natia per qualche mese, regalandoci queste due pregevoli opere d'arte. Se fosse lui, come credo, era quindi il fratello maggiore del rev. Michele, curato di Cesano tra il 1714 e 1737⁸³.

⁸⁰ APSSPCM – Registro Battesimi 1650-1677.

⁸¹ Vedasi nota 48.

⁸² Dovrebbe trattarsi di una zia, sorella del padre Cesare, che si sposò a Cesano nel 1660 con il signor Giuseppe Barbavara di Lacchiarella. Fonte: APSSPCM - Registro Matrimoni 1650-1677.

⁸³ Mi pare doveroso fornire alcune informazioni su questa ragguardevole famiglia, che dimorò a Cesano tra la fine del Cinquecento e gli inizi dell'Ottocento. Da alcuni documenti, sempre custoditi in Biblioteca Civica Cesano Maderno: APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Acquisti, sappiamo che il “magnificus nobilis dominus” Cesare Brioschi, figlio di Nazario e abitante a Milano in Porta Comasina nella parrocchia di San Marcellino, tra il 1578 e il 1579 aveva scambiato una casa in Cesano con il nobile Gerolamo Arese, ottenendo la casa sul Pasquè vicina al torrente Seveso (oggi Villa Melzi d'Eril Carpegna al civico n.12 di Piazza Arese). Era quindi una famiglia milanese benestante che si trasferì nel contado a fine Cinquecento. Il rev. Michele Brioschi, probabile fratello del francescano Carlo e predecessore del curato Ferrario, era nato a Cesano il 18 dicembre del 1681, figlio di Cesare Brioschi e donna Cecilia, e battezzato dal parroco Carlo Ambrogio Colciago quattro giorni dopo col nome di Michele Giacomo Maria. Divenne parroco di Cesano nel 1714, alla morte del Colciago, e rimase in carica fino al 1737, quando rassegnò le dimissioni. A lui si deve la realizzazione del magnifico altare maggiore marmoreo con ciborio a colonne, ora ricollocato nella nuova chiesa parrocchiale di Santo Stefano Protomartire. Nel suo testamento, rogato l'11 giugno 1742 dal notaio milanese Carlo Francesco Tarchino, aveva disposto che tutta la sua eredità fosse destinata alla confraternita del SS. Sacramento sotto SS. Nome di Maria nel caso in cui i figli del fratello Filippo fossero venuti a mancare: questi nipoti nel 1762 erano vivi e vegeti e risiedevano in Cesano. Uno di questi era poi un altro sacerdote, Cesare Glicerio Brioschi: nato a Cesano il 3 aprile 1724, studiò presso i Gesuiti di Brera e fu ordinato nel 1747; nel 1762 abitava nella casa paterna del Pasquè. Alle metà del XVIII secolo Carlo Federico e fratelli Brioschi, figli del fu Filippo, pur non avendo titoli nobiliari feudali, risultavano essere i maggiori possidenti terrieri dopo i conti Borromeo, i conti Arese, il monastero di S. Agostino di Porta Nuova, la comunità di Cesano e la parrocchia. Cit. scheda: “*Sintesi dello studio sui “Catasti storici di Cesano Maderno”* – reperibile nella sezione “Pubblicazioni” del sito www.vivereilpalazzo.it. Ma è il rev. Giuseppe Maria Brioschi, parroco di Bovisio, che si trovò protagonista di un evento storico famoso: nel 1797 sposò in Villa Crivelli a Mombello, allora località sotto la parrocchia di Bovisio, le due sorelle di Napoleone Bonaparte, Elisa e Paolina, rispettivamente con i generali Felice Baciocchi e Charles-Victor-Emmanuel (detto Nicolas) Leclerc. Giuseppe Maria Brioschi era nato a Cesano il 23 luglio 1733 e dopo gli studi a Brera fu ordinato sacerdote nel 1757. Del frate zoccolante Carlo Brioschi per ora non sono emersi documenti se non l'atto di Battesimo. Ringrazio L. Ravagnati per le preziose informazioni fornitemi.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Tornando al paliotto, esso era contornato da legni pregiati di pero, donati da Casa Borromeo e Casa Arese, e da telai di rovere, pagati dalle monache di Sant'Agostino di Porta Nuova e da devoti parrocchiani, un Mandresso della cascina Moriggiola e un tale Camillino della Cascinazza.



Fig. 12 – Paliotto in scagliola dell'oratorio di S. Rocco e dell'Annunciata all'Isola Bella

Considerata la sua profonda devozione nei confronti della madre della Vergine Maria, uno dei primi interventi effettuati dal parroco sugli altari laterali, poco dopo il suo arrivo a Cesano, fu quello di far dipingere un'ancona con l'effigie di Sant'Anna. Per quest'opera venne incaricato nell'estate del 1738 un pittore di cui poco si conosce: tale Giovanni Battista Calua, detto il Genovesino, che secondo quanto asserito dal curato era "*famoso a' nostri dì*"⁸⁴. Nella versione cartacea di questa monografia mi ero orientato su un tale Giovanni Battista Calvi, che nel 1739 dipinse alcuni affreschi nel Santuario del Santissimo Crocefisso a Como⁸⁵, ma grazie alla segnalazione di S. Monferrini, postuma alla pubblicazione, riguardante l'articolo "Un pittore minore tra la Liguria, Milano e il Verbano: Giovanni Battista Calcia" di Fiorenzo Baines, l'opera è con assoluta certezza da attribuire a questo poco noto pittore ligure attivo nel Settecento a

⁸⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 5.

⁸⁵ L'unica traccia sul pittore Giovanni Battista Calvi è presente nella scheda: <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/CO180-00078/> (pagina consultata in data 05/05/2020).

Milano (**). Nel giorno della vigilia della festa di Sant'Anna, il 25 luglio 1739, la pala raffigurante la Santa era completata e “*si e fata la Benedizione solene del suo magnifico quadro fato dall'eccelem.mo penello di Gian Batta Calua d.o Genovesino*”⁸⁶.

Il falegname mastro Carlo Francesco Oltolina realizzò il telaio ligneo dell'ancona che contornava il quadro, che, con le statue dei Santi Rocco e Sebastiano, era stato decorato dai pittori Felicino Bianchi e da un certo Mendoza Spagnolo, in quel frangente entrambi al servizio di Casa Borromeo, come si avrà modo di vedere in seguito. Per l'occasione venne esposto un cartello con una preghiera in latino rivolta alla madre della Vergine Maria che così recitava: «*Inconsuetam hanc celebritatem/ ne mireris advena/ Almam deiparae matrem/ Cesani accolae/ In Icone recens composita/ Colentes/ Ob accepta beneficia/ Communem gratiarum actionem/ expleto novendiali obsequio/ publica Significatione/ testantur*»⁸⁷. Poi fu composto anche un simpatico sonetto dedicato alla contessa Clelia Grillo Borromeo Arese (**fig. 13**), benefattrice: «*Ben mel dicean popolo felice/ quelle devote insegne onde s'abbiglia/ Tua eletta union che il nome piglia/ dall'eccelsa divina Genitrice/ Giorno verrà ben presagir ti lice/ che qual perla s'unisce a sua conchiglia/ Vedrai la Madre assieme alla gran Figlia/ Farsi del bel Cesano protettrice/ Vedrai un di la di lei cara Imago/ posar sull'Ara istessa ove Maria/ Rende a devoti suoi l'ossequio pago/ me fortunato, il vidi e vidi pria/ di Clelia, e di Cesano i nomi annessi/ d'Anna nel grato cor starsene impressi*»⁸⁸.

Quest'ancona con la pala raffigurante Sant'Anna (**fig. 14**), o meglio la santa in compagnia di San Gioacchino suo sposo e della Sacra Famiglia, venne collocata provvisoriamente all'interno della cappella della Beata Vergine Maria, inserita

⁸⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 19.

(**) Articolo pubblicato negli atti del convegno “*FORME CHE VOLANO 1630-1738. Il Barocco nelle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola*” - Archivio di Stato di Novara 17-19 maggio 2012 - a cura di Marina Dell'Omo - Sergio Monferrini (©MediaPer Edizioni ISBN 978-88-940127-0-5, Borgomanero - 2014). Giovanni Battista Calcia, nato nel 1689 a Villa Guardia (IM) in una famiglia di pittori locali, si trasferì a Milano attorno al 1738 dove morì dopo il 1760. Dipinse soprattutto tele a soggetto sacro, in gran parte cadute poi nell'oblio. Della pala cesanese di S. Anna venne realizzata nel 1759 circa un'incisione da Gaetano Bianchi con sullo sfondo Palazzo Borromeo: tale incisione si conserva presso la Civica Raccolta di stampe Bertarelli, Immagini di devozione, segnatura TRI 3 3.

⁸⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 21.

⁸⁸ *Ibidem*.

dietro la statua della Madonna, sopra l'antico altare secentesco. Oggi si trova nella moderna chiesa parrocchiale di San Pio X al Molinello, frazione di Cesano Maderno, mentre nell'altare settecentesco nella nuova parrocchiale di Cesano vi è ora inserita una tela probabilmente di fine Ottocento col medesimo soggetto. Donato nel 1960 da mons. Emilio Meani, parroco di Cesano, alla nascente parrocchia del Villaggio San Pio X, il dipinto di grande formato venne fatto restaurare attorno al 1980 da don Luciano Ruggeri, allora parroco a Molinello, ed esposto sulla parete sinistra della chiesa dietro al coro. Sebbene abbia subito danni dovuti a cattiva conservazione nel secolo scorso, si tratta di un bell'esempio di pittura sacra settecentesca. Ora sappiamo che fu una delle prime opere commissionate dal curato Ferrario e conosciamo anche il nome dell'autore: è certamente un argomento che merita un approfondimento.



Fig. 13 – *Ritratto della contessa Clelia Grillo Borromeo Arese (1684-1777)*

Fig. 14 – *Pala di Sant’Anna e Sacra Famiglia* opera di G. B. Calcia detto “Genovesino” dipinta nel 1739



Negli stessi anni maturò l’esigenza di attuare un radicale rifacimento delle due cappelle laterali principali, finalizzato ad ospitare i sacri depositi costituiti dai corpi di Santo Stefano Martire e San Felice Martire. Ebbene, occorre qui fare una breve digressione in merito a queste importanti reliquie, ancora oggi presenti e venerate nella chiesa parrocchiale cesanese, nonché esposte ogni anno insieme al corpo di Santa Giuliana Martire e Vergine in occasione della festa patronale, la quarta domenica di settembre.

Va subito precisato che il corpo di Santo Stefano Martire non è ovviamente quello di Santo Stefano Protomartire, a cui è dedicata la parrocchia cesanese, bensì di un altro martire cristiano con lo stesso nome proveniente dalle catacombe romane⁸⁹. Come ben sintetizzato dal rev. Ferrario nella nota delle reliquie compilata il 15 settembre 1740, parecchi anni prima, cioè nel settembre del 1712, le sacre spoglie erano state donate alla chiesa parrocchiale di Cesano dal conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese, che le aveva ricevute a sua volta

⁸⁹ Il corpo di Santo Stefano Protomartire si trova nella basilica di San Lorenzo fuori le mura a Roma, mentre il suo cranio è conservato nel tesoro del duomo di Caorle (VE).

dal cardinale Gaspare di Carpegna⁹⁰, vicario generale di papa Clemente XI. Le ossa, estratte dalle catacombe assieme all'ampolla contenente il sangue di San Ciriaco, giunsero dall'Urbe a Cesano il 25 settembre 1712 e per l'occasione si tenne una gran festa religiosa⁹¹ con un "ottava con musica", che terminò con la S. Messa solennemente cantata dal cardinal Giberto IV Borromeo Arese, futuro vescovo di Novara e zio paterno del conte Giovanni Benedetto⁹². La cassa⁹³ di cristalli e argento (**fig. 15**) contenente il corpo del martire venne poi collocata nell'oratorio della Scuola, il locale annesso alla chiesa dove si riuniva la confraternita, e lì vi rimase fino al 1747. Sappiamo che nel 1743 fu delineato il disegno della nuova ancona di Santo Stefano Martire e venne abbattuta la vecchia cappella nell'oratorio della confraternita, ma la collocazione definitiva sarebbe stata un'altra come poi si vedrà.

⁹⁰ Gaspare di Carpegna (1625-1714) fu cardinale sotto il titolo di Santa Pudenziana (1670) e uno dei prelati più importanti della Curia Romana tra Sei e Settecento, diventando pure vicario di Roma. Per capire la vicenda della donazione del corpo di Santo Stefano Martire ai Borromeo, è interessante sapere che nel 1672 egli ebbe l'incarico da papa Clemente X di vigilare sul traffico di reliquie reperite nelle catacombe romane, che dunque potevano essere prelevate solo con l'autorizzazione del Carpegna stesso. Fu un uomo di grande cultura e mecenate delle arti. Fece realizzare nel suo feudo di famiglia nel Montefeltro un maestoso palazzo su disegno dell'architetto Giovanni Antonio de Rossi, ancora oggi una delle residenze secentesche più prestigiose delle Marche.

⁹¹ In concomitanza di questa importante celebrazione religiosa per la comunità cesanese ci fu a Palazzo Borromeo una visita d'eccezione: fu ospite, con grande pompa di festeggiamenti che durarono una settimana, il principe elettore di Sassonia Federico Augusto II (1696-1763), futuro re Augusto III di Polonia. Cit.: C. Cremonini, *Ritratto politico cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo*, Roma 2008, pag. 289-291. Si legga inoltre la scheda: D. Santambrogio, "1712: La più grande festa barocca a Cesano", in sezione "Ricerche" nel sito www.vivereilpalazzo.it.

⁹² Da altra fonte sappiamo che a celebrare le funzioni religiose nella chiesa parrocchiale di Cesano fu mons. Giuseppe Olgiati, vescovo di Como. Vedasi nota 8.

⁹³ Forse con qualche modifica, in quanto fu tolta parte dell'argento dallo stesso rev. Ferrario (vedasi nota 167), la cassa dovrebbe essere quella che ancora oggi ammiriamo ogni anno durante l'esposizione dei corpi santi in occasione della festa patronale di Cesano, la quarta domenica di settembre.



Fig. 15 – *Cassa contenente il corpo di S. Stefano Martire*

Qualche anno dopo, nel marzo del 1744, il nostro parroco non si lasciò sfuggire un'occasione unica: avere a Cesano un altro “sacro deposito”, ovvero il corpo di San Felice Martire. In realtà il rev. Ferrario era intenzionato a recuperare il cranio di Santa Giuliana Martire e Vergine, le cui ossa prive di teschio erano state donate a suo tempo dalla contessa Giulia Arese Borromeo, figlia del conte Bartolomeo III Arese, alla chiesa parrocchiale di Cesano⁹⁴, suddivise in quattro distinti reliquiari, senza però il capo. Infatti, la nobildonna lo aveva regalato al monastero di San Filippo Neri di Milano, luogo in cui era sepolta sua madre, la contessa Lucrezia Omodei. Il curato, venuto a conoscenza dell'ubicazione del teschio, mediante il coinvolgimento del conte Vitaliano VII Borromeo Arese, futuro cardinale⁹⁵, si stava dunque adoperando per portarlo a Cesano, così da poter riunire tutto il corpo della santa. Sebbene riponesse molta fiducia nel giovane Borromeo, tanto da scrivere: *«che ci lascia speranza pel suo savijissimo*

⁹⁴ Ecco cosa scrisse il curato a riguardo: *«Quest' affare s'introdusse in occasione che da me fattasi la diligenza per scoprire dove si ritrovasse il Capo di S. Giuliana V. e M., il cui corpo venerarsi in cotesa Chiesa distribuito in quattro Reliquiarij che furono disposti credo sin al tempo dell Ill.mo Sig.r Presidente Bartolomeo Arese»*. (Annali della Cura, cit. - pag. 53).

⁹⁵ Vedasi nota 310.

sperare di riconoscere in esso un'altra copia di S. Carlo»⁹⁶, il parroco non riuscì probabilmente nel suo intento. Un documento parrocchiale ottocentesco descrive il corpo di Santa Giuliana M. e V. ancora separato in vari reliquiari, presumibilmente privo ancora del cranio, che invece è presente oggi⁹⁷. Nel frattempo, il già menzionato capomastro Giuseppe Cucchi, che in quel momento stava lavorando nella vicina Mombello, molto probabilmente nel complesso di Villa Crivelli, suggerì al nostro curato la possibilità di procurarsi un altro corpo di martire da una importante chiesa milanese, quella dei padri gerolamini dei Santi Damiano e Cosma, detta anche di San Damianino alla Scala⁹⁸.



Fig. 16 – Cassa con il corpo di S. Felice Martire

Il Cucchi informò il rev. Ferrario che l'abate di quel convento, il reverendo Paolo Alessandro Serponti, avendo appena ricevuto da Roma due bellissime ancone dipinte raffiguranti la Beata Vergine Maria e San Gerolamo⁹⁹, le quali

⁹⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 53.

⁹⁷ Pure questo documento, risalente al 1851 circa, è di origine parrocchiale e si conserva ora in Biblioteca Civica a Cesano Maderno, assieme ad altri fogli sparsi all'interno del "liber chronicus". Attualmente il corpo di Santa Giuliana Martire è ricomposto con il suo capo dentro ad una cassa, ma non sono riuscito a risalire alla data di quando ciò avvenne.

⁹⁸ Antico luogo di culto milanese posto nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria alla Scala, venne riedificato nel Seicento su progetto di Francesco Maria Richino, poi nel 1796 fu consacrato e la sua struttura muraria riutilizzata due anni dopo per realizzare il Teatro dei Filodrammatici, su un primo disegno dell'architetto Luigi Canonica.

⁹⁹ Si tratta della pala della *Vergine Maria con la Sacra Famiglia* del pittore Pompeo Batoni (1708-1787) e della pala con *San Gerolamo e il leone* del pittore Pierre Subleyras (1699-1749), entrambe

contornate da preziosi marmi necessitavano di un'adeguata collocazione nella chiesa milanese, aveva quindi deciso il conseguente smantellamento di due altari, tra cui quello dedicato a San Felice Martire. Giunto da Roma nel 1639 per interessamento del padre gerolamino Leonardo Pezia, il corpo del martire era qui esposto ai fedeli dal 1692. Su richiesta del parroco cesanese, il 18 marzo 1744, la sontuosa cassa con le sacre reliquie fu provvisoriamente trasferita dalla chiesa dei Santi Damiano e Cosma al Palazzo Borromeo di Milano: durante il trasloco erano presenti alcuni religiosi, tra cui in incognito i due fratelli del nostro parroco, Giacomo, sacerdote, e Giovanni, chierico. Quello purtroppo non fu un giorno qualunque: era agonizzante nel proprio letto il conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese, circondato dal suo confessore gesuita e dal prevosto di Santa Maria Podone, chiesa ubicata di fronte alla residenza cittadina dei Borromeo, che in pratica fungeva da cappella gentilizia della nobile famiglia. Il rev. Ferrario fece appena in tempo a riporre la cassa di San Felice in una stanzina del palazzo e a salire ad assistere il conte che questi *“spirò soavemente compianto da tutti, sì da nobili che da poveri, e da tutti quelli che ebbero la sorte di conoscerlo o' personalmente o' per fama e fu' il dì 18 marzo 1744”*¹⁰⁰. Il mattino seguente quattro uomini a piedi, assieme al curato, portarono in spalla da Milano a Cesano la sacra reliquia chiusa in una *“Cassa munita di sedici tersi Cristali, tutta adorata di nobile struttura”*¹⁰¹, cassa che potrebbe essere ancora quella che contiene le sacre spoglie¹⁰² (**fig. 16**). Essa era pesante e ogni tanto i quattro si dovevano alternare per lo sforzo. Possiamo immaginare la fatica di questi devoti parrocchiani, mentre camminavano lungo la strada Comasina con il prezioso carico (**Tav. 1 a pag. 44**). Giunta a Cesano venne provvisoriamente riposta nella sacrestia della chiesa, *“sin tanto che si alzi la sontuosa sua capella a' marmi oro, e pittura con stuchi”*¹⁰³, cosa che non verrà subito realizzata. Il rev. Ferrario precisò che la cassa e ornamenti valevano circa 310 filippi, ma la reliquia era stata donata gratis; furono raccolte con le elemosine 300 lire per coprire le sole spese di trasporto.

ora esposte alla Pinacoteca di Brera a Milano. Cit.: M. Caciagli, J. Ceresoli, P. Di Marzo, *Milano, le chiese scomparse* - Volume III, Civica Biblioteca d'Arte Milano 1999, pag. 24-26.

¹⁰⁰ *Annali della Cura*, cit.- pag. 54.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Come già accennato le casse che attualmente contengono i corpi dei santi martiri Stefano e Felice sembrano essere quelle originali settecentesche, magari leggermente modificate. La prima delle due è sicuramente quella più ricca e ornata di rame e argento. La cassa contenente il corpo di Santa Giuliana M. e V. è invece sicuramente di fattura più moderna, in quanto, come già detto, ancora a metà Ottocento le ossa della santa erano suddivise in quattro reliquiari.

¹⁰³ Ibidem.



Tavola 1 – 19 marzo 1744: la cassa con il corpo di S. Felice Martire esce da Porta Comasina di Milano per giungere a Cesano trasportata in spalla da quattro uomini

Nella primavera del 1745 il parroco ed i confratelli della Scuola del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria, “*desiderando promuovere il culto a S. Stefano Martire*”¹⁰⁴ decisero, chiedendo l’autorizzazione al prevosto di Seveso e vicario foraneo, rev. Enrico Giudici¹⁰⁵, di realizzare nella cappella della Beata Vergine una nuova ancona marmorea per custodire degnamente la cassa con il corpo del santo, conservando comunque il simulacro della Madonna. Il prevosto visitò il sito, visionò il progetto, e il 26 aprile scrisse al vicario generale della Curia diocesana, il quale diede parere favorevole per il nuovo altare il 2 maggio. In data 27 giugno 1745 i consiglieri della Scuola si riunirono nel loro oratorio annesso alla chiesa parrocchiale per approvare un documento che prevedeva tre punti all’ordine del giorno. Il primo era il rifacimento della Cappella della Beata

¹⁰⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 58.

¹⁰⁵ Nel testo è riportato il cognome in forma antica, ossia “Del Giudice”. Su questo prevosto e gli altri sacerdoti che in passato ricoprirono tale ruolo a Seveso, si rimanda al volume: C. Allievi, *Per una storia di Seveso*, Ed. Comune di Seveso 1998. In particolare, in merito al prevosto Giovanni Enrico Giudici, l’Allievi scrisse che entrò a Seveso nel 1718 e che il visitatore diocesano mons. Calchi lo descrisse nel 1740 come “*un uomo di chiaro nome per la specchiata condotta, per l’ammirabile destrezza nel trattare i negozi più importanti e gravi e per la incessante larghezza coi poveri*”. Nel 1745, a 74 anni di età, divenuto sordo e quasi cieco, si ritirò dall’incarico.

Vergine Maria, nella cappella laterale sinistra, con l'inserimento sotto l'altare delle reliquie del corpo di Santo Stefano Martire, al momento ancora alloggiate nell'oratorio della confraternita. Il secondo era il trasferimento della pala di Sant'Anna e Sacra Famiglia del Genovesino dalla cappella della Beata Vergine Maria a quella opposta di Sant'Antonio da Padova con la contestuale ristrutturazione dell'ancona marmorea al fine di collocarvi al di sotto il corpo di San Felice Martire, come richiesto dai devoti cesanesi. Il terzo e ultimo punto della seduta era conferire l'incarico per la realizzazione dei due nuovi altari al già menzionato marmista Francesco Marchesi di Saltrio, dopo però aver valutato un suo preventivo e quello di altri artigiani. Il tutto veniva deliberato dai consiglieri e dal parroco, tuttavia ci si rimetteva al giudizio del priore della Scuola, che il quel momento era il conte Renato III Borromeo Arese¹⁰⁶ (**fig. 17**).



Fig. 17 – *Ritratto del conte Renato III Borromeo Arese (1710-1778)*

¹⁰⁶ Renato III Borromeo Arese (1710-1778), conte di Arona, figlio primogenito del conte Giovanni Benedetto e della contessa Clelia Grillo, ebbe un ruolo di rilievo a metà Settecento nel rinnovamento in stile “barocchetto milanese” di alcuni ambienti del palazzo di Cesano, ma soprattutto nel riassetto del giardino, dandogli un'impostazione alla francese e abbellendolo con la grande fontana ovale dei “cammelli nel cesto”. Come il padre Giovanni Benedetto non ricoprì incarichi prestigiosi, occupando tuttavia un posto nel Consiglio dei Sessanta Decurioni di Milano. Era tra i maggiori possidenti terrieri dello Stato di Milano a metà Settecento, con un patrimonio di famiglia vastissimo. Al passaggio della sponda occidentale del Lago Maggiore al duca Carlo Emanuele III di Savoia (Trattato di Worms del 1743), al conte Renato III vennero comunque confermati da Casa Savoia i diritti feudali su quei luoghi.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Si iniziò con la Cappella della Beata Vergine Maria: nel 1747 il Marchesi portò a compimento l'altare in marmi, attualmente collocato nel transetto destro della nuova chiesa (**fig. 18**). Di forme prettamente tardobarocche fu realizzato nelle sue varie parti nella bottega del Marchesi: i marmi furono portati fino a Tradate per essere lì lavorati e poi assemblati nella chiesa cesanese. Il costo, comprensivo anche della nuova balaustra, fu di 4.424 lire. Oltre ai marmi, furono eseguite alcune pitture e dei lavori in legno, sempre pagati dalla Scuola, che portarono la spesa complessiva a 6.329 lire. Il 24 settembre 1747 il prevosto Giudici di Seveso benedì solennemente la nuova cappella officiandovi una messa. Nella nicchia dell'altare era collocata una statua in cotto del XVII secolo, rivestita di stucco, raffigurante appunto la Beata Vergine Maria, che purtroppo venne distrutta durante il trasloco dell'altare nel 1937 e sostituita dall'attuale dipinto novecentesco raffigurante Santo Stefano Protomartire con l'edificio della nuova chiesa parrocchiale sullo sfondo.



Fig. 18 – Altare della B. V. Maria e Santo Stefano Martire nella nuova parrocchiale



Fig. 19 – Altare della B. V. Maria e Santo Stefano Martire in una foto di inizio '900

Esiste una rara e preziosa fotografia di questa cappella scattata poco prima del trasferimento dell'altare nel nuovo tempio, in cui è ben visibile la statua della

Vergine Maria, rappresentata nella tipica iconografia della Madonna Immacolata, posta in piedi sulla mezzaluna e che tiene in braccio Gesù Bambino (**fig. 19**). Questo rifacimento dell'altare della Beata Vergine era stato ideato per uno scopo ben preciso: dare una dignitosa collocazione alla preziosa reliquia del corpo di Santo Stefano Martire che ormai da molti anni era ubicata provvisoriamente presso l'oratorio della confraternita.

Nel settembre del 1747 le opere di muratura e marmoree erano completate, mancava ancora l'anta decorata che doveva chiudere il sacello, in cui era alloggiata la cassa con il corpo di Santo Stefano Martire. L'11 settembre 1748 il pittore Ceriati¹⁰⁷ con due suoi collaboratori terminava le decorazioni sulle pareti del sacello e lo stesso giorno veniva ultimata la meravigliosa anta lignea intagliata e dorata che ancora oggi ammiriamo¹⁰⁸ (**fig. 20**). Si tratta dell'opera di ebanisteria più bella e preziosa che esiste a Cesano e grazie al rev. Ferrario, che la commissionò, sappiamo che venne realizzata a partire dal 18 luglio di quell'anno dal milanese Giuseppe Cavanna, valente intagliatore noto per le sue ricche e raffinate decorazioni a boiserie nella galleria affrescata dal Tiepolo in

¹⁰⁷ Nelle copie di quietanze di pagamento di Cassa Borromeo (APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Cartella fabbriche miglione e riparazioni 1658 - 1910) relative ad opere eseguite in Palazzo Borromeo sono citati due pittori con questo cognome: Stefano attivo nel 1707 “*per diverse pitture fatte alli due soffitti con fregi dell’Alcova e Gabinetti*” e Pietro Antonio (scritto anche Cariati o Zariati) che lavorò a palazzo nel 1737 e 1748, mentre nel 1746 è specificato che fece “*opere da pittura fatte nel quarto a pianterra della Casa in Cesano*”. Ringrazio M. Rebosio per la segnalazione. Anche il conte Guido Borromeo nel 1928, sia nella “Cronistoria del Palazzo Borromeo Arese in Cesano Maderno” che nella “Rubrica di artisti che idearono o che fecero oggetti d’arte nel o pel Palazzo Borromeo in Cesano Maderno” (entrambe visualizzabili nel sito www.vivereilpalazzo.it), riporta un Ceriati che realizzò vari quadri a Cesano nel 1707 e uno Zariata che avrebbe dipinto nel 1728 nella “Galleria che mette al Giardino” al pianterreno gli arabeschi della volta. Il Ceriati che nel 1748 decorò le pareti del sacello per la cassa di Santo Stefano Martire nella chiesa parrocchiale cesanese dovrebbe dunque essere Pietro Antonio, non sappiamo se figlio, fratello o nipote di Stefano, che potrebbe trattarsi del Ceriatio di Milano citato a Novara per i fregi dipinti a Palazzo Nazari nel 1710. Cit.: M. Dell’Omo, *Scelte figurative all’epoca degli Odescalchi (1650-1689) in città e sui laghi*, a cura di M. Dell’Omo, S. Monferrini, “Forme che volano. 1630-1738. Il Barocco nelle province di Novara e del Verbano Cusio Ossola”, Atti delle Giornate di studio, Archivio di Stato di Novara 17-19 maggio 2012, Borgomanero 2014, pag. 213. Inoltre, notizia assai interessante, nel 1752 Pietro Antonio Ceriati lavorò come decoratore con Giuseppe Giovanola nel palazzo arciducale di Milano. Cit.: E. Colle, F. Mazzocca, *Il Palazzo Reale di Milano*, Milano 2001, pag. 162. Ringrazio S. Monferrini per la segnalazione.

¹⁰⁸ Questo prezioso ed elaborato apparato ligneo fu sottoposto a restauro pochi anni fa per mano del restauratore cesanese Giuseppe Lauria.

Palazzo Clerici¹⁰⁹ e nel salone degli specchi di Palazzo Visconti Borromeo Litta a Milano¹¹⁰, aiutato da “*un suo lavorante con un giovane a’ perpolire*”¹¹¹. Non a caso ho voluto mettere sulla copertina di questa monografia proprio un particolare di tale capolavoro d’intaglio. In mezzo ad un tripudio di putti troviamo nella porzione superiore del pannello Santo Stefano Martire sorretto da quattro angeli e portato in gloria presso Dio Padre. Al centro si nota la sagoma di una chiesa (che ricorda quella cesanese) e sulla sinistra la figura di un alto prelato, un cardinale, che ipotizzo essere San Carlo Borromeo, nell’atto di indicare con la mano due eleganti figure con marsina e parruccone posti sulla destra: non c’è dubbio che si tratti di personaggi di Casa Borromeo, la quale come si è detto precedentemente ricevette la sacra reliquia per il tramite del cardinal di Carpegna.



Fig. 20 – Anta lignea del sacello di S. Stefano martire intagliata da G. Cavanna nel 1748

¹⁰⁹ Si legga a tal proposito il saggio di E. Bianchi, *La boiserie del Salone del Tiepolo: magnificenza e spettacolarità di un arredo settecento*, in “Palazzo Clerici – la proiezione internazionale di Milano”, Milano 2004.

¹¹⁰ E. Bianchi, *Palazzo Litta a Milano*, Cinisello Balsamo 2017.

¹¹¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 62.

Molto probabilmente, considerato l'anno 1748, ritengo possano essere identificati nel conte Renato III, l'uomo in primo piano e priore della confraternita cesanese a quella data, e nel suo fratello minore conte Francesco (dai cui discese nell'Ottocento il ramo cadetto dei Borromeo d'Adda), il giovanetto alle sue spalle. Ma vi è un altro particolare che mi ha molto incuriosito: dietro al probabile San Carlo, si scorge la sagoma dorata, solo abbozzata come un'ombra, di un sacerdote in ginocchio con le mani giunte in preghiera. E se fosse il parroco Ferrario che ha voluto farsi effigiare in secondo piano, in qualità di committente dell'opera? (**fig. 21 e fig. 56 a pag. 143**) Mi piace pensare che sia andata proprio così! Si tratterebbe dunque dell'unica rappresentazione delle sembianze del protagonista di questo prezioso diario. A completare il sontuoso altare, al di sotto dell'anta lignea, sul fronte della mensa, è intarsiato nel marmo il monogramma della confraternita cesanese, costituito dalle lettere MA, intrecciate tra loro poste e tra due S specchiate, e sormontato da una croce e da una corona dorate. Sotto al monogramma vi è una mezzaluna capovolta, simbolo mariano e riferimento alla vittoria di Vienna contro i Turchi del 1683, episodio storico legato al culto del SS. Nome di Maria (**fig. 22**).



Fig. 21 – Anta lignea del sacello di S. Stefano Martire di G. Cavanna (1748): particolare



Fig. 22 - *Fronte della mensa marmorea dell'altare della B. V. Maria e S. Stefano Martire*

I lavori per la nuova cappella di Sant'Anna e Sacra Famiglia presso l'altare dedicato a Sant'Antonio da Padova partirono qualche anno dopo e non ebbero vita facile. Come in parte già narrato in passato¹¹², la realizzazione del nuovo altare vide un acceso scontro tra il parroco e il giovane conte Benedetto Arese¹¹³, la cui famiglia possedeva il patronato su questo altare. In realtà, sappiamo dalle visite pastorali dell'epoca di San Carlo Borromeo che, addossato alla parete sinistra dell'antica chiesa medievale, esisteva già un altarino con sopra un'effigie del santo patavino che i Romagnano, un'importante famiglia

¹¹² Ne aveva già discusso L. Ravagnati molti anni fa nei suoi articoli pubblicati su "Il Cittadino della domenica". Poi la questione è riportata anche da L. Redaelli nel capitolo *Il rinnovamento barocco della città* nel volume a cura di M. L. Gatti Perer, "Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", ISAL, Cinisello Balsamo 1999, pag. 271-286.

¹¹³ Don Benedetto Arese Lucini (1734 - 1804) era figlio del conte Marco e di donna Giulia Lucini dei marchesi di Besate. Fu 5° conte di Barlassina, consignore della Pieve di Seveso e Patrizio Milanese; dottore in legge dal 1757, ciambellano imperiale nel 1760, vicario di provvisione nel 1764, 1775 e 1784, decurione di Milano nel 1768, assessore al tribunale araldico nel 1772, conservatore del patrimonio nel 1776, presidente e membro del Consiglio Generale dell'Olonza nel 1802 e presidente del Magistrato Centrale di Sanità nel 1804. Dal 1768 aggiunse al cognome paterno quello materno: il ramo cadetto degli Arese Lucini, conti Barlassina, è ancora oggi così denominato. Nel 1768 sposò la cugina Margherita Lucini (fonte sito araldico www.sardimpex.com). Tra i figli della coppia vanno menzionati il primogenito conte Marco (1770-1852) che ebbe come moglie la famosa contessina Antonia Fagnani (1778-1847), protagonista femminile del periodo napoleonico e legata al poeta Ugo Foscolo, e Francesco Teodoro (1778-1835), patriota che fu imprigionato nella fortezza dello Spielberg per aver preso parte ai moti indipendentisti del 1821.

che in quell'epoca dimorava in Cesano¹¹⁴, volevano trasformare in una vera e propria cappella, progetto che non fu poi mai realizzato. Nella nuova parrocchiale secentesca il patrocinio dell'altare di Sant'Antonio da Padova fu appannaggio degli Arese discendenti da Benedetto (1540 c.a -1596 c.a), dal 1666 insigniti del titolo di conti Barlassina. Al santo francescano gli Arese erano molto devoti, e ricordo che anche Bartolomeo III Arese, conte di Castel Lambro, volle dedicargli nel 1660 la cappella gentilizia annessa al suo palazzo cesanese.

Alla fine di aprile del 1753 si andava disponendo il rifacimento con marmi della cappella per inserirvi la pala di Sant'Anna, come era stato richiesto dalla comunità dei parrocchiani, ma si creò uno “*scisma*” con il signor don Giovanni Arese¹¹⁵, zio e tutore dei minori Arese, che si oppose a queste trasformazioni, non volendo che si sostituisse la statua di Sant'Antonio con il quadro di Sant'Anna e Sacra Famiglia. Il conte Renato III Borromeo, in qualità di priore, convocò urgentemente i confratelli della Scuola, e, in veste di “*conciliere*” tra le parti, venne incaricato di far procedere i lavori, lasciando però passare un po' di tempo per calmare le acque agitate.

Due anni dopo, il 5 maggio del 1755, la pala del Genovesino fu finalmente inserita nell'altare di Sant'Antonio e fu accomodata la controcassa per riporvi sotto il corpo di San Felice. Purtroppo, nell'operazione la statua del santo, che era fatta di cotto dipinto, cadde e si ruppe. Pure due muratori caddero a terra e rimasero feriti: Francesco Ghezzone, detto Rossino, restò offeso a un piede, mentre Ambrogio Tagliabue a una gamba, che si pensò addirittura si fosse rotta. Questo incidente probabilmente acuì il dissidio tra la parrocchia e gli Arese. Qualche tempo dopo, il primo gennaio 1756, con il rinnovo delle cariche della Scuola, venne confermato nel ruolo di priore il conte Borromeo, mentre come vicepriore fu eletto il conte Benedetto Arese e come tesoriere il canonico Federico Aliprandi¹¹⁶. Giusto un anno dopo l'Arese non venne più riconfermato:

¹¹⁴ Sui Romagnano nella Cesano del XVI secolo: L. Ravagnati, *La Parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Cesano Maderno al tempo di San Carlo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno VII/N°. 1, Maggio 2014, pag. 11-12.

¹¹⁵ Dovrebbe trattarsi di Giovanni Arese (1711-1759), consignore della Pieve di Seveso e patrizio milanese, uno dei fratelli minori del conte Marco Arese (fonte sito araldico www.sardimpex.com), che alla morte di questi nel 1745 subentrò nella tutela dei nipoti.

¹¹⁶ Federico Aliprandi, canonico e poi prevosto della basilica di San Nazaro Maggiore in Brolo a Milano, era fratello minore del marchese Erasmo (Vedasi nota 52). Fu molto legato al borgo di Lissone, dove era solito villeggiare, e fece da mecenate per quella parrocchia. Morì molto anziano nel 1788, lasciando i suoi beni ed il titolo di marchese ereditato dal fratello al proprio nipote, il conte Giovanbattista Airoidi.

al suo posto fu nominato vicepriore l'Aliprandi, mentre la carica di tesoriere fu assegnata a Giovanni Antonio Secco¹¹⁷, figlio del fattore dei conti Borromeo.

L'8 gennaio del 1757 si tenne un'importante riunione per decidere il da farsi in merito al rifacimento della cappella di Sant'Antonio da Padova. Questa sessione si tenne nel "*Casino di Mons.^r Benedetto Erba*"¹¹⁸ alla presenza del monsignore medesimo, del nobile don Giovanni Arese, zio del conte Benedetto, del canonico Federico Aliprandi e dello stesso curato Ferrario. Benedetto Erba era uno dei numerosi figli del nobile Alessandro Erba Odescalchi, marchese di Mondonico,¹¹⁹ il quale aveva ottenuto dal fratello Baldassare, duca di Bracciano, i beni in Bovisio che erano stati già del famoso principe don Livio Odescalchi (1658-1713), nipote di papa Innocenzo XI¹²⁰. Inoltre, questo ramo degli Erba Odescalchi aveva appena acquisito dal canonico Aliprandi tutti i beni che tale famiglia possedeva in territorio di Binzago, tra cui una casa di villeggiatura e un grande appezzamento a ronco sulle Groane¹²¹. Credo sia pertanto assai plausibile che il "casino" in cui si riunirono questi importanti personaggi in quel freddo giorno di inverno del 1757 fosse un piccolo edificio rustico per l'uccellazione (roccolo) ubicato al centro di questo ronco, a quell'epoca coltivato a vigneto, che nel secolo successivo fu trasformato in casa colonica per contadini e prese il nome di Cascina Erba o Malpensata: attualmente è un'area privata adibita a maneggio per cavalli all'interno dell'area naturalistica dell'Oasi Lipu di Cesano Maderno (**fig.23**). In questo incontro si "*spiegarono le vertenze già fin dall'anno scorso insorte*"¹²² tra la parrocchia e la Casa Arese per l'inserimento della pala di Sant'Anna al posto della statua di Sant'Antonio andata rovinosamente distrutta e si trovò finalmente una soluzione che accontentava tutte le parti. Su suggerimento del conte Renato Borromeo si approvò quindi una modifica al progetto, prevedendo una nuova statua del santo da porsi anch'essa nel nuovo altare marmoreo. A farsi carico della variante progettuale, che aveva già ricevuto il benestare del cardinale arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, fu il canonico

¹¹⁷ Vedasi nota 279.

¹¹⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 69.

¹¹⁹ Don Benedetto Erba Odescalchi (1723 - 1791), patrizio milanese, canonico ordinario del duomo di Milano dal 1745, arciprete dal 1776, vicario capitolare dal 1783, cavaliere dell'Ordine di Malta. Era figlio del marchese Alessandro e di Apollonia Trotti. Fonte: sito araldico www.sardimpex.com.

¹²⁰ Sull'eredità Odescalchi si rimanda alla scheda: D. Santambrogio, "*1714: L'eredità del principe Livio Odescalchi amplia i possedimenti Borromeo a Bovisio*", in sezione "Ricerche" nel sito www.vivereilpalazzo.it.

¹²¹ Vedasi note 52 e 116.

¹²² Ibidem.

Aliprandi. I marmi erano stati commissionati a Giuseppe Giudici¹²³, operante al Camposanto, ossia la grande bottega di marmisti ubicata proprio dietro al duomo di Milano, per una spesa di 2.500 lire imperiali, con un incremento per le modifiche di altre 150 lire. La nuova cappella, ora sotto il titolo di Sant'Anna e Sant'Antonio da Padova, doveva essere terminata entro l'anno o al massimo al principio del 1758. Di questa riunione in un luogo appartato e bucolico delle Groane, mediante cui si giunse alla costruzione dell'elegante altare settecentesco che oggi ammiriamo, se ne era persa traccia, e solo grazie al diario del rev. Ferrario ne siamo venuti a conoscenza.



Fig. 23 – Area del ronco della Malpensata nelle Groane cesanesi

I lavori si protrassero per tutto l'anno 1757 e durante il mese di agosto sono riportati altri screzi tra il parroco e Casa Arese. Per prima cosa il fattore del conte, Francesco Albano, spedì una lettera alla parrocchia con cui si richiedeva di dimezzare l'assegno che la comunità versava come consuetudine per il sostentamento del vicecurato. Il 22 agosto fu poi convocato il camparo degli Arese, tale Giovanni Antonio Spinelli, per chiedergli le ragioni per cui avesse intimato ai suoi massari di non pagare il "Passio" al curato, nonostante quasi tutti vi avessero ottemperato. Il camparo si discolpò dicendo che non vi era astio personale contro la parrocchia, ma aveva agito su indicazione dei suoi superiori.

¹²³ Non sono riuscito a trovare notizie su questo marmista, anche se assai verosimilmente trattasi di un membro della famiglia Giudici, originaria di Viggiù, il cui esponente di spicco fu Carlo Maria (1723-1804), importante scultore nella Milano della seconda metà del Settecento.

L'episodio più originale e per certi versi buffo della vicenda legata alla costruzione del nuovo altare avvenne nel dicembre del 1757. I lavori erano quasi terminati e il giorno 13 fu messa in opera la balaustra di marmi, così da poter disporre la cappella alla celebrazione della Santa Messa. La mattina seguente, di buon'ora, si intrufolarono in chiesa il fattore dei conti Arese, Francesco Albano, e un certo Giuseppe Cermenati, detto Canzolarino, anche lui a servizio degli Arese. Questi staccarono due colonnette della detta balaustra e, portandole via in spalla, scapparono verso il palazzo del Pasquè inseguiti dal parroco, che ne intimò la restituzione: «*accorro io, e dopo insinuata la restituzione, che essi non volero fare, protestai contro detta azione come ingiuriosa, e violenta contro la Chiesa*»¹²⁴, ma i due non ne vollero sapere. Quindi il rev. Ferrario fece denuncia al Tribunale Ecclesiastico, che non si espresse, ma furono «*mandati li sgerri della Giustizia secolare*»¹²⁵, che si fermarono a Cesano per ben cinque giorni. Il conte Renato Borromeo, che in quel momento si trovava nel suo palazzo cesanese, fece ancora da intermediario e riuscì a far restituire le due colonnette, che vennero subito ricollocate nella balaustra. Il Borromeo diede poi ordine alle guardie di andarsene da Cesano, disposizione che poteva far applicare in quanto feudatario del luogo. Per tutti quei giorni il fattore degli Arese stette «*sempre serato in sito occultatissimo del Palazzo Arese*»¹²⁶, così come un suo complice, Giuseppe Mauri, camparo delle monache di Sant'Agostino, che a detta del parroco era un «*occulto seguace, o consigliere di tali inquiete determinazioni*»¹²⁷. Questi rimase nascosto per tre giorni in una soffitta morta. Alla fine, il fattore degli Arese dovette comunque costituirsi nel carcere della Torretta di Porta Romana a Milano e confessare la sua malefatta.

Finalmente il giorno 24 giugno del 1758 la cappella di Sant'Anna e Sacra Famiglia, Sant'Antonio da Padova e San Felice era terminata! (**fig. 24**) I lavori in marmi non furono eseguiti dal Giudici, bensì dal marmista e scultore Giuseppe Buzzi¹²⁸ di Milano per 2500 lire. La mensa dell'altare fu messa in opera il 2 ottobre e la solenne benedizione si tenne domenica 11 novembre, impartita dal curato Ferrario medesimo, con delega dell'arcivescovo di Milano, nella quale il cardinale Pozzobonelli sanciva anche che la cappella doveva essere

¹²⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 68.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 69.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ Trattasi con molta probabilità di Giuseppe Maria, “quadratore di marmi” in Camposanto a Milano, fratello del più famoso scultore Elia Vincenzo. La famiglia Buzzi era anch'essa originaria di Viggìù, ma aveva bottega dietro al Duomo. Inoltre, madre di Elia Vincenzo e Giuseppe Maria fu Barbara Giudici, il che spiegherebbe il passaggio della commessa tra Giuseppe Giudici e Giuseppe Buzzi, quasi certamente imparentati tra loro (tra l'altro la madre dello scultore Carlo Maria Giudici era una Buzzi).

indipendente dai “possessori” di Cesano e non sottostare dunque ad alcun giuspatronato, essendo amministrata dalla Scuola e fatta con le elemosine della stessa, tranne la nuova statua di Sant’Antonio da Padova, pagata con le elemosine dei parrocchiani dipendenti da Casa Arese (**fig. 25**). Per i ritocchi delle pitture nella cappella intervenne il pittore Benedetto Castellazzi¹²⁹, in quel momento al lavoro presso il palazzo cesanese dei conti Arese. Il parroco tra le righe riportò anche che il “*scudino della Pietta che ritrovavasi in mia casa importa £ 450 fatta dal Buzzi*”¹³⁰. Tale pregevole bassorilievo con la Pietà di N.S. Gesù si trova ora incastonato sull’alzata della mensa di questo altare laterale¹³¹ (**fig. 26**).



Fig. 24 – *Altare della Sacra Famiglia, S. Antonio da Padova e S. Felice Martire nella nuova parrocchiale*

¹²⁹ Benedetto Castellazzi è documentato risiedere a Milano tra il 1743 e il 1759; nel 1745 dipinse le quadrature dell’oratorio di S. Maria dei Disciplini di Porta Ripalta a Crema. Cit.: L. Carubelli, *Note sul Settecento cremasco*, in “Insula Fulcheria” XXVIII, 1998, pag. 185. Ringrazio S. Monferrini per la segnalazione.

¹³⁰ *Annali della Cura*, cit. - pag. 70.

¹³¹ Si precisa che attualmente sopra la mensa dell’altare, a chiudere il sacello, è inserita un’anta lignea probabilmente ottocentesca indicante la presenza del corpo di S. Giuliana V. e M. e non quello di S. Felice Martire.



Fig. 25 – *Statua di S. Antonio da Padova con Gesù Bambino di G. Buzzi (1758)*



Fig. 26 – *Fronte della mensa di altare con il bassorilievo della Pietà di G. Buzzi (1758)*

Si chiudeva quindi positivamente un'annosa vicenda, e pure in quest'occasione il rev. Ferrario riuscì ad imporsi, dotando la chiesa parrocchiale cesanese di due bellissimi altari, aggiornati secondo lo stile "barocchetto milanese", detto anche "teresiano" in voga a quel tempo nella Diocesi ambrosiana, e degni scrigni delle preziose reliquie custodite nella nostra Cesano.

Leggendo con attenzione il "liber chronicus" sorge però un dubbio sull'ultimazione dei lavori relativi alle due cappelle laterali principali della chiesa parrocchiale, dedicate l'una alla B.V. Maria e l'altra a Sant'Antonio da Padova, Sant'Anna e Sacra Famiglia, che, come abbiamo visto, risulterebbero essere state terminate rispettivamente nel 1748 e 1758 per accogliere i sacri depositi di Santo Stefano Martire la prima e di San Felice Martire la seconda. Infatti, il 9 agosto 1763 il curato annotava: *«si è fatto presente al popolo cantandosi messa ad onor di S. Anna per la Sicità, che sono già 20 anni che il Corpo di S. Steffano e' stato donato da esporsi alla pubblica venerazione, e fin ora resta ancor in sacristia, che però vi pensi che ha premura di essere da Dio esaudito, e che ognuno racomandi a Dio l'unanime volontà risoluta ad adempire quanto sugerirà S. D. M.ta. Ed il Popolo intendendo benissimo tal massima dimostra premura per l'Esecuzione, onde si attende la risultanza»*¹³², dando così da intendere che le sacre spoglie non erano ancora state definitivamente collocate nell'altare della B.V. Maria. Alla fine di settembre del 1766 il rev. Ferrario riportava: *«In tal giorno, benche pocho prima con risoluzione da tutti difficoltà si penso a' far il trasporto di S. Felice, e riporlo nella sua nichia, essendo stato esule ora in sacristia, ora nell'oratorio per 22 anni, e mettendosi mano dal Curato a' questo, ritrovaronsi le lastre di vivo fatte a' misura per formar il schenale alla nichia»*¹³³. Credo sia plausibile che il parroco, nell'annotazione del 9 agosto 1763, abbia confuso i due santi, in quanto intendeva riferirsi al corpo di San Felice e non a quello di Santo Stefano: forse un lapsus dovuto alla compilazione postuma degli eventi, come avevo spiegato in premessa a questo mio lavoro.

¹³² *Annali della Cura*, cit. - pag. 77.

¹³³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 79.

Gli arredi sacri della chiesa parrocchiale commissionati dal curato Ferrario

Il primo intervento fatto eseguire dal rev. Ferrario riguardante gli arredi lignei della chiesa parrocchiale fu il rifacimento tra il 1738 e il 1739 dell'antiporta principale, o bussola, che, *“ritrovandosi consumato dal lungo tempo, quale dicesi sarano cinquant'anni sarà stato fato”*¹³⁴, ed essendo quindi ancora quella originale della fine del Seicento, al parroco venne l'idea di rifarla. Per prima cosa si pensò di realizzarla in larice, ma sarebbe stato troppo costoso, quindi su suggerimento di mastro Giacinto Mariani, falegname esperto del paese, si optò per il legno di noce. Nel diario sono elencati tutti i parrocchiani benefattori che donarono le assi e i pezzi di noce necessari, primi fra tutti il marchese Erasmo Aliprandi¹³⁵ ed il fattore delle monache di Sant'Agostino di Porta Nuova di Milano. A dicembre di quell'anno non era ancora pronto il disegno che si era impegnato a stendere mastro Pietro Albano, altro falegname provetto cesanese: si decise quindi di coinvolgere tutti i falegnami della parrocchia, sotto la direzione del già citato Mariani, che si organizzarono per portare a compimento l'opera. Il curato elenca gli artigiani che parteciparono all'impresa, compresi i fabbri che misero in opera le parti in ferro, con le relative giornate di lavoro dedicate. La lista evidenzia la buona diffusione a metà Settecento dell'arte di lavorare il legno a Cesano, attività che sembra essere stata non marginale e che integrava quella preminente agricola, precorrendo la fortuna che avrà poi nel XX secolo come in tutta la bassa Brianza. Alla fine per festeggiare il compimento della nuova antiporta e *“per dare una recreazione alli generosi operarij”*¹³⁶ furono offerti da alcuni benefattori vino, alcune galline, un cappone e anche della farina per fare gli gnocchi regalata dal mugnaio Calastri del mulino Arese¹³⁷. Nel mese di gennaio, al termine della Missione presso la parrocchia dei padri Oblati di Rho, di cui si parlerà successivamente, il curato fece installare l'antiporta: nel montarla vi furono molti problemi di natura tecnica e solo dopo cinquanta giorni di lavoro si poté dire conclusa l'opera. Il rev. Ferrario anche in questo caso descrisse ogni intervento eseguito e i nomi dei parrocchiani che prestarono la loro attività.

¹³⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 9.

¹³⁵ L'Aliprandi, *“dalla Pietà sempre grande”* (*Annali della Cura*, cit. - pag. 42), aveva nel 1740 donato anche una preziosa pisside con coppa d'argento per l'oratorio di Santa Maria della Frasca di Binzago ed un quadro raffigurante Sant'Erasmo per la chiesa parrocchiale cesanese. Entrambi questi oggetti sacri purtroppo non si trovano più attualmente nelle relative parrocchie di Binzago e Cesano.

¹³⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 10.

¹³⁷ Su questo antico mulino lungo la Roggia di Desio: D. Santambrogio, *Il Molino Arese*, Monografia 1 dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Cesano Maderno 2010.

È in questo frangente che viene menzionato negli “Annali della Cura” per la prima volta mastro Carlo Francesco Oltolina, il cui nome ho già citato per il telaio del quadro di Sant’Anna eseguito nel 1739. Come si vedrà in seguito, assieme a suo figlio Giuseppe Antonio che gli succederà nell’attività, era probabilmente a capo della bottega di falegnami più in vista a Cesano. Fu lui a comperare e montare i “*pomi d’aprire*” l’antiporta del costo di venti soldi l’uno, uguali a quelli che aveva da poco installato sulle porte del dormitorio del monastero degli Olivetani di San Vittore al Corpo a Milano, circostanza che dimostra la presenza dell’artigiano cesanese al di fuori del luogo di origine e presso un’istituzione religiosa tra le più prestigiose della città. Il 22 febbraio 1739, Giovedì Grasso, mastro Carlo Francesco mise in opera le parti lignee dell’altare maggiore, coadiuvato da altri falegnami cesanesi; in quell’occasione fu realizzato il paliotto in scagliola da frate Carlo Brioschi di cui si è trattato in precedenza. Per la realizzazione della mensa dell’altare si utilizzarono alcuni pezzi di legno di pero donati da Casa Borromeo e Casa Arese e altre assi di rovere regalate dalle monache di Sant’Agostino di Porta Nuova e da due parrochiani. Sempre quel giorno fu venduta la vecchia antiporta ricavando una somma di denaro che sarebbe servita a ripagare in parte i costi di quella nuova.

Se il suddetto manufatto non si è conservato fino ai nostri giorni, possiamo però ancora oggi ammirare il bellissimo pulpito (**fig. 27**), ora nella nuova parrocchiale, i cui lavori di realizzazione durarono ben 16 anni! Infatti, come annotato dal parroco, nell’estate del 1767 esso fu terminato con l’ordine superiore dotato di tettuccio: l’opera era dunque stata iniziata nel 1751. Si tratta di un notevole esempio di pulpito settecentesco dalle forme curve, tipicamente tardobarocche, soprattutto nel registro inferiore adibito a confessionale, eseguito in legno di noce con inserti di radica. Sebbene gli “Annali della Cura” non indichino il nome o i nomi degli artefici, è assai probabile che esso sia opera di maestranze locali e, considerata l’elevata qualità, che la paternità sia da attribuire alla bottega degli Oltolina.

Ma chi erano questi bravi falegnami cesanesi?¹³⁸ Poco si conosce di loro....

¹³⁸ Gli Oltolina, cognome oggi più diffuso nella versione Oltolini, sono documentati a Cesano già dalla metà del Cinquecento. L’origine della famiglia potrebbe essere la Valtellina, in quanto in alcuni atti sono citati anche come “Valtelina”. Inoltre, nel XVI secolo erano soprannominati Calabria, forse per essere precedentemente emigrati in quella regione del Meridione, cosa non strana per l’epoca, in quanto, sebbene poco noto, vi fu tra i secoli XVI e XVIII il fenomeno della migrazione dalle valli dell’Alto Lario verso le grandi città del sud Italia. Si legga la scheda: D. Santambrogio, “1570: gli Oltolini, detti Calabria, vendono la loro casa di Cesano agli Arese” in sezione “Ricerche” del sito www.vivereilpalazzo.it.



Fig. 27 – Pulpito ligneo (1751-1767) nella nuova chiesa parrocchiale

Bisogna ringraziare proprio il rev. Ferrario per le preziose notizie. Dallo “Stato delle Anime” della parrocchia di Cesano del 1797-1799¹³⁹ si viene a sapere che questa famiglia abitava in una pigione, ovvero una casa in affitto, dei conti Borromeo che si affacciava sul Pasquè. Leggendo con attenzione l’elenco degli affittuari di Casa Borromeo del 1745¹⁴⁰, si intuisce che il fabbricato in cui viveva questo ramo degli Oltolina¹⁴¹ era nel bel cortile porticato un tempo ubicato tra l’Oratorio del Transito e Casa Brioschi, ora Villa Melzi d’Eril Carpegna, purtroppo demolito, che nel Seicento aveva ospitato anche una

¹³⁹ APSSPMCM.

¹⁴⁰ Si rimanda all’articolo: D. Santambrogio, *Le case da pigionante di proprietà Borromeo Arese a Cesano: affittuari, valore delle case e fitti di locazione in un documento della metà del XVIII secolo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno I/N°. 2, Novembre 2008.

¹⁴¹ Il pigionante Carlo Francesco Oltolina godeva nel 1745 di “*cucina, camera sopra, sala, solaro sopra, cantinino, e stanza annessa con sopra cassina, stalla con cassina sopra, portico grande, polaio, con due altre camere*”. Inoltre, aveva in locazione anche un “*brolo*” di pertiche 2 e tavole 3, ossia un prato con alberi da frutto, che si estendeva a sud del cortile. Nello stesso fabbricato abitavano come pigionanti anche il fratello Antonio Maria, nonché Leopoldo e Giovanni Oltolina, forse cugini. Leopoldo, figlio del fu Carlo, come i fratelli di Carlo Francesco, Pietro e Antonio Maria, risultava pure “livellario” del Luogo Pio di Loreto di Milano per alcuni appezzamenti “moronati” ubicati al confine con il territorio di Seveso, nell’attuale rione detto di “Maria Ausiliatrice”.

tintoria¹⁴². Una notizia interessante è fornita dal sommarione del Catasto Teresiano del Comune di Binzago (1755 circa), dove Carlo Francesco Oltolina, figlio del fu Andrea, possedeva assieme ai suoi fratelli Antonio Marco e Pietro un lotto a “bosco forte” e un altro a “ronco” sull’altopiano delle Groane vicino a Cascina Montana¹⁴³. Ciò fa intuire che l’attività di falegname aveva consentito loro di diventare piccoli proprietari, in una Cesano del XVIII secolo dove quasi tutte le terre erano nelle mani dei nobili Borromeo e Arese e del Monastero di Sant’Agostino di Porta Nuova di Milano¹⁴⁴. Ritengo inoltre plausibile che per svolgere la loro attività gli Oltolina usufruissero della bottega da falegname presente nella corte rustica di Palazzo Borromeo, ben descritta nell’inventario del 1762¹⁴⁵, nella quale si trovava tutto l’occorrente per realizzare del mobilio di qualità.

Ma quali altre opere lignee ci hanno lasciato? Se i telai dell’ancona che conteneva il quadro di Sant’Anna “*fati per carità da M.ro Carlo Francesco Oltolina*”¹⁴⁶ nel 1739 non sono più presenti, invece gli armadi della sacrestia e il coro, sebbene rimontati e in parte modificati e ampliati nel Novecento per riadattarli nella nuova chiesa parrocchiale neogotica di Santo Stefano Protomartire, sono ancora quelli usciti dalla loro bottega. Tra il 17 febbraio e il 27 settembre del 1766, furono portati a compimento in legno di noce gli armadi della sacrestia (**fig. 28**) eseguiti in forme ancora tardobarocche, sebbene abbastanza sobrie, sotto la supervisione di mastro Carlo Francesco¹⁴⁷. Il costo complessivo fu di 5.000 lire e fu coperto da varie donazioni, ma soprattutto furono il Priore della confraternita cesanese, il rev. Giovanni Antonio Secco, e il

¹⁴² Su questo cortile abbattuto nel secondo dopo guerra, collocato dove oggi si trova l’ala nuova del Municipio e il relativo parcheggio, si segnala l’articolo: D. Santambrogio, *Una tintoria nella Cesano del Seicento: la bottega della “Casa del Mangano” gestita dal signor Giacomo Reina sulla piazza del Pasquè*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno III/N°. 2, Novembre 2010.

¹⁴³ Si trattava dei mappali 42 e 43 del comune censuario di Binzago, dell’estensione di quasi 12 pertiche. Oggi quest’area, che si trova a destra della salita che conduce a Cascina Montana, è un bosco che ospita al suo interno la voliera della stazione di ambientamento per rapaci dell’Oasi Lipu di Cesano Maderno.

¹⁴⁴ D. Santambrogio, “*Sintesi dello studio sui “Catasti storici di Cesano Maderno”*”, scheda reperibile nella sezione “Pubblicazioni” del sito www.vivereilpalazzo.it.

¹⁴⁵ “*Inventario del Giardino grande di Cesano*”, compilato da Ferrante Baselino, 1762. ABIB - Fondo “Stabili in Cesano” - Inventari Palazzo Padronale a tutto il 1780. Trascrizione nella sezione “Archivio documenti e Tesi” del sito www.vivereilpalazzo.it.

¹⁴⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 19.

¹⁴⁷ Nella cimasa sopra la porta d’accesso è inserito un dipinto su tela, forse secentesco, di autore ignoto raffigurante l’Invenzione del corpo di S. Stefano Protomartire, di cui però il curato Ferrario non fa menzione.

vicepriore, ragioniere Ferrante Baselino¹⁴⁸, rispettivamente agente di Cesano e procuratore generale di Casa Borromeo, a venire incontro alle esigenze della parrocchia e non solo dal punto di vista economico. Infatti, considerate le dimensioni delle ante degli armadi, queste vennero realizzate nell'ampio locale del torchio nella corte rustica di Palazzo Borromeo¹⁴⁹, pagando la manodopera prestata dai falegnami di Casa Borromeo. Sempre nel 1766 si mise mano al coro della chiesa cesanese (**fig. 29**), che il curato voleva rinnovare e abbellire. Innanzitutto, con un esborso di 500 lire fece ampliare le due portine laterali, intelaiandole con una cornice in marmo, per poter più comodamente estrarre dal locale della Scuola il baldacchino e lo stendardo della confraternita. Erano stati rifatti i sedili del coro con le sue "bradelle" ed inginocchiatoi e mancavano solo gli schienali, che sarebbero stati realizzati dal figlio di mastro Carlo Francesco, Giuseppe Antonio, il quale *"abenche di 25 anni d'età e' pure più abile ancor del Padre, avendo fatto il Coro di S. Francesco di Paola in Milano da esso disegnato, ed eseguito"*¹⁵⁰. È tra le informazioni più importanti regalatici dal rev. Ferrario nel suo "liber chronicus". Il coro della citata chiesa milanese è sicuramente uno dei meglio riusciti lavori di intaglio in stile barocchetto a Milano (**fig. 30**), ed il fatto che sia stato un cesanese a idearlo ed eseguirlo ci dovrebbe inorgoglire. Tale notizia, inedita e sicuramente attendibile riportata dal parroco, andrebbe meglio indagata presso altri archivi, ma ciò sarà oggetto di ulteriori studi e ricerche. Il 10 giugno del 1767 furono finalmente completati gli schienali, anch'essi in legno di noce, e si poté quindi inaugurare il nuovo coro della chiesa parrocchiale cesanese. Esso presenta linee eleganti, ancora più semplici degli armadi della sacrestia, e assai meno esuberanti rispetto al capolavoro rococò di San Francesco di Paola a Milano. Inoltre, nel riadattamento degli anni Trenta del secolo scorso per la nuova chiesa parrocchiale, il coro fu oggetto di modifiche e ammodernamenti, tant'è che ora è difficile stabilire quali siano le parti originali settecentesche, forse solo quella centrale.

¹⁴⁸ Costui è noto per aver steso a Cesano su ordine del conte Renato III Borromeo Arese l'inventario di palazzo, giardino e annessi nell'anno 1762. Le trascrizioni di tali inventari si possono reperire nella sezione "Archivio documenti e Tesi" del sito www.vivereilpalazzo.it. Inoltre, sulla figura del Baselino si segnala l'articolo: S. Ventafridda, *Un professionista al servizio dei Borromeo. Nuovi dati sul ragionato Ferrante Baselino*, in "Arte Lombarda", Nuova serie N. 138/2003, pag. 71-73. Come già discusso, ai vertici della confraternita cesanese vi erano personalità di una certa importanza, in questo caso il Baselino, con la sua professionalità, pur non essendo cesanese, forniva di sicuro un supporto valido per l'amministrazione dell'ente religioso.

¹⁴⁹ Il locale del torchio di trovava al piano terreno della lunga cortina di edifici rustici che si affacciava lungo via Borromeo e che venne demolita dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ora sull'area della corte rustica insiste piazzale E. Procaccini (vedasi nota 217).

¹⁵⁰ *Annali della Cura*, cit. - pag. 79.



Fig. 28 – Armadi della sacrestia opera di Carlo Francesco Oltolina e bottega (1766), ricollocati ampliandoli nella sacrestia della nuova chiesa parrocchiale



Fig. 29 – Particolare del coro ligneo di Giuseppe Antonio Oltolina (1767) oggi nella nuova chiesa parrocchiale



Fig. 30 – Particolare del coro ligneo di G. A. Oltolina nella chiesa di S. Francesco di Paola a Milano (1765 circa)



Fig. 31 – *Confessionale ligneo: ambito della bottega degli Oltolina*

Sullo stesso stile del pulpito ligneo e sicuramente della medesima epoca sono pure i tre confessionali in legno di noce e radica (**fig. 31**), uno ancora in uso e collocato nel transetto destro dell'attuale chiesa parrocchiale e gli altri due riposti nel locale a destra dell'altare maggiore detto "Penitenzieria", ove è presente il già descritto paliotto in scagliola opera del frate Carlo Brioschi. Credo possa trattarsi plausibilmente di opere della bottega degli Oltolina, tuttavia non menzionate come tali dagli "Annali della Cura".

Sappiamo da un'altra fonte¹⁵¹ che nel 1765 entrambi gli Oltolina, padre e figlio, sono impegnati a Milano nella realizzazione degli stalli del coro della basilica di S. Nazaro Maggiore e dei Dodici Apostoli, su commissione dell'allora prevosto, il canonico Federico Aliprandi, fratello del defunto marchese Erasmo, personaggio di cui si è già trattato¹⁵² e che anni prima aveva anche ricoperto il ruolo di tesoriere della confraternita cesanese. Su disegno del pittore Riccardi, che aveva eseguito gli affreschi sulla volta e pareti del coro della basilica, i due

¹⁵¹ V. Forcella, *Notizie storiche degli intagliatori e scultori di legno che lavorarono nelle chiese di Milano dal 1141 al 1765*, Milano 1895, pag. 71-72: «Tutto il lavoro fu condotto a termine per L. 2675 come da convenzione del 7 marzo 1765 sottoscritta dai falegnami Oltolina, dal marchese D. Federico Aliprandi, preposto, e dai canonici, conte D. Giò. Pietro Perini e D. Ludovico Girami delegati del capitolo». Ringrazio M. Rebosio per la segnalazione.

¹⁵² Vedasi nota 116.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

falegnami di Cesano realizzarono le parti lignee in noce, mentre gli intagli sull'ordine superiore del coro furono eseguiti da Francesco Ritagliati.

Alcuni anni dopo, nel marzo del 1776, Giuseppe Antonio Oltolina fece gli intagli del baldacchino, arricchito con velluto ricamato d'argento e realizzato per esporre degnamente in chiesa parrocchiale la preziosa reliquia della Santa Croce che si conservava nell'Oratorio del Transito di Casa Arese¹⁵³. Ma il nostro falegname risultava impegnato in quegli anni anche con Casa Borromeo, di cui era pigionante ed in pratica un dipendente al suo servizio.



Fig. 32 – *Modello del salone di Palazzo Borromeo dell'Isola Bella di G. A. Oltolina (1780)*

¹⁵³ Sulla preziosa reliquia un tempo custodita nella cappella degli Arese si rimanda al capitolo riservato agli oratori presenti a Cesano nel XVIII secolo. In merito al lavoro del falegname Oltolina nel "liber chronicus" si legge: «*Salmodia della Croce*» Lunedì 26 marzo 1776 si è cominciato ad esporre la Reliquia della S. Croce cantando l'Inno, e Salenda alla mattina nel tempo in cui si dovrebbe dire la messa in aurora e poi la S. Benedizione, essendosi a' quest' effetto fatto il reliquiario d'Argento, di valore di £ 150 come da confesso in seguito si è fatto il Baldachino migliore vestito di velluto ricamato in mezzo d'Argento, ed ornato d'intagli fatti da Giuseppe Antonio Oltolina nostro falegname, quale costa £ 191: 5 in tutto £ 370: 16 compresi li ferri, e la custodia per mettere dietro al Tabernacolo, che importa £ 29: 11:». *Annali della Cura*, cit. - pag. 88.

Dalla lettura degli “Annali della Cura” si apprende che nel 1779 egli eseguì su disegno dell’architetto pontificio Cosimo Morelli¹⁵⁴, personalità di prestigio che si incontrerà di nuovo, un modello ligneo del palazzo di Milano dei conti Borromeo Arese ubicato nella parrocchia di Santa Maria Podone, che il conte Giberto V¹⁵⁵ aveva intenzione di ammodernare. Purtroppo, non ci è dato sapere se tale modello si sia conservato fino ai nostri giorni, mentre esiste ancora oggi, collocato nell’ala non visitabile del palazzo dell’Isola Bella, quello realizzato l’anno seguente, sempre su disegno del Morelli, che riproduce il progetto per il completamento del salone grande a pianta centrale proprio del suddetto palazzo, progetto che poi non fu mai eseguito¹⁵⁶ (fig. 32). Si tratta di un’opera di rara eleganza, dalle forme pulite e classicheggianti, che mette in risalto le indiscusse

¹⁵⁴ Cosimo Morelli (1732-1812), imolese di origini luganesi, si formò presso il padre e lo zio, il capomastro ticinese Domenico Trifogli. Nel 1759 si recò a Roma, sotto la protezione del conterraneo vescovo Giancarlo Bandi, zio del futuro papa Pio VI, al secolo Giovanni Angelo Braschi, che ebbe modo di conoscere nell’Urbe. Il suo stile rispecchia il gusto della sua epoca, in bilico tra tardo Barocco e le prime istanze del Neoclassicismo, e si caratterizza per un neo-cinquecentismo, privo di grandi innovazioni, che sarà sempre riscontrabile nelle sue opere. Come ingegnere pontificio, tra i suoi progetti più celebri ricordiamo Palazzo Braschi a Roma (1792), il Teatro dell’Aquila di Fermo, nonché i teatri civici di Macerata e di Jesi, ed infine numerose chiese nello Stato Pontificio, come i rifacimenti del Duomo di Imola, del Duomo di Fermo e della Cattedrale di Macerata. Morelli propose nel 1776 per la basilica di San Pietro a Roma la demolizione della ‘spina’ dei Borghi creando, su suggestione classicista, un asse rettilineo a prospettiva allungata, che anticipava di circa un secolo e mezzo l’apertura di via della Conciliazione. Cit. scheda di D. Righini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 76, 2012.

¹⁵⁵ Giovanni Giberto Borromeo Arese (1751-1837), conte di Arona. Noto più semplicemente come Giberto V, fu l’unico figlio maschio del conte Renato III Borromeo Arese e della nobildonna romana, di origini milanesi, Marianna Erba Odescalchi, figlia del duca di Bracciano Baldassarre I, e subentrò al padre nel possesso dei beni di Casa Borromeo nel gennaio del 1778. Visse il delicato passaggio tra “antico regime” e periodo napoleonico, rivestendo alcuni ruoli importanti nell’amministrazione della città di Milano sotto il Regno Italico. Grazie tuttavia alla sua fedeltà all’Austria, a seguito della Restaurazione nel 1814, il conte ottenne alcuni incarichi prestigiosi, primo fra tutti quello di ambasciatore imperiale a Roma presso papa Pio VII nel 1816. Gli furono poi conferite dagli Asburgo-Lorena le ambite onorificenze del Toson d’Oro e di Grande di Spagna di prima classe. Si sposò nel 1790 con la figlia del marchese Ferdinando Cusani (committente della nota villa Cusani, poi divenuta Traversi Tittoni di Desio), Elisabetta, già vedova del cugino Antonio Borromeo. Dovette pertanto cedere al figlio di primo letto della moglie, il conte Carlo V Borromeo, una parte cospicua delle proprietà di famiglia, tra cui le dimore di Peschiera, Origgio e Senago. A causa della sua statura imponente e della sua intensa attività politica, filantropica e culturale era scherzosamente soprannominato dai milanesi “Gibertone”.

¹⁵⁶ La foto di questo modello ligneo del salone del palazzo dell’Isola Bella, opera dell’Oltolina, è stata pubblicata nel catalogo della mostra tenutasi all’isola nel 2020: A. Morandotti - M. Natale a cura di, *Vitaliano VI Borromeo. L’invenzione dell’Isola Bella*, Milano 2020, pag. 186-187. Il curato Ferrario annotava: «1779 si è fatto il disegno dindi il modello del Palazzo del Ec.mo Sig.r Conte Giberto Borromeo di Milano dal S. Ing. Cosmo Morelli Ing.e Pontificio, ed il modello da Giuseppe Antonio Oltolina di Cesano» e poi “1780 si va facendo il modello dal detto Oltolina del Salone d’Isabella nel Lago Maggiore disegnato dal detto Ing.e Morelli». *Annali della Cura*, cit. - pag. 91.

capacità dell'abile artigiano cesanese, figura che merita davvero uno studio a lui dedicato¹⁵⁷.

Altri lavori di migliorie, abbellimenti e manutenzioni sono citati dal curato Ferrario nel corso della sua lunghissima permeanza a Cesano, a volte donandoci alcuni curiosi aneddoti. Ad esempio, il 5 giugno del 1740 fu terminata e messa in opera la grande tenda appesa esternamente al portone d'accesso della chiesa: essa costò 60 lire e fu realizzata gratuitamente dal parrochiano Pietro Bolli, aiutato da sei giovani garzoni, mentre il ferro di sostegno fu preparato dal fabbro cesanese Giuseppe Ponti detto il "Fererone". La tenda, costituita da quattro rotoli di tela bianca, aveva "*il contorno tinto acciò non sia si facilmente soggetto a sporcarsi, e riesce uniforme a' quella di S. Fedele in Milano*"¹⁵⁸. Il parroco ci tenne ad evidenziare che la scelta fatta nella sua Cesano fosse in linea con un importante esempio milanese.

Sempre nel mese di giugno, ma del 1742, furono rifatti e verniciati di biacca i telai dei finestrone della volta della chiesa. Per realizzarli si usarono dei pezzi di legno di rovere provenienti dal taglio dei boschi di proprietà parrocchiale, per la quasi totalità ubicati sull'altopiano delle Groane, e una trave di larice di recupero, che prima fungeva da sostegno al ponticello sulla Roggia di Desio presso il boschetto dei conti Arese, ubicato appunto lungo questo corso d'acqua a valle del Mulino Arese, detto anche Molinello¹⁵⁹.

Nel medesimo anno mastro Francesco Vago eseguì gratuitamente un "tabernacolino" in legno ed argento per riporvi il "Venerabile" presso la casa parrocchiale: il materiale per realizzare quest'opera, purtroppo andata perduta, era stato pagato con la cassa di Sant'Anna, ma qualcuno in paese andava dicendo che era stato il conte Marco Arese a donarlo. Il curato non volle però far polemica lasciando ad un eventuale suo successore il compito d'affrontare la questione.

¹⁵⁷ In data 5 luglio 1780 è annotata in un registro di spesa in ABIB la somministrazione di 18 boccali di vino al falegname di Cesano, Giuseppe Antonio Ottolina, che aveva dimorato all'Isola Bella per prendere le misure del salone e per farne il modello ligneo secondo il disegno del Morelli. In data 1° agosto 1780 il modello era compiuto. Fonte: P. Canetta, *Notizie storiche riguardanti le quattro isole possedute nel Lago Maggiore dal conte Giberto Borromeo*, ABIB, dattiloscritto senza segnatura, 1903, pag. 151-152 (trascrizione dell'originale conservato presso la Biblioteca Ambrosiana effettuata nel 1936 dal prefetto G. Galbiati). Ringrazio C.A. Pisoni e S. Monferrini per la preziosa segnalazione.

¹⁵⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 21.

¹⁵⁹ Questo boschetto di proprietà dei conti Arese e lambito dalla Roggia di Desio si trovava subito a valle del Mulino Arese, in località Molinello, lungo la strada che conduceva a Desio (ora via per Desio). A dire il vero questo appezzamento di 5 pertiche e 4 tavole era accatastato nel sommario del Catasto Teresiano (1755) come "aratorio moronato" con 7 alberi di gelso. Vedasi nota 144.

Nel mese di settembre del 1751 fu terminato il pavimento in cotto della chiesa con una spesa di circa 318 lire, pagate al “*fornasaro di Cavriano*”¹⁶⁰, forse Capriano di Briosco; ne furono commissionati molti di più e vennero impiegati per realizzare la volta in mattoni della sacrestia posta verso la casa parrocchiale. Sempre in quell’anno furono sostituiti i vecchi scalini di pietra molera, posizionati alla balastra dell’altare maggiore e all’ingresso delle cappelle del battistero e di Sant’Eurosia, con nuovi di marmo condotti a Cesano dai Borghi di Como e messi in opera da un certo Rossi. Furono contestualmente realizzate anche le balaustre in marmo per queste cappelle laterali. I due scalini vecchi che erano davanti all’altare maggiore vennero riutilizzati attorno al portico d’accesso alla chiesa.

Nel 1762 fu rinnovato il fonte battesimale, ora forse collocato nella nuova chiesa parrocchiale, chiamato “sacrario” perché in esso si raccoglieva, e poi si scaricava direttamente sotto, l’acqua santa durante il rito del Battesimo: era di “*ruído cieppo per[ci]ò indecentissimo*”¹⁶¹, intendendosi fatto di pietra rude, e andava sostituito¹⁶². Nell’anno seguente, il 5 di giugno, domenica del Corpus Domini, fu completato l’affresco esterno sopra il portone principale della chiesa, raffigurante il martirio di Santo Stefano Protomartire, opera eseguita gratuitamente “*per benevolenza alla sua Parochiale*”¹⁶³ da Pietro Paolo Mariani, pittore cesanese dimorante in Milano¹⁶⁴. Non sappiamo nulla di lui, probabilmente un semplice decoratore, e la sua opera è andata persa, verosimilmente durante l’ampliamento della parrocchiale avvenuto a fine Ottocento.

L’antivigilia di Natale del 1780 il conte Benedetto Arese donò per le due cappelle laterali della chiesa parrocchiale “*due lampade argentate di rame lavorate lodevolmente con suoi fiochi vetri tolle, e seli fano anche le sue camizie di bombasina per conservarle pulite*”¹⁶⁵. In quell’anno si deliberò pure di far

¹⁶⁰ *Annali della Cura*, cit. - pag. 65.

¹⁶¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 76.

¹⁶² Questo fonte battesimale non è più presente nella nuova chiesa parrocchiale, ove è collocato uno dalle forme moderne. Si segnalano tuttavia tre grandi acquasantiere a bacinella in marmo rosso dalle fattezze sei-settecentesche, due tra loro identiche all’ingresso principale e una un poco più elaborata a quello laterale. Non è possibile al momento identificare quest’ultima come l’antico fonte battesimale settecentesco, non essendovi elementi documentali comprovanti.

¹⁶³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 77.

¹⁶⁴ Il materiale e i manovali furono pagati dal Monastero di Sant’Agostino di Porta Nuova di Milano.

¹⁶⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 92. Forse potrebbe trattarsi delle due grandi lampade appese oggi ai lati dell’ingresso del presbiterio nella nuova chiesa parrocchiale, anche se le loro fattezze sembrano essere più ottocentesche.

realizzare quattro cassette ornate d'argento per contenere le reliquie di Santa Giuliana Martire e Vergine¹⁶⁶, nonché una cassa ornata in legno di pero per il ciborio dell'altare maggiore, lavori che furono in seguito completati rispettivamente nel 1786¹⁶⁷ e per la Pasqua del 1789.

Nel maggio del 1781 fu realizzato dietro al coro il ripostiglio del “*cataletto dei morti*”, ossia il vano dove era posto il catafalco su cui veniva posizionata la bara durante i funerali. Per realizzare questo spazio furono impiegati 165 “quadrelli” (mattoni) e due mastelli di calcina generosamente offerti da Casa Borromeo, più il legname, le beole, una serratura con chioderia varia e le giornate di lavoro dei muratori e dei falegnami, che furono pagati in denaro e vino.

Ultimo arredo sacro, se così si può definirlo, di cui ritengo sia degno raccontare, fu il nuovo organo che il nostro parroco volle portare a Cesano. In realtà, come desumibile dagli stessi “Annali della Cura”, era già presente un organo nella chiesa parrocchiale, forse ancora quello secentesco, tuttavia il rev. Ferrario anche questa volta, come avvenuto anni prima con la reliquia del corpo di San Felice Martire, non si lasciò scappare un'imperdibile occasione. Nel 1772 era stato infatti soppresso il convento dei Canonici Lateranensi (Padri Rocchettini) di Santa Maria Bianca della Misericordia al Casoretto¹⁶⁸ e il curato cesanese, martedì 6 luglio 1773, acquistò per 600 lire l'organo che era in questa importante chiesa milanese. Venne quindi portato a Cesano e, a partire dal 10 agosto, rimontato nella chiesa parrocchiale grazie all'opera dell'organaro milanese Antonio Fontana¹⁶⁹.

¹⁶⁶ Tali reliquiari potrebbero coincidere con le quattro pregevoli cassette d'argento di solito poste sull'altare maggiore, in cui oggi si conservano le ossa di altri santi, essendo ora il corpo di S. Giuliana ricomposto in una singola cassa.

¹⁶⁷ Per la festa patronale, nel settembre del 1786, fu anche “*terminato l'ornato fatto di rame argentato a' foglia della Cassa di S. Steffano m.re fatto dal S. Antonio Medici per £ 360, essendosi levato l'argento*” che ricopriva la cassa per destinarlo alla realizzazione dei nuovi candelabri per l'altare maggiore. *Annali della Cura*, cit. - pag. 102. Inoltre, per l'occasione furono acquistati per 600 lire “*Busti quattro mitrati argentati*”: non è chiaro si tratta di quelli ancora oggi presenti ed esposti nelle feste solenni sull'altare maggiore.

¹⁶⁸ Importante abbazia milanese che sorgeva un tempo nella campagna a nord-est della città. Fu eretta nei primi anni del Quattrocento per volontà del nobile Pietro Tanzi e affidata all'Ordine dei Canonici Lateranensi (Regola di Sant'Agostino): ebbe massimo splendore durante il dominio sforzesco. Nel 1772 avvenne la soppressione canonica del monastero e la chiesa fu trasformata in parrocchia.

¹⁶⁹ Su di lui si veda: A. Restelli, *Organari nella Milano del XVIII secolo*, in C. Fertonani, R. Mellace, C. Toscani a cura di “La musica sacra nella Milano del Settecento”, Atti del convegno internazionale Milano 17-18 maggio 2011, LED Edizioni Universitarie di Lettere, Economia e Diritto, Milano 2014, pag. 258-259.

Sappiamo dal “*liber chronicus*” che in quel frangente furono rifatti i parapetti dei primi due coretti superiori su disegno degli altri due secenteschi riccamente sagomati in pietra: questa è un’altra importante notizia inedita per la storia della fabbrica dell’antica parrocchiale¹⁷⁰ (**fig. 33**). Il costo complessivo dell’intervento fu di 2.250 £. Inoltre, si viene a conoscere che a sollecitare l’acquisto del nuovo organo fu il parrocchiano Carlo Giuseppe Monti, forse da individuarsi nel sacrestano citato negli anni ’40 e ’50 del Settecento, il quale aveva comunque apportato alcune migliorie all’organo esistente, accrescendone i contrabbassi e “*avendo resi sonori li bassi guastati da altri organari*”¹⁷¹. Il parroco annotò la presenza ancora a Cesano nel luglio del 1777 dell’organaro Antonio Fontana, che “*ha riaccordato l’organo ritrovato disonante solo per la polvere*”¹⁷². Questi per tale prestazione venne pagato con 18 lire oltre ai viveri, anche per il suo aiutante.



Fig. 33 – Parapetto del primo coretto di sinistra nell’antica chiesa parrocchiale (1773)

¹⁷⁰ “Con l’aggiunta de altri due coretti, che avevano il parapetto di muro, colorito a’ similitudine delli due altri di vivo”. *Annali della Cura*, cit. - pag. 87. Credo si tratti degli attuali coretti lignei che imitano quelli in pietra grigia secenteschi.

¹⁷¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 87.

¹⁷² *Annali della Cura*, cit. - pag. 89.

Nel 1778, in comune accordo con i vertici della Scuola, il nostro curato riuscì a portare a Cesano altre suppellettili sacre, mediante la “*Compera del Palio d'argento, pianete e tre camici*” da un altro monastero milanese soppresso e trasferito in altra sede in quegli anni, quello di Santa Maria della Stella sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione di Porta Ticinese. Infatti, così egli scrisse: «*nel dì 27 Aprile da me Curato Ferrario con l'intelligenza delli Sig.ri Conti Borromeo Priore, ed Arese Vice Priore, ed Officiali della Chiesa mi sono portato al Monastero della Stella di Milano sotto l'invocazione di S. Maria della Consolazione abolito per mancanza di sussistenza di vitto e trasferite le Monache a' S. Filippo Nero dove sesequiva l'asta delli mobili*». In quella occasione furono acquistati anche le “*Sedie soleni del presbiterio*” e “*n 6 candelglieri di rame argentato ed una Croce*”¹⁷³. Essendo questi ultimi un po' corti, fece realizzare dall'orefice Besozzi due pilastrini di argento per rialzarli: due di questi candelabri potrebbero essere quelli ancora oggi esposti sull'altare maggiore della nuova chiesa parrocchiale (**fig. 34**) che in effetti presentano fattezze settecentesche. Per le dette spese si usarono i fondi in cassa giacenti da tre anni.



Fig. 34 – Candeliere in argento e rame, forse uno dei sei provenienti dal soppresso monastero della Stella a Milano

¹⁷³ Ibidem.

Ampliamento della casa del parroco annessa alla chiesa parrocchiale

Da quanto si può dedurre dai documenti, soprattutto dalla già citata planimetria dell'ing. Quarantini realizzata nel 1735, la casa del parroco, ricostruita negli anni Sessanta del XVII secolo, era ubicata vicino alla chiesa parrocchiale. Il rilievo del pianoterra mostra che il locale più grande, con camino, era quello inserito in testa alla cortina della Contrada Nuova ed era dotato di cantina, poi vi erano altri due locali spaziosi con camino, con annessi altri piccoli ambienti, collocati nell'edificio che ancora oggi chiude il cortiletto del campanile sul lato ovest, anch'esso munito di sotterraneo. Lo splendido dipinto di Alessandro Antoniani che si conserva in Palazzo Borromeo all'Isola Bella, raffigurante la veduta del palazzo e borgo di Cesano (1710 circa), mostra con molta accuratezza e precisione come doveva apparire questo angolo del centro storico cesanese prima delle modifiche apportate dal curato Ferrario nella seconda metà del XVIII secolo (**rif. a fig. 3**). Perpendicolarmente alla chiesa, sul lato ovest, si innestava, un edificio rustico porticato. Dietro è raffigurato un giardino cintato che dava sulla Contrada del Pozzetto, ora via Silvio Pellico. Questa configurazione coincide perfettamente con quanto rilevabile dalla mappa catastale di Carlo VI d'Asburgo del 1722¹⁷⁴, pertanto ritengo la veduta dell'Antoniani più che attendibile. Altri particolari quali il campanile nella sua veste compresa tra il 1696 ed il 1739, nonché la presenza del portico davanti alla chiesa, ne confermano l'affidabilità storica.

Il suddetto caseggiato rustico a portici, sappiamo che era detto il “*Quarto della Paglia*”, forse perché adibito a fienile dai contadini a servizio della parrocchia. Il 22 giugno del 1778 si iniziarono i lavori di ampliamento della “*Fabrica del quarto detto della Paglia*”¹⁷⁵. Si dovette abbattere quasi tutto, poiché era fatto di lotte, ossia mattoni crudi. Si conservò solo la cantina che fu ingrandita¹⁷⁶, con l'escavazione di un ulteriore vano sotterraneo ad uso di legnaia (**fig. 35**).

¹⁷⁴ ASMi - Ufficio Tecnico Erariale. Milano. Catasti. Mappe. > Mappe piane > Mappe piane. Prima serie > Catasto teresiano. Mappe di attivazione – 3050 Comune censuario di Cesano Maderno.

¹⁷⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 90.

¹⁷⁶ In effetti nel camerone grande del sotterraneo, ora adibito a sala del ristorante, è dipinta la data 1753 che confermerebbe una prima sistemazione di quei vani, prima degli interventi del 1778. Inoltre, esiste una saletta adiacente, dotata di pozzo, che presenta un'elegante volta con quattro peducci, che potrebbe essere una preesistenza.



Fig. 35 – *Sotterraneo della canonica durante i lavori di recupero del 2009*

Venne quindi realizzato un edificio di tre piani, che ora viene chiamato impropriamente “canonica”: verso il giardino a nord c’erano un portico inferiore (ora tamponato, dove attualmente si trova il ristorante) e due nuove grandi stanze o sale, una al pianoterra e una superiore, verso il cortiletto a sud una sala destinata a studio e una galleria di collegamento. Al secondo piano fu collocato l’andito di passaggio che metteva in comunicazione con la vecchia casa parrocchiale: qui vi erano in totale cinque stanzette e due “*arcove*”, ossia due camere da letto. Al terzo piano si trovavano altrettante stanze, partendo dal vano scala a ponente fino contro la chiesa a oriente. Si trattava dunque di un caseggiato di notevoli dimensioni come si vede ancora oggi, sebbene modificato in parte sia negli esterni che negli interni. Esso è stato recentemente restaurato ed attualmente, come già accennato, il pianoterra ed i sotterranei sono adibiti a ristorante, mentre i piani superiori ad abitazioni e uffici. Per la sua costruzione il curato annotò tutti i materiali impiegati, nonché la loro provenienza, ad esempio i laterizi e coppi di “*bona qualità*” erano giunti da Meda, legnami e lattoneria dagli appaltatori del “*Teatro di Legno*” di Milano¹⁷⁷, legname di castagno e

¹⁷⁷ Il Teatro di legno fu realizzato a Milano nel 1776, dopo l’incendio che colpì il Teatro di Palazzo ducale (oggi Palazzo Reale), nel giardino della casa della defunta marchesa Bianca Visconti, vicino alla chiesa di San Giovanni in Conca, su disegno di Piermarini, in attesa che si costruisse il nuovo Teatro della Scala. Cit.: A. Vianello, *Teatri, spettacoli, musiche a Milano nei secoli scorsi*, Milano 1941, pag. 113.

calcina da Zuigno nel Varesotto e da Valmadrera nel Lecchese. Sono quindi riportati i quantitativi di materiale, le giornate di lavoro e i costi sostenuti, che ammontarono in totale a 1076, 6 lire. Durante l'estate del successivo anno fu anche terminata l'apertura della portina che dalla nuova casa del parroco conduceva direttamente in chiesa sotto il portico. Mancava di terminare la sistemazione della vecchia casa parrocchiale che chiudeva il cortiletto a sud-ovest, contro gli edifici della Contrada Nuova di proprietà del conte Giberto V Borromeo Arese, il quale nel 1781 concesse al parroco di eseguire le migliorie che intendeva fare, ovvero l'aggiunta di un ulteriore piano. Furono così ricavate *“quattro stanzette di letto, e sitto per piccolo solaro di frumento”*¹⁷⁸.

Nel frattempo, il 2 novembre del 1780, il curato fece iniziare i lavori di costruzione del portico addossato alla chiesa verso il giardino. Si tratta dell'elegante struttura ad archi ribassati scandita da colonne in granito rosa con capitelli ionici, che, nell'angolo accostato all'edificio tardo settecentesco della nuova casa parrocchiale, è abbellita al piano superiore da un piccolo loggiato a serliana in arenaria ocra (fig. 36).



Fig. 36 – Veduta d'insieme del caseggiato della casa parrocchiale con portico (1778-1781)

¹⁷⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 94.

Il parroco aveva voluto questo nuovo collegamento coperto verso la Contrada del Pozzetto anche per riparare dal sole diretto la sacrestia che aveva da quella parte un'apertura con tenda e soprattutto per impedire l'ingresso dell'acqua piovana di stravento durante i forti temporali, cosa che a quanto pare capitava spesso. La spesa sostenuta fu di 2.500 lire. Nel mese di agosto del 1781 fu poi realizzata un'altra legnaia sotterranea ubicata sotto a tale nuovo portico: questo ambiente ipogeo voltato in mattoni esiste ancora ed è assai suggestivo. I lavori furono assai rischiosi, dal momento che si dovettero rinforzare le murature per evitare il franare della terra e il rischio di crollo del portico sovrastante; inoltre, si temeva che lo scavo potesse venire allagato da infiltrazioni dal torrente Seveso, che scorre lì vicino, ma tutto andò per il meglio¹⁷⁹. Questo intervento costò alla parrocchia circa 1.300 lire. Oggi sopra questo portico vi sono alcuni locali ed è presente un caseggiato su via S. Pellico che vi si innesta, formando un piccolo cortiletto addossato al lato ovest dell'abside della chiesa. Dal momento che tali spazi non sono menzionati dal rev. Ferrario, si può ragionevolmente desumere che siano stati edificati dopo il 1789.

¹⁷⁹ Nell'aprile del 1781 fu anche voltato in mattoni il pollaio e messa una gelosia sulla portina che conduceva alla cantina.

Notizie su altri luoghi di culto cesanesi

Oltre alla chiesa parrocchiale, nella Cesano di metà Settecento vi erano altri luoghi di culto: gli oratori di San Carlo al Lazzaretto, di Sant'Eurosia alla Cascina Gaeta e di San Biagio nel sito dell'antico castello delle monache di Sant'Agostino di Porta Nuova di Milano; le cappelle gentilizie di Santa Maria del Transito annessa a Palazzo Arese e quella dell'Angelo Custode e Sant'Antonio da Padova annessa a Palazzo Borromeo¹⁸⁰, e una chiesetta-santuario, quella di Santa Maria della Frasca a Binzago. Si aggiunse poi negli anni Ottanta del XVIII secolo anche la chiesetta dell'Addolorata sulla strada Comasina, ora via Volta, chiamata dal curato Ferrario con il titolo di oratorio ai “*Nuovi Sepolcri*”.

Le cappelle gentilizie di Casa Borromeo e Casa Arese

Riguardo all'oratorio pubblico di Casa Borromeo, dedicato all'Angelo Custode e Sant'Antonio da Padova, è riportato all'anno 1740 degli “*Annali della Cura*” il lungo elenco di reliquie allora conservate in questo luogo¹⁸¹. Si trattava di frammenti di ossa di numerosi santi e sante contenuti in due reliquiari grandi e in due piccoli, oltre che in una cassetta e un'anconetta. Sono poi registrati i legati dovuti all'eredità del conte Bartolomeo III Arese, consistenti in dodici messe da celebrarsi ogni anno nei seguenti giorni: 13 giugno festa di Sant'Antonio da Padova, 2 ottobre festa dei SS. Angeli Custodi, 2 novembre commemorazione dei defunti. La manutenzione del detto oratorio era a carico dei conti Borromeo. Il rev. Ferrario annotò che il 12 aprile del 1779 qui si celebrò il matrimonio tra il marchese Giorgio Porro e la contessina Margherita Borromeo, figlia del conte Renato III, addirittura con l'assistenza del cardinale arcivescovo di Milano, cardinal Giuseppe Pozzobonelli, e i fratelli marchese Luigi e monsignor Benedetto Erba Odescalchi come testimoni. Nulla viene riportato in merito all'altra cappella gentilizia di Palazzo Borromeo, quella privata, ubicata al piano nobile della dimora e dedicata a San Pietro Martire da Verona. Tale assenza è verosimilmente motivata dall'uso esclusivo di questo luogo sacro da parte dei Borromeo, al di fuori della competenza della parrocchia. In tutto il “*liber chronicus*” è presente un solo cenno ad essa, quando il 4 novembre del 1770 “*nella Capella privata di questo Pallazzo di*

¹⁸⁰ Si ricorda che a Palazzo Borromeo è presente anche un oratorio privato, ubicato al piano nobile, dedicato a San Pietro Martire da Verona, di cui si accennerà poco avanti in questo capitolo.

¹⁸¹ Si rimanda al capitolo *Gli “Annali della Cura”: una fonte unica e preziosa per conoscere la Cesano del Settecento*.

Cesano”¹⁸² si tenne il matrimonio per procura della contessina Giustina Borromeo, altra figlia del conte Renato III, con il principe romano Carlo Barberini: il procuratore fu il fratello della sposa, il conte Giberto V Borromeo Arese, con assistenza di monsignor Benedetto Erba Odescalchi e con testimoni il fratello marchese Luigi e lo zio della sposa, il conte Francesco Borromeo. Il 4 novembre del 1771 si sposò a Cesano, ma non è specificato dove, anche l’altra figlia del conte Renato III, Giovanna, con il marchese Guido Meli Lupi principe di Soragna, questa volta con l’assistenza dello stesso parroco Ferrario. Oggi possiamo solo vagamente immaginare lo sfarzo di questi momenti di festa che ormai appartengono alla storia vissuta di Palazzo Borromeo.

In merito all’altro oratorio pubblico gentilizio cesanese, quello dedicato al Transito della Vergine Maria annesso al palazzo dei conti Arese sul Pasquè, il nostro curato lasciò purtroppo vuota la pagina relativa alle sacre suppellettili e reliquie in esso conservate. Tuttavia, in un altro passo degli “Annali della Cura” si narra della presenza di una preziosissima reliquia, ovvero “*il Legno della S.a Croce, che si vede custodito in una preziosa Croce d’argento maestosa nel sud.o oratorio*”¹⁸³. Ora questa reliquia dovrebbe conservarsi presso la cappella gentilizia del Palazzo Borromeo dell’Isola Bella, ivi trasportata a seguito dell’acquisto di Palazzo Arese da parte di Giberto VII Borromeo Arese nel 1895¹⁸⁴. Sono poi riportati i legati disposti da Benedetto Arese (1596) e riconfermati dai suoi eredi nel XVIII secolo. Qui si celebrava una messa quotidiana e la manutenzione dell’edificio era a carico di Casa Arese. Dalle minuziose descrizioni del curato Ferrario delle processioni che si svolgevano per il borgo di Cesano, risulta evidente che entrambi gli oratori pubblici gentilizi erano quasi sempre una sosta obbligata dei sacri cortei.

Dell’antichissimo oratorio dedicato a San Biagio¹⁸⁵, inserito nelle corti rustiche tra il Pasquè e il torrente Seveso, di proprietà delle monache di Sant’Agostino di Porta Nuova a Milano, gli “Annali della Cura” non riportano alcunché, se non proprio l’ultima annotazione in ordine cronologico, risalente al 24 aprile 1789, in cui si accenna alla sua “*profanazione*” (venne trasformato in casa colonica) e al trasporto nella chiesa parrocchiale delle 40 Messe all’anno per le quali il monastero milanese elargiva al parroco annualmente 54,10 lire.

¹⁸² *Annali della Cura*, cit. - pag. 85.

¹⁸³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 46.

¹⁸⁴ Questa reliquia è citata in un inventario del mobilio e suppellettili di Palazzo Borromeo dell’Isola Bella steso nel 1903 dal principe Giberto VII Borromeo Arese. Ringrazio A. E. Galli per la segnalazione.

¹⁸⁵ Su questo antico luogo di culto cesanese si ricorda l’articolo: L. Ravagnati, *La chiesa di San Biagio nel castello delle monache*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno XI/Nº. 1, Maggio 2018.

L'Oratorio di Sant'Eurosia alla Cascina Gaeta

Particolare attenzione vorrei riservare all'oratorio di Sant'Eurosia alla Cascina Gaeta (**fig. 37-38**), oggi purtroppo non più esistente, dal momento che il rev. Ferrario riportò nel ricco diario la cronistoria della sua edificazione, regalandoci informazioni inedite degne di essere menzionate. In data 13 settembre 1738 furono ripresi i lavori, interrotti anni prima, per la costruzione della piccola chiesina che avrebbe dovuto essere a disposizione della popolazione contadina che viveva nella grande cascina di proprietà dei conti Borromeo. A far ripartire il cantiere fu l'intercessione presso la contessa Clelia Grillo Borromeo Arese di una vecchina di 79 anni che abitava alla "Cascinacia". Si chiamava Marta Borgonovo e aveva donato alla contessa un "*cavagnolino di noce*"¹⁸⁶ per riporre piccoli oggetti e gioie, ovvero "*cusette che questa dama teneva in sua stanza*"¹⁸⁷, lamentando allo stesso tempo che a causa dell'età avanzata nei giorni di maltempo non riusciva più a recarsi alla S. Messa in Cesano, distante oltre un miglio. La nobildonna genovese, di animo molto sensibile, si mosse subito e, dopo un'interruzione di otto anni, l'oratorio di Sant'Eurosia finalmente venne terminato. Il curato Ferrario scrisse che la dedicazione alla santa martire boema, uccisa dai Mori in Aragona nel IX secolo, il cui culto era tradizionalmente caro a Casa Borromeo, fu voluto proprio dal conte Carlo IV Borromeo Arese e la prima pietra fu posta dal suo secondogenito, conte Federico VI, con la benedizione del precedente parroco, rev. Michele Brioschi. Il primitivo disegno dell'oratorio fu delineato dall'ingegner Carlo Castiglioni¹⁸⁸, amico del conte Carlo. Purtroppo, i lavori si arenarono quasi subito e, senza una copertura, i muri già realizzati, causa le intemperie invernali, andarono in rovina; pertanto, si procedette a riedificare di sana pianta la chiesetta con nuove fondamenta, lasciando solo il

¹⁸⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 6.

¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁸⁸ Carlo Federico Castiglioni (+1755) fu un'interessante figura di ingegnere civile e militare milanese della prima metà del Settecento. Figlio di un caudico venne nominato ingegnere collegiato nel 1706. Oltre a progetti di natura religiosa e civile, caratterizzati da un elegante stile rococò, egli divenne il tecnico di fiducia del conte Carlo IV Borromeo Arese nel periodo in cui questi fu ministro plenipotenziario per i feudi imperiali italiani (1715-1733): in questi anni il Castiglioni si trovò a svolgere delicate perizie, come alcune misure di confine anche al di fuori dello Stato di Milano (es. Massa e Carrara, Sassello). Fu anche ingegnere militare. Cit. scheda di G. Colmuto Zanella, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 22, 1979. Proprio grazie ai prestigiosi incarichi presso il conte Carlo IV Borromeo Arese egli ebbe modo di stendere il primo progetto per l'oratorio di Sant'Eurosia alla Cascina Gaeta.

vano della piccola sacrestia sul lato di mezzogiorno, vicino allo spazio per il coro. Nel progetto originale la porta d'accesso principale, e quindi la facciata del piccolo oratorio, doveva guardare ad occidente, in direzione anche della chiesa matrice di Cesano, ma questa soluzione poteva risultare disagiata per gli abitanti della cascina, soprattutto quando pioveva. Inoltre, se rivolta a ponente, la porta non era visibile e, nel caso fosse stata dimenticata aperta, si potevano intrufolare malintenzionati a rubare. Ecco quindi che il nostro curato volle introdurre una modifica che andava contro i decreti tridentini. Il capomastro che seguì la costruzione della chiesetta fu Giuseppe Cucchi, già incontrato negli stessi anni per la fabbrica della cella campanaria della chiesa parrocchiale, sotto la supervisione economica di quattro “*spesarij*: *Gian Battista Foino della Cannova, Benedetto Ghezzone, Ambrogio Tagliabò, Andrea S. Ambrogio detto Madalena*”¹⁸⁹. Questi avevano stimato una spesa di 100 filippi, coperta dal conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese, marito di donna Clelia¹⁹⁰.



Fig. 37 – L’oratorio di S. Eurosia alla Cascina Gaeta in una foto degli anni '50 del secolo scorso

¹⁸⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 7.

¹⁹⁰ Il curato Ferrario annotava: «*Si avverte, che vi è obbligazione fatta da S. E. il Sig.r C. Giovanni Borromeo per scrittura rogata dal Sig.r Can.e Ferrario Coadiut.e del Canc.e Arcive.e di Milano il g.no Nov.e 1739 di £ 40 ogni anno per dote dal d.o Oratorio*». *Annali della Cura*, cit. - pag. 7.



Fig. 38 – *L'altare dell'oratorio di S. Eurosia alla Cascina Gaeta in una foto degli anni '50 del secolo scorso*



Fig. 39 – *Pala del martirio di S. Eurosia dipinta da Giovanni Antonio Cucchi nel 1739*

Sull'altare fu collocata la tela raffigurante il martirio di Sant'Eurosia (**fig. 39**), dipinta dal valente e famoso pittore Giovanni Antonio Cucchi¹⁹¹, nipote del capomastro, che la realizzò nella sua bottega di Milano per un costo di 400 lire: anche questa notizia riportata dal "liber chronicus" risulta inedita¹⁹². La benedizione solenne che inaugurò il nuovo luogo di culto avvenne il 30 novembre 1739, giorno di Sant'Andrea, alla presenza del prevosto di Seveso, Enrico Giudici, e otto sacerdoti con gran numero di popolo, che, in processione, partì da Cesano fino a raggiungere la Cascina Gaeta, dove fu celebrata la prima S. Messa con sparo di mortaretti per festeggiare. Il giorno successivo si tenne "*un Offizio de morti in rendimento di grazie*"¹⁹³. Più avanti nel diario viene annotato che per la manutenzione di questo oratorio, compresi i paramenti sacri, il conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese aveva vincolato una somma di 40 lire, derivante dai suoi beni della Cascina Gaeta. Vi è quindi riportato un elenco delle suppellettili sacre in dotazione alla piccola chiesa: vi si celebrava la S. Messa tutti i giorni festivi e veniva raccolta l'elemosina degli abitanti della cascina. Questo oratorio presentava una semplice pianta rettangolare con facciata a capanna a timpano ribassato; era poi caratterizzato da una sagoma slanciata in verticale, accentuata da lesene sul lato nord, e possedeva un piccolo campanile a vela su quello sud. Demolito attorno al 1960 era simile per forme e dimensioni ad altri oratori campestri settecenteschi brianzei, primo fra tutti quello dell'Annunciata presso Villa Agnesi alla Valera vecchia di Varedo.

¹⁹¹ Giovanni Antonio Cucchi (1690-1771), di origini biellesi, è considerato uno fra i maggiori pittori, soprattutto d'affreschi, della Milano del XVIII secolo, dove visse gran parte della propria vita. Giunse a Milano nei primi anni del Settecento assieme allo zio Giuseppe, capomastro. Dipinse pale d'altare e affreschi per numerose chiese e nei principali palazzi nobiliari della città e del Ducato. Sue opere sono presenti nei palazzi Casati Dugnani, Morando Bolognini, Visconti Borromeo Litta e Orsini Falcò a Milano e nel contado in Palazzo Visconti di Brignano Gera d'Adda, Palazzo Brentano a Corbetta, Villa Alari a Cernusco sul Naviglio e Villa Belgioioso Brivio Sforza a Merate. "L'artista sembra essere stato tra i più richiesti cantori delle glorie delle famiglie patrizie milanesi, coprendo, in minore, il ruolo che Carlo Innocenzo Carloni rivestì in varie corti europee". Cit. scheda di V. Caprara in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 31, 1985.

¹⁹² Oggi la pala del Cucchi è esposta nell'attuale chiesa parrocchiale di Sant'Eurosia del quartiere di Cascina Gaeta. Andrea Spiriti a suo tempo aveva attribuito quest'opera alla bottega di Giovanni Pietro Ligari datandola attorno al 1718. Cit. A. Spiriti, *Testimonianze nelle arti figurative*, in M. L. Gatti Perer, "Il Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno", Cinisello Balsamo 1999, pag. 295.

¹⁹³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 18.

L'Oratorio di San Carlo Borromeo al Lazzaretto

Questo piccolo oratorio settecentesco a pianta ottagonale sorgeva all'intersezione delle attuali via San Carlo e via Novara, come riportato nella mappa catastale del 1722, un tempo in aperta campagna poco a settentrione del centro abitato di Cesano, lungo la direttrice che portava verso Seveso e il convento di San Pietro Martire. Demolito già a fine Ottocento per far posto alle nuove abitazioni del rione "Burghet", a ricordarlo vi oggi è un murales realizzato pochi anni fa. Le vicende storiche di questo luogo di culto sono già state affrontate in passato da Delia Frigerio¹⁹⁴, tuttavia il diario del rev. Ferrario ci regala alcuni spunti interessanti. Innanzitutto, la costruzione avvenne prima dell'arrivo del nostro curato, sotto la rettoria del parroco precedente, rev. Michele Brioschi, grazie alle elemosine ricavate dalle messe per i defunti, ma soprattutto in virtù delle donazioni elargite dalla popolazione cesanese e della magnanimità del conte Carlo IV Borromeo Arese, che si può definire il committente. Tuttavia, sorse una disputa su dove collocare questa cappellina: inizialmente si pensò di realizzarla presso la Foppa nella Contrada del Lazzaretto, luogo che doveva comunque essere nei pressi dell'attuale inizio di via Novara, poi, per l'opposizione di alcuni personaggi, tra cui il parroco e lo stesso conte Borromeo, si decise di costruirla appunto nel sito sopracitato. Purtroppo, il rev. Ferrario non riuscì a trovare la data esatta in cui fu posizionata la prima pietra¹⁹⁵ e nemmeno il nome del progettista. Sappiamo che la manutenzione era sostenuta dalla "Cassa dei Morti" eretta nella chiesa parrocchiale. Non si celebrava spesso la S. Messa, ma solo "*qualche volta massime in occasione di Suffragar le Anime del Purgatorio per particolari bisogni*"¹⁹⁶. Viene infine riportato l'elenco conciso delle suppellettili a corredo dell'oratorio.

¹⁹⁴ D. Frigerio, *Cesano Moderno nell'Ottocento*, Cesano Maderno 2000, pag. 87-92. L'oratorio di San Carlo possedeva una pianta ottagonale, con un affresco raffigurante "San Carlo che comunica gli appestati" dipinto sopra l'altare.

¹⁹⁵ D. Frigerio riporta come data di edificazione il 1724, tuttavia si segnala che la chiesina è già rappresentata sulla mappa catastale di Carlo VI d'Asburgo (1722).

¹⁹⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 31.

La costruzione dei Nuovi Sepolcri

La realizzazione di cimiteri comunali nell'antico Stato di Milano ebbe inizio ben prima del periodo napoleonico come molti credono. Già le riforme volute da Maria Teresa e da suo figlio Giuseppe II diedero impulso nella Lombardia Austriaca alla costruzione di nuovi cimiteri esterni ai centri abitati.

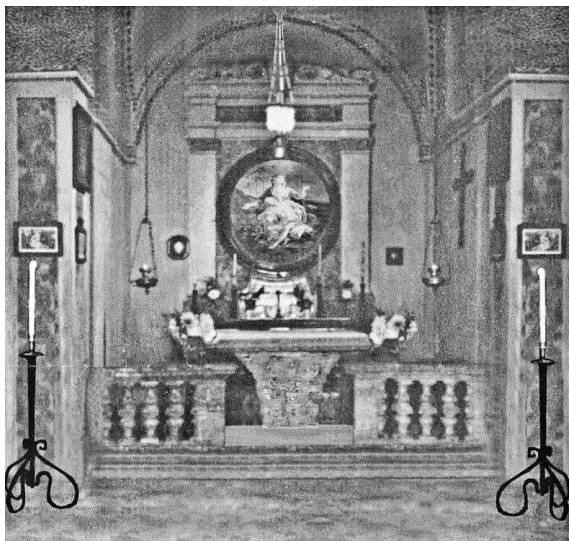


Fig. 40 – *L'interno dell'oratorio del "Fopponino" in via Volta poco prima della sua demolizione*

Da quanto si evince dagli "Annali della Cura" a Cesano vi erano anticamente tre luoghi dedicati alla sepoltura dei defunti. Quello principale era all'interno della chiesa parrocchiale, presso le tombe ipogee poste sotto il pavimento; poi vi era il "Cemetery" sulla piazza, ubicato grossomodo dove ora si trova il sagrato della nuova chiesa parrocchiale; infine, come sopra accennato, nei pressi dell'odierno rione "Burghet", subito fuori dal nucleo abitato, vi era la "Foppa del Lazzaretto", la fossa comune, retaggio dell'antico sito di quarantena e sepoltura degli appestati durante le terribili epidemie che sconvolsero il Milanese nel 1576 e 1630. In questa località si era aggiunto nei primi anni del Settecento, come appena narrato, anche l'Oratorio di San Carlo dedicato proprio al culto dei defunti. Dell'antico cimitero posto sulla piazza della chiesa, forse nemmeno più

utilizzato a quell'epoca¹⁹⁷, sappiamo che in esso vi era collocata al centro una croce su colonna. Nel 1740 fu oggetto di riparazione il pavimento ai piedi di tale croce, la quale fu sostituita il 23 giugno del 1762. Infatti, il conte Renato III Borromeo Arese aveva donato una colonna di pietra, anche se alcune voci dicevano fosse già della comunità di Cesano, che fu ripulita e ornata con altre pietre e vi fu aggiunta sulla sommità una croce di ferro che proveniva dal Parco di Porta Romana a Milano, croce benedetta nel secolo precedente dal cardinale Federico Borromeo.

Nell'agosto del 1775 si iniziò a pensare di far costruire dei sepolcri nuovi, esterni alla chiesa, e a tale scopo la parrocchia fece fare un'infornata di mattoni. In realtà, da quanto si intuisce, si trattava di un semplice ampliamento del cimitero posto oltre il sagrato. Tre anni più tardi, vennero ordinati altri quantitativi di mattoni e calcina per ulteriori sepolcri, tuttavia il curato raccontò che era stata sospesa l'idea di realizzarli presso il Lazzaretto, in quanto il popolo li voleva appunto vicini alla chiesa parrocchiale. Nella primavera del 1781 la discussione su dove edificare il nuovo luogo di sepoltura era assai accesa. Segnale che nel fondo archivistico depositato presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno¹⁹⁸ si conservano alcuni interessanti carteggi relativi proprio alla costruzione dei nuovi sepolcri comunali, da realizzarsi secondo le recenti disposizioni normative in materia volute dall'imperatore Giuseppe II. Da questi documenti si evince il ruolo di committente del conte Giberto V Borromeo Arese e soprattutto del conte Benedetto Arese, nonché il nome del progettista incaricato, ossia il noto architetto milanese Giulio Galliori¹⁹⁹, e quello del capomastro che eseguì i lavori, un tale Sartorio. La parrocchia mise a disposizione un terreno di sua proprietà lungo la strada Comasina (oggi via Volta), che possedeva i giusti requisiti in termini di distanza dal centro abitato imposti dall'Imperial Regio Governo della Lombardia Austriaca. Nel mese di

¹⁹⁷ Lo si deduce dai "Registri dei Morti" relativi al periodo 1650-1726 conservati in APSSPCM, nei quali l'indicazione del luogo di sepoltura dei defunti è sempre la chiesa parrocchiale e non il cimitero esterno.

¹⁹⁸ APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Archivio conte Benedetto Francesco Arese Lucini – Cartella Nuovi sepolcri fuori abitato 1781-1782.

¹⁹⁹ Giulio Galliori (1715-1795), milanese, ingegnere collegiato, è considerato uno dei primi esponenti del linguaggio neoclassicista in Lombardia, dopo una prima fase tardo rococò appartenente alla corrente del barocchetto fiorito milanese. Divenne nel 1773 soprintendente della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. Le sue opere principali furono soprattutto edifici religiosi: la cupola e campanile del Santuario di Rhò (assieme a Giuseppe Merlo), la chiesa prepositurale dei SS. Pietro e Paolo a Saronno, l'ampliamento del Santuario del Crocefisso a Como, la basilica di San Giuseppe a Seregno e la parrocchiale di Arluno su commissione dell'arcivescovo Pozzobonelli. Realizzò anche la villa del Mirabellino per i conti Durini, oggi inserita nel parco di Monza. Cit.: https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Galliori pagina consultata in data 05/05/2020.

luglio dello stesso anno, grazie ad un prestito da parte del tesoriere della Scuola, Giuseppe Vismara, si poterono finanziare le nuove campane e risarcire il parroco del terreno ceduto per la costruzione dei nuovi sepolcri comunali²⁰⁰, il cui cantiere in quell'estate era in fermento. Il 17 settembre del 1782 i nuovi sepolcri comunali, con annesso edificio di culto, furono completati e vi fu celebrata una S. Messa di benedizione officiata dallo stesso curato Ferrario, accompagnato da sei sacerdoti. Nel "liber chronicus" vi è una breve descrizione di quella che i cesanesi in seguito saranno soliti chiamare chiesetta dell'Addolorata al Fopponino, oppure Oratorio dei Morti, e che purtroppo venne demolita negli anni Cinquanta del secolo scorso. Essa sorgeva all'angolo tra le attuali via Volta e via Addolorata. L'oratorio superiore, abbellito da un altare con il Redentore crocifisso, aveva le stesse dimensioni in pianta e in altezza del sepolcreto inferiore sotterraneo. Probabilmente tra Sette e Ottocento l'altare venne rinnovato con l'inserimento della pala ovale raffigurante la Pietà, oggi custodita nell'andito dell'ingresso laterale della nuova parrocchiale; tale modifica non è menzionata dagli "Annali della Cura", ma riscontrabile da una vecchia fotografia degli anni Cinquanta del secolo scorso (**fig. 40**). Attorno era stato predisposto un cimitero delimitato da solide sbarre di legno. In occasione dell'inaugurazione intervenne una gran folla di popolo, nonché i nobili Borromeo e pure gli Arese, con alcuni loro ospiti di rango. Fu allestita una struttura posticcia coperta di tela e tappezzeria davanti all'edificio così da raddoppiarne le dimensioni durante la solenne celebrazione. Per la decorazione marmorea interna si ricorse a materiale di riutilizzo: per l'altare furono usati i marmi donati dal conte Benedetto Arese, il quale procurò anche una grande panca, provenienti da una cappella di famiglia a Osnago²⁰¹, la balaustra e la lapide in marmo nero dell'altare furono invece recuperate dalle chiese dismesse di Seregno, ossia quelle di Sant'Ambrogio e di San Vittore, che in quegli anni erano state sostituite dalla nuova parrocchiale dedicata a San Giuseppe²⁰². Sono indicate le varie voci di costo sostenute per la realizzazione, opera tutta di manovalanza locale. Per racimolare denaro per la costruzione dei nuovi sepolcri venne organizzata anche un'asta di oggetti presso il Luogo Pio di Loreto di Milano il 9 gennaio 1786, questo pure per il nuovo concerto di campane e per la

²⁰⁰ In effetti dalla mappa catastale del 1722 si viene a conoscere che il mappale n.104, dove poi sorse il nuovo oratorio con i sepolcri, era in quella data un terreno "aratorio avitato", dell'estensione complessiva di 18,7 pertiche e di proprietà parrocchiale.

²⁰¹ I conti Arese Lucini possiedono tutt'oggi a Osnago (LC) il loro grande palazzo di villeggiatura di origini secentesche, già dei conti Lucini, e modificato a fine Settecento dall'architetto Simone Cantoni.

²⁰² Si legga in seguito nel capitolo *Gli "Annali della Cura": una fonte unica e preziosa per conoscere la Cesano del Settecento* quanto riporta il "liber chronicus" in merito all'edificazione della nuova chiesa parrocchiale seregne.

celebrazione della S. Cresima del 1781, di cui si racconterà in seguito. Inoltre, con atto rogato dal notaio Giovanni Pietro Bellotti di Milano in data 7 agosto 1786, fu sottoscritto un accordo con Paolo Vismara di Binzago, figlio del fu Giuseppe, tesoriere della Scuola, il quale pagò 6.000 lire a sconto dei debiti della parrocchia, e si impegnò per altre 400 lire annue, ricevendo in cambio un terzo di alcuni beni immobili, e il resto a “livello”, i quali beni furono tutti elencati dal curato Ferrario. Si trattava di 48 pertiche di terreni e boschi e di una casa da tre pigionanti in Binzago, dotata di forno. Il nostro parroco non mancò di puntualizzare: *«Tali debiti residuarono dalla spesa delle Campane, delli Sepolcri, e della festa con cresima prima descritte, e tutto fatto senza l'assenso del Curato stato sempre intento a' tener la Chiesa lontana da tali debiti e per essere il presente regolamento pocho portato per la detta Chiesa»*²⁰³.

Qualche anno dopo furono apportate alcune modifiche e abbellimenti a questo nuovo edificio di culto cesanese. Nel 1788 furono messe in opera due colonne di vivo per il portichetto d'ingresso, donate da un benefattore. L'anno successivo fu realizzata anche una pergola in legno per il vigneto annesso alla chiesina²⁰⁴. Il pergolato era su tre fughe, per una lunghezza complessiva di circa 80 metri, le viti erano state messe a dimora nel marzo del 1785 e avevano già iniziato a produrre uva da vino, il cui ricavato in termini economici avrebbe dovuto contribuire alla costruzione del portico e del muro di cinta²⁰⁵. A ricordare questo luogo sacro del tardo XVIII secolo, oggi rimane solo il toponimo di via Addolorata e l'effigie della Vergine con bambino sul muro del caseggiato in affaccio su via Volta, adiacente alla detta strada²⁰⁶.

²⁰³ Citando il testamento del conte Bartolomeo III Arese, rogato nel 1671, relativamente all'istituzione di un legato di 6.425 lire presso il Banco di Sant'Ambrogio per la manutenzione della chiesa parrocchiale di Cesano, che fruttava circa 128 lire l'anno, il curato Ferrario rimarcò invece la sua accortezza nella gestione di tale deposito con queste parole: *«Applico et applicavi iure Legati, et omni meliori modo Parcellam quae est in Banco S. Ambrosij destinata ad hoc effectum»*. *Annali della Cura*, cit. - pag. 96.

²⁰⁴ Così annotava il parroco in merito alle spese per il pergolato: *«Colone 5, banche ed borloni 74 maneggie 36 per un costo di 115 £, le donne cesanesi a questo scopo filarono 6 pesi di lino ricavando 41 £»*. *Annali della Cura*, cit. - pag. 97.

²⁰⁵ In quegli anni sono annotate dal rev. Ferrario altre piantumazioni di viti. Nel 1784 era stata costruita una casetta per gli attrezzi presso il Lazzeretto e piantato un filare di viti. Un anno dopo fu riparata la sponda del torrente Certesa e in quel campo fu rimesso un vigneto. Nel marzo del 1786, a spese del curato, fu messa a dimora la “Pergola del Provaso” lunga 78 trabucchi e tutta sostenuta da pali di castagno. Un anno dopo una pergola simile fu piantata in località “Campagna Grande”, per la quale la parrocchia somministrò il legname, i chiodi per fissare i pali e i salici per legare le viti.

²⁰⁶ In occasione del restauro, a metà degli anni 2000, del portale secentesco d'accesso alla “Contrada Nuova” venne commissionato dal Comune di Cesano Maderno un murales, opera di A. Pennasilico e M. Santambrogio, raffigurante via Volta (un tempo l'antica strada Comasina) come doveva apparire nell'Ottocento, con in primo piano tra i vigneti la chiesetta dell'Addolorata al Fopponino.

Notizie inedite su Palazzo Borromeo riportate negli “Annali della Cura”

Negli “Annali della Cura” vengono più volte citati i due palazzi storici cesanesi, ossia Palazzo Arese Borromeo e Palazzo Arese Jacini come sono chiamati oggi, in quanto ricoprivano un ruolo non marginale nell’organizzazione delle feste religiose e delle sacre processioni che interessavano tutta la comunità cesanese. Se su quello di Casa Arese, attuale municipio cittadino, il rev. Ferrario non riporta nulla sulle sue origini e abbellimenti settecenteschi²⁰⁷, su quello di Casa Borromeo il parroco fornisce invece alcune preziose informazioni inedite.

In primo luogo, nell’ampia trattazione dedicata alla fabbrica della chiesa parrocchiale, di cui si è già scritto, il curato tenne a rimarcare che tale cantiere religioso era comunque legato al progetto di rinnovamento urbano voluto dal conte Bartolomeo III Arese, presidente del Senato di Milano, incentrato sulla costruzione a metà Seicento della sua imponente dimora cesanese di villeggiatura e rappresentanza: *«Quando l’Ill.mo Presidente Bartolomeo Arese presa di mira tra le altre situazioni del Morigiolo sotto Lentate ed altre per fabricarvi un sontuoso Palazzo, e prescelta questa fato fabricar il palazzo dell’Ill.ma Casa Arese dindi alzato il sontuoso dell’E.ma Casa Borromea formato l’ingresso dalla strada Comasina colla Contrada Nova l’anno 1660 quando prima si trovava vigna dindi l’ampio teatro tutto in ornato e prospetto al med.o Palazzo se ne risolse di alzar prima la fabrica della Parochiale»*²⁰⁸. Probabilmente il nostro curato ebbe modo di sentire come fonte per tali notizie alcuni anziani parrocchiani, come lui stesso poi asserì riguardo i lavori della chiesa, ma non è da escludere che abbia avuto modo di leggere documenti nell’archivio parrocchiale in seguito andati persi. Un aspetto curioso, di cui credo nessuno fosse fino ad ora a conoscenza, è costituito dalla volontà del conte di costruire in un primo momento il suo palazzo di campagna non a Cesano, bensì presso Lentate sul Seveso, nella località qui detta Morigiolo, ma che verosimilmente dovrebbe trattarsi di Cascina Mocchirolo²⁰⁹, posta su un’altura

²⁰⁷ Il salone d’onore di Palazzo Arese, posto sopra il portone d’accesso, dovrebbe risalire al 1710 circa, mentre sul finire degli anni Ottanta del XVIII vennero apportate modifiche decorative in stile neoclassico all’ala di sud-est verso il giardino.

²⁰⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 13.

²⁰⁹ Non risultano per ora altri documenti che confermino questa notizia. Per quanto possibile sapere non è mai esistita una località detta Morigiolo in territorio di Lentate; inoltre la cascina del Mocchirolo a metà Seicento era già proprietà del senatore Patellani (ringrazio M. Turconi Sormani per le informazioni).

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

panoramica sulla valle del torrente Seveso. Poi egli decise di realizzare tutto a Cesano, dove gli Arese possedevano proprietà e già dal Cinquecento un palazzo di villeggiatura²¹⁰, notizia questa però tralasciata dagli “Annali della Cura”. Viene tra le righe accennato il passaggio ereditario tra gli Arese conti di Castel Lambro e i Borromeo conti di Arona, avvenuto mediante il matrimonio di Giulia Arese, figlia del conte Bartolomeo III, con Renato II Borromeo (1652) e alla successiva morte dell’unico erede maschio dell’Arese nel 1665²¹¹, dando enfasi al completamento del palazzo proprio grazie all’intervento postumo dei Borromeo.



Fig. 41 – *L’ingresso della Contrada Nuova in una cartolina degli anni 50’ del secolo scorso*

²¹⁰ Nel 1539 è citata la presenza di una “tenentia” di proprietà di Bartolomeo Arese Senior (1508-1562), coincidente con molta probabilità con il sedime originario dell’attuale Palazzo Borromeo. Cit. D. Santambrogio, *Consistenza del patrimonio immobiliare di Bartolomeo Arese il Vecchio a Cesano nella prima metà del Cinquecento, ovvero la genesi areseana nel nostro territorio*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno VII/N°. 1, Maggio 2014, pag. 43.

²¹¹ Sul passaggio ereditario tra Bartolomeo e le sue due figlie si segnala l’articolo: S. Boldrini, *L’eredità feudale di Bartolomeo Arese a rischio apprensione “per morte senza discendenza mascolina” 1674 – 1676*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno IV/N°. 2, Novembre 2011.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

Comunque sia, altra notizia importante è la data, 1660, del tracciamento e costruzione degli edifici della Contrada Nuova, ossia il primo tratto dell'odierno corso della Libertà, dalla chiesa antica all'incrocio con l'allora strada Comasina (oggi corso Roma e via Volta), spiegando che prima effettivamente quell'area era libera da edifici e occupata da un vigneto²¹² e che a questo seguì la realizzazione dell'ampia esedra, detta Teatro, davanti all'ingresso del palazzo²¹³ (fig.41-42).



Fig. 42 - *L'antica chiesa parrocchiale e la Contrada Nuova in una cartolina degli anni '50 del secolo scorso*

²¹² Si puntualizza che prima del tracciamento di questo accesso monumentale al borgo, il collegamento antico con la strada Comasina era l'odierna via S. Pellico, già Contrada del Pozzetto. Cit. D. Santambrogio, *Il "Pozzetto" di Cesano: storia di un antico pozzo ritrovato*, in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno VIII/N° 1, Maggio 2015, pag. 6. Inoltre, il prolungamento del viale prospettico dall'intersezione con la Comasina fino alle Groane fu realizzato successivamente, nel 1694, per volere della contessa Giulia Arese. Cit. D. Santambrogio, *Il "Serraglio degli animali" e il "Ronco di sotto": le due estremità dell'asse barocco di Palazzo Arese Borromeo a Cesano Maderno*, Monografia 8 dei "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Cesano Maderno 2016, pag. 33-34.

²¹³ Sulla costruzione nel 1660 circa della piazza detta del Teatro, oggi chiamata esedra, davanti a Palazzo Borromeo, si ha una conferma in un documento datato 1661. Cit. D. Santambrogio, *"Intavolatura delle Partite per la Provintia di Cesano". Una chiave di lettura per la fortuna patrimoniale di Bartolomeo III Arese in Brianza*, in "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Anno I/N° 1, Maggio 2008, pag. 9.

Purtroppo, gran parte delle due cortine di edifici secenteschi della Contrada Nuova sono stati abbattuti nel secondo dopo guerra, sostituendoli con edifici moderni assai più alti, e così attualmente non è più possibile ammirare la prospettiva barocca che esaltava la mole di Palazzo Borromeo sullo sfondo.

Nel 1739, durante i lavori di abbellimento dell'altare dedicato alla B.V. Maria con l'inserimento provvisorio della pala di Sant'Anna, il curato chiamò a dipingere alcuni affreschi attorno ad esso due pittori, il sig. Felicino Bianchi e il sig. Mendoza Spagnolo, che *"in occasione che si ritrovavano a' depingere l'involti dell'E.ma Casa Borromea"*²¹⁴. Si tratta di una notizia di grande importanza per approfondire la conoscenza della fase rococò della decorazione di palazzo, concentrata proprio sulle volte delle sale al pianoterra dell'edificio (**fig. 43**). La data è tra l'altro confermata da altri documenti, in cui viene esplicitamente indicata come committente di questo rinnovamento settecentesco la contessa Clelia Grillo Borromeo Arese²¹⁵. Se Felicino Bianchi fosse quel pittore e decoratore di nome Carlo Felice²¹⁶ attivo in quegli anni alla corte sabauda, si aprirebbe una pista d'indagine molto interessante. Del Mendoza purtroppo non ho trovato notizie ed è impossibile allo stato attuale stabilire quali volte abbiano dipinto, anche perché osservandole si possono individuare mani diverse. Magari un'analisi accurata sul piano stilistico, associata ad una sui registri di spesa nella Cassa Borromea, presso l'archivio dell'Isola Bella, potrebbe fornire in futuro un aiuto in tal senso, anche riguardo alla presenza a Cesano in quegli anni dei pittori Ceriati qui citati in nota 107.

Come già evidenziato nella monografia dedicata alla corte rustica di Palazzo Borromeo²¹⁷, grazie al racconto del rev. Ferrario è possibile risalire all'epoca e paternità del progetto del grande edificio tardo settecentesco che si affaccia sul lato nord-ovest del giardino, ora adibito a ristorante e albergo. Nell'aprile del 1780 viene annotato: *«La Scuderia di 40 poste in Cesano si è incominciata in*

²¹⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 19.

²¹⁵ Che in quegli anni ci fosse un fervente lavoro di abbellimento a Cesano per volontà della contessa Clelia lo si deduce anche da una lettera del 20 dicembre 1736, scritta da un "legnamaro" al servizio dei Borromeo, tale Giovanni Cogliati, e indirizzata all'agente dell'Isola Bella, sig. Carlo Lamberti, in cui si affermava: *«S.E. la Sig.ra Contesa si ritrova in Cesano e si diverte à rimodernare il palazzo di Cesano che lavorano pitori e legnamari alla galiarda et anche adoratori»*. Tale lettera si conserva presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno in APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Fabbrie Migliorie e Riparazioni. Si legga a tal proposito la scheda: D. Santambrogio, *"1736: la signora contessa si diverte a rimodernare il palazzo di Cesano"*, in sezione "Ricerche" nel sito www.vivereilpalazzo.it

²¹⁶ Vedasi nota 56.

²¹⁷ Sulla corte rustica annessa a Palazzo Borromeo si rimanda alla monografia: D. Santambrogio, *La corte rustica di Palazzo Arese Borromeo*, Monografia 10 dei "Quaderni di Palazzo Arese Borromeo", Cesano Maderno 2017.

Aprile del corrente 1780 fatta la pianta dal detto Ing.e Moreli e si spera coprirla nel corrente 1780»²¹⁸ e poi nell'estate dell'anno successivo: «Portico e Scuderia di Casa Borromea incominciata nel 1780 e finita 1781»²¹⁹. È stato appurato che si tratta proprio della succitata struttura grazie ad una descrizione di qualche decennio posteriore²²⁰. L'elegante edificio dalle forme classicheggianti, abbellito da un grande portico d'ingresso a colonne binate a tre forni (fig. 44), si deve dunque alla committenza del conte Giberto V Borromeo Arese, che incaricò per la sua progettazione il famoso architetto imolese Cosimo Morelli²²¹, ingegnere pontificio, in quel periodo a servizio di Casa Borromeo, già menzionato dal nostro curato per i modelli lignei realizzati dal falegname cesanese Giuseppe Antonio Oltolina. È una notizia di notevole interesse per la storia della fabbrica del palazzo di Cesano, di cui costituisce la chiosa finale dal punto di vista architettonico. Inoltre, essa ci mostra un aspetto poco noto e trascurato dalla storiografia su Palazzo Borromeo, ovvero la sua speciale vocazione all'attività equestre, dove, oltre all'antica scuderia presente nell'ala meridionale²²² e alle stalle per cavalli nella vasta corte rustica a settentrione ora non più presente, venne concepita questa imponente struttura capace di ospitare fino a quaranta animali²²³, con tanto di alloggi per stallieri e ampio solaio adibito a fienile.

²¹⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 91.

²¹⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 94.

²²⁰ Trattasi della *“Relazione di Stima dei Beni Immobili del Compendio dell'Eredità di Sua Eccellenza il Signor Conte Giberto Borromeo Aresi situati nelle Giurisdizioni dell'I.R. Tribunale Provinciale di Como e dell'I.R. Pretura di Desio”*, stilata nel 1840 dagli ingegneri Francesco Piana e Giuseppe Santagostino, che si conserva in originale presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno in APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Condotta Economica.

²²¹ Vedasi nota 154.

²²² Questa elegante scuderia voltata, risalente probabilmente al tardo Cinquecento, è oggi divenuta l'info-point biglietteria di Palazzo Borromeo. Cit. D. Santambrogio e P. Bassani, *“L'antica “scuderia in volta” nell'ala meridionale di Palazzo Arese Borromeo: documenti, scoperte, restauro conservativo e nuova destinazione d'uso - Appunti di fabbrica. Note sull'evoluzione costruttiva della scuderia di Palazzo Arese Borromeo”*, in *“Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”*, Anno IX/Nº. 1, Maggio 2016.

²²³ Nella relazione del 1840 viene menzionata come *“scuderia alla tedesca”*: era costituita da un ampio vano a nove campate con venti poste per cavalli per lato. Disegni ricostruttivi sono stati realizzati da M. Rebosio per la monografia dedicata alla corte rustica (vedasi nota 217).



Fig. 43 – Volta di Sala Aurora con gli affreschi rococò attorno al medaglione centrale

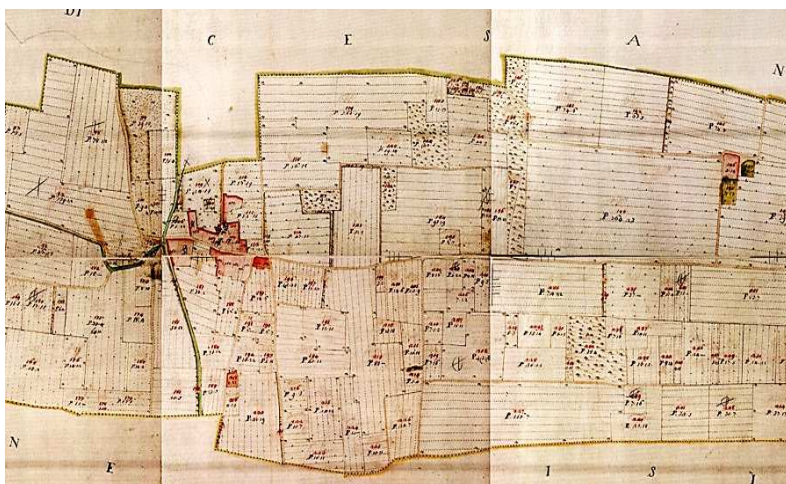


Fig. 44 – Portico dell'ex scuderia grande realizzata su progetto di C. Morelli: 1780-1781

Gli “Annali della Cura”: una fonte unica e preziosa per conoscere la Cesano del Settecento



Catasto 1722 – Fogli mappe del Comune censuario di Cesano Maderno



Catasto 1722 – Fogli mappe del Comune censuario di Binzago

Gli “Annali della Cura” possono essere giustamente considerati come un diario, in cui sono annotati non solo gli eventi salienti della vita parrocchiale, ma pure altri episodi, anche esterni alla “prebenda cura”, che l’autore volle comunque fissare nero su bianco per consegnarne memoria ai posteri, quasi volesse dirci che lui stesso ne è stato diretto testimone.

Innanzitutto, come già in parte affrontato, vi sono ampie parti del manoscritto che narrano della gestione parrocchiale, in primo luogo di come veniva amministrata la Scuola del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria ed i rapporti che essa teneva con il parroco stesso. Sono riportate notizie di vario tipo: le note di spesa, gli introiti da elemosine e donazioni, le questioni e le usanze legate alle cerimonie liturgiche, soprattutto all’uso della cera delle candele, le “Congregazioni”, cioè le adunanze degli “Scolari” della confraternita, nonché le “Mute” dei vertici della medesima Scuola mediante votazioni periodiche. Si trovano anche tutti i resoconti delle elemosine²²⁴, dei ricavi della vendita della seta²²⁵ e dei raccolti nei campi di proprietà della parrocchia. Nel “*liber chronicus*” vengono altresì enunciati, per lo più in latino, gli argomenti trattati nelle “*Congregazioni della Pieve di Seveso*” che si tennero nel 1742 e nel 1759, durante le quali i parroci della nostra Pieve si riunirono per discutere questioni riguardanti il culto, le disposizioni conciliari o diocesane da applicare ed i problemi di varia natura sorti nelle parrocchie. Nel 1742 la Congregazione della Pieve si tenne a Lazzate e al nostro parroco fu affidato il compito di fare un “ragionamento”. Poi vi furono due casi pratici dei quali si discusse, il primo riguardava il comportamento da tenersi quando un parrocchiano non potesse adempiere al precetto pasquale per grave impedimento, mentre il secondo, sul quale nacque una contrapposizione, se la dispensa data alla madre di tenere il neonato a letto, e non nella culla, potesse

²²⁴ L’elemosina era distinta tra quella “*raccolta colla sachetta*” in occasione di funzioni religiose, quella della “*cerca delle candele*” o della “*Limosina d’Imagini et altre alla Porta*”, oppure da quella di donazioni private. Inoltre, in occasione dell’Avvento del 1744, è citato nel “*liber chronicus*” un digiuno nelle stalle del paese, che fu annotato solo per la prima settimana, a cui parteciparono il parroco stesso assieme a tutti i sacerdoti residenti a Cesano, i signori Brioschi, le famiglie dei fattori e dei giardinieri dei Borromeo e quelle dei fattori e dei campari degli Arese.

²²⁵ Dal “*liber chronicus*” si evince che la seta raccolta per elemosina veniva portata a Meda dove era venduta ad un certo Brambilla oppure ad un tale Cassina. Il camparo delle monache di Sant’Agostino di Porta Nuova di Milano, Giuseppe Mauri, aveva il compito di ritirare la seta e il vino come elemosina da rivendere in seguito. Non è chiaro se questi lo faceva per tutta la parrocchia oppure per i soli massari dipendenti dal monastero milanese.

riguardare entrambi i figli nel caso fossero nati dei gemelli²²⁶. Nel 1759 la Congregazione della Pieve ebbe come argomento principe la disputa sorta nel settembre di quell'anno tra la confraternita del S. Rosario presso San Pietro Martire e la prepositura di Seveso, lite culminata con il sequestro da parte del viceprevosto sevesino della “cerca”, ossia dell'elemosina costituita da un sacco con mistura di granaglie, che i frati domenicani avevano raccolto senza previo consenso dell'autorità ecclesiale plebana. Dovettero recarsi al convento domenicano l'avvocato fiscale Carpani e il dott. Ricci della Curia di Milano per esaminare la situazione, in quanto i frati reclamavano il “*privilegio de mendicarsi*”. Tutta questa diatriba rispecchiava il continuo attrito tra clero secolare e clero regolare. Il nostro parroco chiuse così la questione: «*servendo anche a' sostener le ragioni del Clero secolare l'offizature delle nostre Chiese che grazie a' Dio si fan senza apportar incommodo d'intervento a' Regolari. Circa poi il polito trattamento non vè che dire, procurando ciascuno li proprij interessi, ne dovendosi far conto delle dicarie delli appassionati*»²²⁷.

Oltre a quella del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria, a Cesano era istituita anche una “Scuola dei Morti”, con proprio “Banco”, detto anche “Cassa”. Formata da alcuni parrochiani²²⁸, probabilmente gli stessi dell'altra confraternita, aveva lo scopo di organizzare le celebrazioni della Novena dei Morti ai primi di novembre, pregare per le anime dei defunti durante i funerali e curare la manutenzione dell'Oratorio di San Carlo al Lazzaretto. Con quest'altra Scuola sorse un problema legato all'uso delle candele durante la Novena dei Morti del novembre 1742. Nello specifico le 80 candele utilizzate furono portate prima a casa del parroco e poi restituite al “Banco dei Morti”, come segno concreto per conservare lo “*ius parochialis*” sulla cera, sostanza all'epoca assai preziosa e di un certo valore economico. Per l'occasione il rev. Ferrario lasciò al banco £ 12 di elemosine, riservandosi tuttavia di farsi dare delle candele qualora ne avesse avuto bisogno. Negli anni successivi il curato non mancò di rimarcare questa prerogativa parrocchiale, ossia che le candele dovevano appartenere alla “cura”, sebbene a carico del banco, facendo anche una protesta scritta nell'anno 1744. Addirittura, per affermare la consuetudine per cui la cera avanzata apparteneva al parroco, nel 1748 egli compì il seguente rituale presso la propria

²²⁶ Nella fattispecie il parrochiano con l'impedimento ai precetti pasquali si chiamava Tizio Longhi, mentre la partoriente una tale Berta. Tuttavia, è probabile che fossero nomi fittizi ed i casi discussi solamente teorici, per preparare i sacerdoti ad affrontare tali problemi qualora si fossero presentati nella realtà. Ringrazio S. Monferrini per l'aiuto datomi nella trascrizione dal latino di questo passo del manoscritto.

²²⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 74.

²²⁸ Coloro che si iscrivevano pagavano 24 soldi l'anno fino al raggiungimento della quota necessaria per un ufficio con 10 sacerdoti, verosimilmente alla loro morte, che pagava la “Scuola dei Morti”.

abitazione: al termine della Novena, davanti al sacrestano, Carlo Giuseppe Monti, e al viceparroco Giovanni Battista Novina, fu *“levato da una Candela un mochio dal Curato in segno di sua giurisdizione della Cera, che serve alle funzioni in Chiesa”*²²⁹. Ciò si ripeté nel 1750, quando il pezzo di cera fu staccato anche alla presenza del tesoriere della “Scuola dei Morti”, Pietro Bolli.

Nel “*liber chronicus*” sono inoltre restituite informazioni riguardo agli elenchi delle reliquie, delle suppellettili sacre e dei “legati” istituiti sia presso la chiesa parrocchiale, sia negli oratori presenti nella “Cura di Cesano”. Ciò si deve grazie alla visita che avvenne il 7 ottobre del 1740 da parte del ragioniere canonico di San Nazzaro Maggiore di Milano, rev. Giovanni Calchi. In vista dell’ispezione, un mese prima, il curato Ferrario stilò una lunga lista di quanto si doveva sistemare e mettere in ordine in ciascuno dei luoghi di culto cesanesi. Fa un po’ sorridere passare in rassegna questo elenco, con l’immane appunto di *“Nettar dalla polvere la Chiesa”* per far bella figura con il visitatore diocesano. Sono riportate le numerosissime reliquie custodite sia nella chiesa parrocchiale, dandone a volte indicazione dell’origine, come nel caso del corpo di San Stefano Martire, sia nell’oratorio dell’Angelo Custode e Sant’Antonio da Padova di Palazzo Borromeo, di cui però non si elencano le suppellettili sacre. Come accennato sono invece indicate in dotazione quelle alla chiesa parrocchiale, inclusi i messali e paramenti, e agli oratori di Santa Maria della Frasca a Binzago, di San Carlo al Lazzaretto e di Sant’Eurosia alla Cascina Gaeta, aggiungendo per questi ultimi due pure qualche nota storica sulla loro edificazione. Il curato si premurò anche di annotare in lingua latina tutti i “legati” testamentari istituiti nella parrocchia, con il nome di chi li istituì, del numero di Messe da celebrarsi durante l’anno, della data dell’istrumento, del nome del notaio, dei fondi agricoli o della somma in denaro destinata a soddisfarli nel tempo. Presso la chiesa parrocchiale vi erano sei “legati” istituiti tra Cinque e Seicento: uno da Raffaele Arese, uno da Dionigi Monti, due da Vermondo Guidi, uno da Giulio Galliani ed uno da Cesare Brioschi. Nell’oratorio dell’Angelo Custode e Sant’Antonio da Padova vi erano due “legati” voluti dal conte Bartolomeo Arese; in quello di Santa Maria del Transito ve ne erano due, istituiti uno da Benedetto Arese senior (1596) e l’altro dal suo bisnipote, conte Benedetto (1728). Vi erano poi due “legati” in Santa Maria della Frasca, uno di Carlo Antonio Martinengo e l’altro dell’ex parroco Giorgio Confalonieri (1570 circa) ed infine un ultimo “legato” per l’antico oratorio di

²²⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 62.

San Biagio, istituito da tempo immemorabile²³⁰. Sempre per la visita del ragioniere canonico Giovanni Calchi, il rev. Ferrario riportava l'interessante elenco dei libri contabili e di gestione della parrocchia e della confraternita, purtroppo oggi andati perduti²³¹.

Negli anni 1742, 1746 e 1768 furono stilati dal nostro curato gli “*Stati delle anime*”, vale a dire i censimenti della popolazione della parrocchia. Allo stato attuale delle conoscenze non sembra esistano altri simili documenti per il lasso di tempo che va dal 1768 alla fine del secolo XVIII²³², e le due tabelline di sintesi riportate dal curato sugli “*Annali della Cura*” si rivelano quindi una fonte preziosa per cogliere alcune informazioni demografiche sulla Cesano di quel periodo storico. Nel 1742 la parrocchia contava 153 famiglie per un totale di 1.453 anime, distinte tra 759 maschi e 694 femmine. Le persone idonee a ricevere la S. Comunione erano 949, quelle che non lo erano, per la minore età, 504. Vi risiedevano cinque preti secolari e due chierici, ma non c'erano regolari né monache. Quell'anno cinque parrocchiani erano ricoverati come “*poveri nelli spedali*”²³³ di Milano, ma a Cesano e Binzago non si trovavano carcerati, meretrici, peccatori incommunicabili e nemmeno nuovi residenti. Quattro anni dopo le famiglie erano sempre 153, ma la popolazione era leggermente aumentata, essendovi 1.503 residenti, distinti tra 774 maschi e 729 femmine. Vi erano sempre cinque preti e le anime comunicabili erano 1.019, mentre quelle di minore età 484. Anche alla fine del 1768 il parroco Ferrario fornì alla Giunta Economale dello Stato di Milano i risultati del censimento delle anime, ma purtroppo nel testo del manoscritto sono lasciati in bianco alcuni dati. Sappiamo solo che quell'anno si celebrarono 15 matrimoni, nacquero 73 bambini (33 maschi e 40 femmine) e morirono 39 persone, ovvero 5 uomini adulti, 10 fanciulli, 7 donne adulte e 17 fanciulle.

²³⁰ Maggiori informazioni sui legati istituiti anticamente nella parrocchia di Cesano Maderno si possono trovare nell'articolo: L. Ravagnati, *La Parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Cesano Maderno al tempo di San Carlo*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno VII/N°. 1, Maggio 2014.

²³¹ I principali libri contabili elencati dal curato nel 1740 erano i seguenti: “Libri delle Entrate della Chiesa tanto de stabili quanto delle limosine, come della spesa ordinaria, e straordinaria”, “Il libro della Confraternita del S.mo Sacramento e Sant.o Nome di Maria dove sono descritti li Officiali, li Scolari di Abito, li Confratelli, e Consorelle”, “Il libro della Dottrina Christiana dell'i Uomini”, “Il libro della Dottrina Christiana delle Donne”, “Il libro della Santa Croce”, “Il libro del Banco de Morti Ellemosine Comuni, raccolta di Mortorio Lazaretto, e busole”. *Annali della Cura*, cit. - pag. 24.

²³² In APSSPCM sono presenti i “Registri dei Battesimi, dei Morti e dei Matrimoni” dal 1650 al 1799 e lo “Stato delle Anime” degli anni 1797-1799.

²³³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 43.

Ampio spazio viene dato negli “Annali della Cura” alla descrizione dei momenti di vita religiosa della comunità cesanese. In merito alle festività, le principali ricorrenze sacre che coinvolgevano il popolo erano quelle del triduo Pasquale, del S. Natale, del Corpus Domini, della Novena dei Morti (Ognissanti) e quelle patronali. Infatti, oltre al giorno dell’Invenzione del Corpo di Santo Stefano Protomartire, che cade il 3 agosto²³⁴, a partire dal 1723 si iniziò a celebrare la festa patronale anche alla quarta domenica di settembre, in onore della Natività della Beata Vergine Immacolata, culto legato sempre al SS. Nome della B.V. Maria²³⁵. Poi, grazie proprio al parroco Ferrario, si aggiunse un’altra festa, quella dedicata a Sant’Anna.

Le feste in onore di Sant’Anna

Nel “liber chronicus” sono descritte con cura le grandi cerimonie connesse alla celebrazione della festività di Sant’Anna, che cade il 26 di luglio, ricorrenza introdotta proprio dal curato Ferrario nel 1738, come si è visto nel primo capitolo di questo mio scritto. Per l’organizzazione della festa annuale e per la decorazione della chiesa parrocchiale in onore della santa madre della Vergine Maria, venne creata dal nostro curato una “Cassa di Sant’Anna” con relativo libro dei conti, che si deduce fosse tenuto e compilato a parte.

L’usanza di festeggiare Sant’Anna fu introdotta subito, a poche settimane dall’insediamento a Cesano del nuovo parroco, nel luglio del 1737, ma si limitò, essendo la prima volta, ad *“un triduo di benedizione premesso un morale discorso, e nel giorno della Santa un insinuazione alla sua divozione”*²³⁶, così da muovere i cesanesi al culto. L’anno successivo le cerimonie furono più ricche: si organizzò una novena, in cui ogni sera si teneva un discorso con l’illuminazione di 65 candele e la benedizione finale. Tutto culminò poi nella *“vigilia poi alli primi vespri cantati con tutta solenità ed anche alla benedizione come pure il giorno della festa si sono acese candele duecento undeci, si e fatto sbaro di sarasetti di canoni sopra la torre, ed ha assistito alla novene quasi sempre s.*

²³⁴ Ovviamente anche il 26 dicembre, giorno dedicato dalla Chiesa Cattolica al culto di Santo Stefano Protomartire, era una ricorrenza importante per la comunità cesanese.

²³⁵ Con atto pontificio emanato da papa Innocenzo XIII in data 26 giugno 1723, venne accordata alla parrocchia di Cesano Maderno e trasportata in perpetuo alla quarta domenica di settembre la festa della Natività di Maria (8 settembre). Ciò per poter celebrare entrambe le feste della Natività e del SS. Nome di Maria (12 settembre) insieme. Esiste tutt’oggi in APSSPCM tale atto, fatto restaurare qualche anno fa dall’allora parroco don Flavio Riva. Vedasi a tal riguardo: S. Boldrini, *La Confraternita del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria. Prime notizie storiche*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno IX/N°. 1, Maggio 2016.

²³⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 4.

*E.za la Sig.ra Contessa d.a Clelia Borromea*²³⁷. Insomma, il coinvolgimento di Casa Borromeo, nella persona della contessa Clelia Grillo Borromeo Arese, diede forte impulso a questa ricorrenza religiosa che divenne anche una festa di popolo, se si considera l'impiego di razzetti sparati a salve dalla sommità della torre di Palazzo Borromeo, cosa che dovette richiamare una gran folla anche dai paesi vicini. Anche la festa del 1739 fu caratterizzata da una novena, tenuta *“dal Sig.r D.r Abondio Mazoletti di Barlassina quale ha' con molto profitto espone sue rare virtù, e questa novena veniva coronata ogni sera con la benedizione dell'Augustissimo Sacramento con pomposa illuminazione di Cento e più candele”*²³⁸, ma l'evento più rilevante fu la solenne benedizione del nuovo quadro dedicato alla santa dipinto dal Genovesino, di cui si è trattato in precedenza, svoltasi la sera della vigilia. Per l'occasione a Palazzo Borromeo si fece lo sparo di oltre 280 mortaretti nell'edera e di alcuni colpi di cannoncino dalla torre; fu anche allestita in cima al campanile una ruota per fuochi artificiali con salva reale illuminata. Arrivarono pure 24 musicisti del Duomo di Milano che suonarono sinfonie.

Non sono riportate le descrizioni delle feste di Sant'Anna per i due anni successivi, mentre viene annotata quella del 1742, che fu organizzata dal giovane sacerdote Giovanni Battista Novina²³⁹, che diventerà in seguito viceparroco di Cesano. Ecco cosa accadde quell'anno: *«si va' disponendo per fochi artificiali ad onore di S. Anna dal Rev.do Sacerdote Gian Batta Novina affezionatissimo a' questa divozione qualle si po' dire miracolosamente*

²³⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 5.

²³⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 18.

²³⁹ Il sacerdote Giovanni Battista Novina nacque a Cesano il 10 giugno 1717, figlio del sig. Antonio e di Angelica Monti. Fu battezzato in casa per necessità col nome di Giovanni Battista Baldassarre Gaspare Melchiorre Salvatore Silvestro dalla levatrice Cattarina Bolli: la cerimonia venne poi completata dal curato Michele Brioschi il 13 giugno. Il padre, probabilmente di origine milanese e di buona estrazione sociale, sposò il 23 gennaio 1701 Angelica Monti, figlia del sig. Bartolomeo, fattore e agente di Cesano di Casa Borromeo. Il matrimonio tra Antonio Novina e Angelica Monti fu celebrato nella cappella dell'Angelo Custode e di Sant'Antonio da Padova annessa a Palazzo Borromeo. Fonte: APSSPCM - Registri dei Battesimi, Matrimoni, Morti dal 1678 al 1726. Una notizia interessante è che Rosa Maria Anna Teresa, altra figlia della coppia, nata nel 1708, ebbe come padrino al proprio Battesimo l'ingegner Filippo Cagnola, architetto di fiducia dei Borromeo in quel periodo, colui che progettò anche il Mulino al Dosso, posto appena fuori al giardino di palazzo, lungo la Roggia Borromeo. Cit. D. Santambrogio, *Il Mulino Borromeo*, Monografia 6 dei “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Cesano Maderno 2014, pag. 6-12. Ringrazio S. Monferrini per la preziosa segnalazione. Tornando al rev. Novina, sappiamo che risiedeva nella casa in testa alla Contrada Nuova, oggi non più presente e che si trovava circa all'angolo tra gli odierni corso della Libertà e via Dante. Questa abitazione (al mappale n. 310) era infatti destinata al cappellano e comprendeva pure una porzione di orto (in mappa al n. 107): come riportato nel Catasto Teresiano del 1755 essa apparteneva formalmente alla Cappella della Beata Vergine eretta nella chiesa parrocchiale di Cesano (vedasi nota 144).

promosso al Sacerdozio per l'intercessione della sudetta Santa pochi giorni fa'»²⁴⁰. Questi aveva celebrato infatti la sua prima Messa durante la festa del Corpus Domini, domenica 27 maggio, nella chiesa parrocchiale di Cesano, alla presenza del prevosto di Seveso. Seguì una sontuosa processione a cui parteciparono altri sedici sacerdoti, "otto vestiti da Diaconi, ed otto da Sacerdoti con paramenti tutti preziosi uniformi, e di fondo rosso"²⁴¹, nonché il cerimoniere, i coadiutori di Seveso e Limbiate. Per l'occasione i cesanesi fecero a gara ad addobbare le strade e le case del borgo: «Tutta la strada della Fonzone era poi ornatissima di quadri ed altro andando a' gara ciascheduno ne suoi luoghi di disporre alla migliore proprietà e concorrere alla maggior sontuosità della Fonzone»²⁴².

La festa di Sant'Anna del luglio 1743 fu davvero strepitosa, ma funestata da un grave incidente mortale.... Venne predisposta la solita novena con candele e discorsi tenuti dal parroco stesso, poi, con lo sparo di sei razzetti da mortaio e cannoni, probabilmente quelli presenti un tempo a Palazzo Borromeo²⁴³, si diede inizio alla gran cerimonia e tenne la predica il curato di Palazzolo "con intervento di molti sacerdoti al numero di 20 e con 9 Parti di Musica compreso violonzello ed organista"²⁴⁴, che furono pagati con £ 120. Il panegirista fu un frate cappuccino del convento francescano di Verano, che purtroppo scrisse dei discorsi poco profondi a detta del nostro parroco, perché non ebbe modo di prepararsi a dovere, essendo stato chiamato all'ultimo momento a sostituire il parroco di Varedo, il rev. Giuseppe Pessani, che si era reso irreperibile. Purtroppo quella sera durante i festeggiamenti in piazza successe un vero disastro, che viene così descritto dal rev. Ferrario: «Alla sera se fata la salva illuminata premesso il sbaro di copia di sarasetti e ruota in contrata nova dindi e seguito il sbaro della machina solita artificiale quale e' andata competentemente bene però con esito infelicissimo perchè una grossa castagna caduta con entro il foco, per aver la quale diversi figliuoli accorsero e scoppiando nel mentre che un figliolo di Seveso la teneva nascosta sotto la marsina custodita fortemente dal destro braccio scopiò e li levo il braccio di sbalzo, e lo distese morto ed un altro che avevali sopra le mani li sbranò ambe le mani e li altri furono dispersi d'attorno dalla rampante violenza della polve,

²⁴⁰ *Annali della Cura*, cit. - pag. 44.

²⁴¹ *Ibidem*.

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ Oltre al cannoncino posto sulla torre, vi erano altri piccoli pezzi d'artiglieria collocati sotto il portico degli imperatori, come riportato negli inventari settecenteschi di Palazzo Borromeo. Vedasi trascrizioni degli inventari nella sezione "Archivio Documenti e Tesi" del sito www.vivereilpalazzo.it.

²⁴⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 52.

*dal che prendesi occasione di omettere simili spese, anche a' contemplazione de disordini cui somministra l'occasione la notte avanzata»*²⁴⁵. Da queste pagine si coglie l'uso abbondante di apparati esplosivi come razzi, fuochi artificiali e petardi, tipica usanza dell'epoca barocca, che venivano allestiti lungo la Contrada Nuova e sulla piazza della chiesa. Resosi conto della pericolosità di tali apparati, pure costosi, il parroco ne limitò successivamente l'uso.

Nel “*liber chronicus*” sono poi riportate altre solennità in onore di Sant'Anna, organizzate negli anni successivi, ma descritte in maniera assai più concisa. Nel 1744 intervenne pure il prevosto Zucchelli di Desio con alcuni canonici e venne celebrata una messa solenne. Il panegirista fu un tale Salmoiraghi “*il di cui assunto e' stato il detto d'Ezechiello qualis mater talis filia provando lodevolmente l'ugualianza di Anna madre a quella di Maria filia ed adsozandola anche nell'efficacia d'intercedere*”²⁴⁶. Vi furono ancora lo sparo di 24 “sarasetti” e alcuni tiri di mortaretti al Santus, mentre alla benedizione si ebbe l'illuminazione di molte candele nella chiesa parrocchiale. Anche la festa del 1745 dovrebbe essersi svolta in modo simile.

Nel 1749, prima della novena il parroco fece un “*ragionamento intorno alla pratica per rimuovere li impedimenti alle obbligazioni d'un bon Christiano*”²⁴⁷ e poi, durante la novena, vi fu la benedizione e l'illuminazione della chiesa con 40 candele, nonché il panegirico del rev. Domenico Beretta di Corte Nova, basato sul testo biblico dal Libro dei Proverbi, cap. 31, “*Mulierem fortem quis inveniet*”. Purtroppo, parteciparono pochi fedeli in chiesa, poiché molti si fermarono all'esterno, presso il ponte sul torrente Seveso, inoltre in serata venne un temporale che rovinò la cerimonia. Per la festività di Sant'Anna del 1750 si ricorda solo che il panegirista fu un domenicano di Barlassina, frate Giuseppe Massera, di cui si racconterà in seguito. Anche le feste degli anni 1751 e 1752 sono descritte sommariamente: in entrambe il panegirista fu ancora il rev. Beretta che dimostrò l'eccellente valore della protezione di Sant'Anna in quanto madre della B.V. Maria. Negli “*Annali della Cura*” non sono citate in seguito altre feste dedicate a Sant'Anna, tuttavia sappiamo che erano divenute una ricorrenza annuale, tanto che, ancora a metà del XIX secolo, la data del 26 luglio era una delle principali festività per la parrocchia di Cesano Maderno²⁴⁸.

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 57.

²⁴⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 62.

²⁴⁸ Ciò è riportato nel documento di metà Ottocento menzionato in nota 97.

Le processioni per invocare la pioggia durante la siccità

Altro grande motivo di processioni erano le prolungate siccità che potevano compromettere i raccolti, allora principale fonte di sostentamento della comunità. Si organizzavano dunque veglie di preghiera, con l'esposizione dei sacri depositi della parrocchia, ovvero dei corpi dei santi martiri Stefano e Felice, che venivano portati in corteo per le strade del paese. Per ottenere la pioggia e la misericordia divina mediante l'intercessione dei suddetti santi partecipava tutta la popolazione, non solo quella di Cesano e Binzago, ma a volte anche dei borghi vicini. Ad organizzare queste cerimonie era il parroco con l'ausilio di altri sacerdoti, ma soprattutto della confraternita del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria.

La prima manifestazione religiosa per intercedere pioggia descritta negli "Annali della Cura" è quella del 1740. Il 7 maggio di quell'anno si fece una prima processione che toccò tutte le sette chiese allora presenti nel territorio della parrocchia²⁴⁹, dal momento che ormai da alcuni mesi imperversava una tremenda siccità. Il giorno successivo, che era domenica, venne esposto sull'altare maggiore il corpo di Santo Stefano Martire, che lì rimase per tre giorni: ogni mattina venne cantata la S. Messa "*con tutta la maggior solennità come se fosse stata la principal festa dell'anno*"²⁵⁰. Dopo pranzo un discorso trattava dell'efficacia dell'intercessione delle sante reliquie. In seguito, "*colla solita pompa di tutto il Clero di Cesano consiste in sei Ecclesiastici ed un Maestro di Coro della Regia Chiesa della Scala di Milano*"²⁵¹, si cantarono le litanie alla Madonna e l'orazione "*ad pluviam petendam*", con gran concorso di gente. Il terzo giorno si salmodiò il Te Deum di ringraziamento per l'acqua che finalmente arrivò abbondante. Al fine di rendere maggiori onori alla sacra reliquia si decise di scoperchiare la cassa mostrando il corpo del martire alla vista dei fedeli, tenendo aperta la chiesa anche di notte, nelle cui ore la reliquia era sormontata da un prezioso drappo e si alternavano a fare la guardia in ginocchio su due "*magnifici inginocchiatori*" quattro scolari vestiti negli abiti della confraternita. Pure il curato con stola e cotta ed il clero furono sempre

²⁴⁹ Ricordo che le sette chiese della parrocchia di Cesano a metà Settecento erano le seguenti: la chiesa parrocchiale dedicata all'Invenzione del corpo Santo Stefano Protomartire, l'oratorio di San Biagio delle monache di Sant'Agostino di Porta Nuova di Milano, l'oratorio dell'Angelo custode e Sant'Antonio da Padova annesso a Palazzo Borromeo, l'oratorio della Beata Vergine del Transito annesso a Palazzo Arese, l'oratorio campestre di San Carlo al Lazzaretto, l'oratorio di Sant'Eurosia alla Cascina Gaeta ed infine la chiesa di Santa Maria della Frasca a Binzago.

²⁵⁰ *Annali della Cura*, cit.- pag. 20.

²⁵¹ *Ibidem*.

presenti. Durante i giorni di preghiera per la pioggia si tennero chiuse le botteghe e i parrocciani si astennero dal lavoro servile.

Due anni più tardi si presentò una siccità forse ancora peggiore. Il 26 agosto del 1742 *“l’ostinata sicità che rese la campagna a deplorabile stato”*²⁵² obbligò la comunità a predisporre due tridui di preghiera, con l’esposizione dell’Augustissimo Sacramento e del corpo di Santo Stefano Martire. Dopo tredici giorni senza ottenere la desiderata pioggia si decise di portare in processione tutte le reliquie. Furono così invitate anche le confraternite di Limbiate, Seveso e San Pietro Martire che vennero accolte ai confini della parrocchia dagli “scolari” cesanesi; nell’occasione si verificò un problema di cerimoniale legato all’ordine di precedenza per l’ingresso in chiesa, inoltre, per disposizione del prevosto di Seveso, Enrico Giudici, gli “scolari” delle due confraternite sevesine erano stati mescolati tra loro e, secondo il curato Ferrario, vi era stata un po’ di confusione. Tutte le confraternite, compresa quella cesanese, sfilarono con il proprio stendardo²⁵³ (**fig. 45**) e per prima si posizionò quella di San Pietro Martire. Seguirono poi i tre baldacchini tutti ornati con sotto il clero che trasportava *“pontificalmente vestito”* le sante reliquie: oltre il già menzionato corpo di Santo Stefano Martire, vi erano quella di Sant’Anna, una di San Gaetano, alcuni piccoli reliquiari di Casa Borromeo provenienti dall’oratorio dell’Angelo Custode e Sant’Antonio da Padova, e la già citata preziosa reliquia del legno della S. Croce, che si conservava in una ricca croce d’argento nell’Oratorio del Transito di Casa Arese. La narrazione così prosegue: *«Seguiva poi in seguito una furiosa calca di Popolo concorso da tutti li vicinati abbenchè solo sei ore precedessero la risoluzione fissa di ordinare tal Fonzione con tale commozione che tutti piangevano alla sacrosanta novità, e seguì alle ventidue ore disposte tutte le contrade di Cesano benissimo scopate, adquate e sontuosamente parate colli ornati de Palazi Borromeo, ed Arese»*²⁵⁴. Si cantarono inni fino a tarda sera *“con armonia e decoro inaspettato”* e alla fine il curato tenne una predica ai fedeli che mirava a dimostrare che il *“lutto esser cagionato da grandi nostri peccati”*²⁵⁵, basandosi su un passo del Levitico.

²⁵² *Annali della Cura*, cit. - pag. 45.

²⁵³ Sullo stendardo della Confraternita di Cesano (1709), raffigurante papa Innocenzo XI e l’imperatore Leopoldo I d’Asburgo in ginocchio davanti alla B.V. Maria, capolavoro dell’arte tessile lombarda di primo Settecento, si rimanda alla scheda: S. Boldrini, D. Santambrogio, *“Lo stendardo della Confraternita del SS Sacramento sotto il SS nome di Maria Vergine: brevi note storiche”*, in sezione “Ricerche” nel sito www.vivereilpalazzo.it. Inoltre, altre informazioni più dettagliate sono presenti nell’articolo: S. Boldrini, *La Confraternita del SS Sacramento sotto il SS Nome di Maria. Prime notizie storiche*, in “Quaderni di Palazzo Arese Borromeo”, Anno IX/N°. 1, Maggio 2016, pag. 39 e 51-56.

²⁵⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 46.

²⁵⁵ Ibidem.



Fig. 45 – *Stendardo della Confraternita del S.S. Sacramento sotto il S.S. Nome di Maria Vergine (1709)*

Constatato che *“l’ira di Dio non era per ancho placata”*²⁵⁶, si continuò nei giorni seguenti con l’esposizione delle reliquie e si coinvolse nella predicazione padre Ireneo di Milano, detto Spagnolo, un frate cappuccino che risiedeva nel convento brianzolo di Verano. A questo punto era necessaria una vera e propria processione di penitenza per far cessare la siccità. Questo passo del manoscritto è sicuramente tra quelli di maggiore intensità emotiva: si percepisce tutta la teatralità barocca dei sacri cortei di quel tempo, in cui pianto, commozione, dolore, penitenza e mortificazione di tutto il popolo si accompagnavano ad una sincera fede e ad un grande timore di Dio, nella salda convinzione che le disgrazie e sventure sono sempre cagionate dal peccato degli uomini. Ecco cosa accadde a Cesano quel venerdì 7 settembre del 1742.

Il rev. Ferrario così preparò i suoi parrocchiani la sera precedente *“con calda esortazione non ho’ mancato di prevenire cotesto Popolo di tal disposizione, al che tutti furono pronti come li Niniviti alle minacie di Giona”*²⁵⁷. Il giorno 7, nel tardo pomeriggio, padre Ireneo fu portato a Cesano da Agliate, dove era stato anche lì impegnato in un triduo per invocare la fine della siccità. Questi tenne una predica di un’ora e mezza da un palco in legno allestito per l’occasione nel

²⁵⁶ Ibidem.

²⁵⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 47.

Teatro davanti a Palazzo Borromeo²⁵⁸ (fig. 46). La processione era così formata: «dal Reverendo Signor Vice Curato²⁵⁹ in vesta tallare che portava una gran croce inalberata senza Christo d'indi seguivano nella Processione. Procedevano le donne e portava la Croce con velo nero la Fattora de Borromei²⁶⁰ a piedi scalzi con zendalo²⁶¹ tutto cascante accompagnata da due fanciulline con pano longo bianco che avevano in mano un Cranio di morto per cadauna. Tutte le donne vestite di nero, e tutte scalze con pano longo bianco quali erano Precedute e Regolate da due Scolari con abito cioè Carlo Secco, e Francesco Albano scalzi con due bacchette in mano nere e col capucio alli ochi»²⁶². Il viceparroco apriva il corteo seguito da tutto il popolo penitente. Ecco come appariva quel pomeriggio il resto del corteo che dalla chiesa parrocchiale si portava verso l'esedra antistante il palazzo dei conti Borromeo: «tutto il Popolo de uomini che passo passo con somma modestia accompagnava la S. Fonzione regolata da Quatro Sacerdoti in vesta Talare, beretta sacerdotale, e bacheta nera in mano per tutte le necessarie disposizioni accorendo con savia condotta. Veniva in seguito il Fattore Ambrogio Secco a' piedi scalzi col Capucio in volto e corona di spine inalberata portando l'altra croce nera senza Christo come Vice Priore e tutti li scolari colli vestiti dell'abito della Confraternita alternativamente mischiati con altri d'abito di penitenza, che portavano smisurate croci in spalla, chi strascinandole, chi con Corona di Spina con Cattene a' piedi con Flagelli Battandosi duro in tal modo, che metteva tal composizione da muovere al pianto anche un cuore da sasso, e si sentiva un sacro horrore che gelava il sangue nel petto. In fine verano sei torchie accese da Quatro Ecclesiastici in vesta talare, un Chierico con grossa corda al collo, ed io che portavo il Crocefisso Redentore pure in abito tallare con una corda al Collo non arrosendomi di comparire per quel peccatore che sono con tal segnale ed intonato il Miserere in tono lugubre veniva arisposto misere nostri Domine misere nostri dal Popolo»²⁶³. Doveva essere stato qualcosa di coinvolgente e suggestivo, che non possiamo nemmeno immaginare. Come già accennato, nella piazza davanti a Palazzo Borromeo era stato montato per l'occasione un sontuoso palco, largo quanto il portone d'ingresso «con una

²⁵⁸ Come riferito dal curato, tutto si svolse dalle ore 22 e mezza fino alle 24, ma ciò non significa in tarda serata. Infatti, secondo la numerazione antica delle ore, detta all'italiana, la giornata partiva con l'Ave Maria mezz'ora dopo il tramonto del sole, ciò significa circa dalle 18 alle 19.30 ora solare odierna. Ringrazio S. Monferrini per la preziosa indicazione.

²⁵⁹ Ossia il rev. sacerdote Giovanni Battista Novina. Vedasi nota 239.

²⁶⁰ Dovrebbe trattarsi di Clara Melia (o Melli o Helli), moglie del fattore Ambrogio Secco (o Secchi), che all'epoca doveva avere circa una cinquantina d'anni.

²⁶¹ «Zendalo» significa velo.

²⁶² Ibidem.

²⁶³ Ibidem.

*magnificentissima scalinata teatrale*²⁶⁴ e alto dieci scalini, con sopra un altrettanto sontuoso baldacchino prestato dalla Casa Borromea, sotto il quale il frate cappuccino con croce in mano proferì la sua omelia, affiancato dal chierico con la corda al collo e dagli ecclesiastici con le torce accese. Tutta la processione si diresse quindi all'oratorio dell'Angelo Custode e Sant'Antonio da Padova e da lì alla parrocchiale, dove però i penitenti per decoro non osarono entrare. Tutti andarono poi a cambiare gli abiti nella corte del Bazo²⁶⁵ e tornarono infine nelle proprie case, pronti per celebrare le sacre funzioni del secondo giorno di triduo.



Fig. 46 – Palazzo Borromeo e l'antistante esedra nella veduta di A. Antoniani (1710 circa)

²⁶⁴ Ibidem.

²⁶⁵ Non è stato possibile risalire all'ubicazione di questo antico cortile cesanese. Nel già citato elenco dei pigionanti di Casa Borromeo del 1745 è presente un Francesco Bazzo, che godeva di un'abitazione con cucina, con due luoghi annessi, tre camere superiori, stalla, cassina e orto (vedasi nota 140). Inoltre, la famiglia Bazzi è documentata in Cesano almeno dalla metà del Seicento, come desumibile dai registri parrocchiali dei Battesimi, Morti e Matrimoni (APSSPCM). Risulterebbe poi da alcuni studi effettuati in passato che questa famiglia svolgesse a metà del Settecento la mansione di giardiniere a servizio dei conti Borromeo Arese a Cesano, nonché alle Isole sul Lago Maggiore: il giardiniere e la sua famiglia risiedevano nell'apposita casa presso la corte rustica di Palazzo Borromeo (vedasi nota 217). Sui Bazzi giardinieri al servizio dei Borromeo si rimanda al volume: C.A. Pisoni, L. Parachini, S. Monferrini, *Amor di pianta – Giardinieri, floricoltori, vivaisti sul Verbano 1750 – 1950*, Verbania-Germignaga 2005, pag. 93-95.

Infatti, nel tardo pomeriggio di sabato 8 settembre, con apposita dispensa dell'arcivescovo di Milano, si organizzò il trasporto del corpo di Santo Stefano Martire con *“un imenso concorso di Popolo”*²⁶⁶, a cui parteciparono con i loro stendardi le confraternite di Limbiate, Seveso, Barlassina e Senago, oltre a quella ovviamente di Cesano (quella di San Pietro Martire non fu invitata a causa dell'inconveniente del giorno precedente). La cassa venne posata su una *“barra”*, cioè una portantina, tutta ricoperta da un sontuoso damasco rosso guarnito di pizzi e completata da un tappeto sempre dello stesso damasco. Davanti al corteo che partì dalla chiesa c'erano le donne della parrocchia di Cesano portanti la croce, precedute da due *“scolari”* con bastoni, poi seguivano nell'ordine le donne di Limbiate, di Barlassina, di Senago e di Seveso con le rispettive croci, e dopo ancora i sacerdoti con cotta. Poi uscirono dalla chiesa, sempre nel medesimo ordine, le confraternite con i propri stendardi issati e quindi ben 24 sacerdoti accorsi per la cerimonia con croce e *“cera gestatoria”*. Otto *“Scolari”* di Cesano portarono quindi in spalla, senza mai mutarsi per tutto il tempo della cerimonia, la cassa con il corpo del santo protettore. L'operazione di trasporto viene descritta nei particolari dal nostro curato, sottolineando la fatica e la difficoltà per tenere in alto bene in vista e in equilibrio la pesante reliquia: *«L'arca sontuosa restava sempre in tal modo eminente ed esposta che tutta si vedeva sopra il Capo di quali che la portavano atteso il rialzo della Barra, li portatori mai si mutarono per non scomodare la Fonzone. Quatro Sacerdoti vestiti da Diacono con tunicelle preziose tutte eguali facevano corona all'Arca, quale veniva coperta dal sontuoso Baldachino portato pure da nostri scolari, e d'ogni parte d'attorno il Sacro deposito era circondato di torchie e cilostri accesi, dietro ad essa venivano li Apparati il R.mo S.r Prevosto di Seveso, e due altri Diacono, e Subdiacono»*²⁶⁷. Dopo aver cantato il Salmo *“ad Dominum cum tribularer Clamavi”*²⁶⁸, si fece la processione anche con il Corpus Domini, che passò però per la *“Roggietta”*, ossia costeggiando il percorso dell'antica Roggia Borromeo e sbucando quindi dall'attuale via Sant'Antonio sulla Contrada Borromea. Tutto il popolo si radunò dunque nel Teatro di fronte a Palazzo Borromeo, dove era giunto il corteo con il corpo di Santo Stefano Martire. Dal sopracitato palco padre Ireneo tenne un *“zelante discorso”* seguito da benedizione e, mentre tutti stavano tornando alle loro case, ecco *“s'incomincio immediatamente a' veder aqua quasi non potendo il Celo non arendersi alle Clamoroze istanze e potente protezione del Santo Martire”*²⁶⁹ (Tav. 2, pag. 108).

²⁶⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 48.

²⁶⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 49.

²⁶⁸ Trattasi di una citazione dal Salmo 119.

²⁶⁹ *Ibidem*.

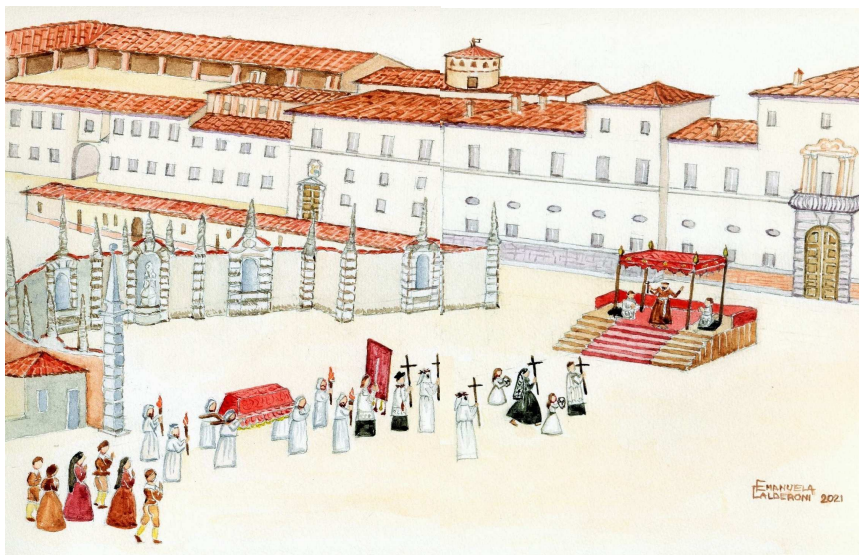


Tavola 2 – *Processione per invocare la pioggia con il trasporto del corpo di S. Stefano Martire tenutasi nel pomeriggio di sabato 8 settembre 1742*

Il terzo giorno del triduo, domenica 9 settembre, si replicò la processione di penitenza, con un numero ancor maggiore di partecipanti ed il “*Celo minacciava gran pioggia che incomincio più forte, ed impetuosa subito terminato il Discorso, e fu’ detto, che si fece commune, che chi più prega maggior aqua riceve da Dio, ed al certo che n’ebbe maggior abbondanza fu per la detta Misericordia questo teritorio*”²⁷⁰. Insomma, grazie all’intercessione di Santo Stefano Martire, le preghiere e la penitenza dei cesanesi avevano finalmente fatto terminare la terribile siccità che aveva piegato la Brianza quell’estate del 1742.

Nel maggio del 1755 si verificò un'altra “*sicità deplorabile, che afflige altamente questa Comunità di Cesano, e le terre vicine*”²⁷¹. Il 5 maggio il rev. Ferrario inviò una lettera ai parroci di Limbiate, Senago, Barlassina, San Pietro Martire e poi al prevosto di Seveso e alla Scuola di San Rocco di Seregno, invitandoli con le loro rispettive comunità a partecipare l’8 maggio, festa

²⁷⁰ Ibidem.

²⁷¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 66.

dell'Ascensione, al trasporto dei “*Sagri Depositì*” dei santi martiri Stefano e Felice. Avvenne però che a partire dal giorno 7 e poi per tre giorni scese copiosa acqua dal cielo, pertanto si decise di posticipare la cerimonia religiosa al tardo pomeriggio di domenica 11 maggio, ovviamente per rendimento di grazie a Dio per la pioggia caduta. Alla mattina vi furono le processioni delle varie confraternite accolte ai confini della parrocchia cesanese. Nel pomeriggio il prevosto Gioia²⁷² di Seveso recitò solennemente i vesperi in chiesa parrocchiale, quindi all'esterno fu coperta con una grande tela “*la piazza della Chiesa, popolatissima da forastieri concorsi*”²⁷³. Dal pulpito il reverendo Barzanò, curato di Ceriano, “*fece erudito panegirico*”²⁷⁴.

Si svolse quindi la processione aperta dalle donne e “*poi dalle dottrine Christiane, dindi dalle scuole col seguente ordine primo Cesano poi Seregno Barlassina Limbiate, Senago, e Seveso*”²⁷⁵. Gli “scolari” portarono la cassa con il corpo di San Felice e quella con il corpo di Santo Stefano rispettivamente sotto i baldacchini delle confraternite di Seveso e Cesano. Erano presenti ben venticinque sacerdoti che cantarono inni, litanie “*in tono maggiore*”, e il “*Benedictus Dominus Laude Deum omnes Sancti eius*”²⁷⁶. A lato vi erano accesi quarantaquattro ceri processionali, preceduti da quattro chierici con turiboli e navicelle per incensare. Il prevosto era accompagnato da trentacinque sacerdoti e vi erano otto diaconi. Il corteo partendo dalla chiesa si diresse nella Contrada del Pozzetto (via S. Pellico) per poi concludersi di nuovo presso la parrocchiale. Infine, a coronamento festoso della cerimonia si tenne “*un rinfresco di dolci sufficientissimo per tutti apprestato dalla Deg.ma Abbadessa di Meda D. Ellena Constanza Stoppani sorella del S.r Cardinale Stoppani*”²⁷⁷, tutto il vino fu apprestato dal Fattore Secchi dell'E. C. Borromea per liberalità sua il

²⁷² Nel testo indicato sempre come “Cioia”. Trattasi del sacerdote Giovanni Antonio Gioia, che entrò come coadiutore nella prepositura nel 1745 per poi sostituire l'anziano e malato prevosto Giudici. Elogiato per le sue doti di pastore dal cardinale arcivescovo Pozzobonelli, nel 1762 a 44 anni di età venne chiamato in curia per ricoprire incarichi di un certo prestigio. Vedasi nota 105.

²⁷³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 67.

²⁷⁴ Ibidem.

²⁷⁵ Ibidem.

²⁷⁶ Ibidem.

²⁷⁷ Giovanni Francesco Stoppani (1695-1774) nacque a Milano e dopo gli studi presso il Collegio Borromeo a Pavia si recò a Roma dove iniziò per lui una brillante carriera ecclesiastica. Nel 1731 era già cameriere segreto di papa Innocenzo XIII. Fu eletto alla porpora cardinalizia nel 1753. Inserito nel fervido ambiente culturale neoclassicista della seconda metà del Settecento, possedeva in Roma una vasta biblioteca con opere moderne del Winckelmann. Fu collezionista e mecenate. Egli aveva un legame con il territorio brianteo, in quanto la sua famiglia possedeva una villa a Lentate sul Seveso, ora nota come “Villa Cenacolo”. Morì a Roma nel 1774. Ringrazio M. Turconi Sormani per le informazioni.

*rimanente dal Curato, e grazie a' Dio tutto segui colla maggiore proprietà e divozione li sacerdoti poi non volero ellemosina alcuna*²⁷⁸.

Trascorsero altri quattro anni e si ripresentò un'“*universale sicità*”, così che domenica 12 agosto 1759 il curato Ferrario organizzò in grande stile, come ormai sapeva fare benissimo, il “*trasporto de sacri depositi*” dei santi martiri Stefano e Felice. A tenere al popolo “*un eruditissimo ragionamento*” si recò a Cesano il parroco di Lomazzo, rev. Bertuzzi, che si era appena trasferito in detto borgo del comasco, con atto di umiltà, dalla più prestigiosa prepositura di Somma Lombardo. Per l'occasione intervennero, oltre a quella cesanese, anche le confraternite di molti paesi vicini: Seregno, Senago, Copreno, Birago, Lentate, Meda, Solaro, San Dalmazio (Cogliate), Ceriano, Limbiate e Seveso. Come era già accaduto nel 1742 sorse una questione con la Scuola di San Pietro Martire istituita in Barlassina (ma legata al convento domenicano ubicato ora in territorio di Seveso), il cui priore era il prete Giovanni Antonio Secco²⁷⁹, figlio di Ambrogio fattore dei Borromeo. Pur non essendo stata invitata la detta confraternita alla processione, poiché non ritenuto opportuno dal curato cesanese (e qui bisognerebbe conoscere i retroscena della vicenda che purtroppo ci sono oscuri), il rev. Secco portò a Cesano i propri paramenti liturgici. Questo provocò il risentimento del nostro parroco, che si recò subito dal conte Renato III Borromeo Arese, in quel momento in villeggiatura nel suo palazzo, al quale “*pareva che facesse torto a' detta Scuola del Rosario con escluderla*”²⁸⁰. Il curato seppe però convincere il conte che l'esclusione era supportata anche dal prevosto e vicario foraneo della Pieve di Seveso, Giovanni Antonio Gioia. Il Borromeo ordinò quindi al priore Secco, che era pure tesoriere della Scuola cesanese, di rimuovere qualsiasi istanza a partecipare con la propria

²⁷⁸ Ibidem.

²⁷⁹ Il rev. Giovanni Antonio Secco nacque a Cesano il 3 settembre 1717, figlio del fattore Ambrogio e di donna Clara Melia, come padrino ebbe Gian Batta Secco, forse uno zio. Aveva anche un fratello maggiore, Carlo Antonio, nato il 23 maggio 1715, che ricoprì per sette anni (dal 1733 al 1740) la carica di tesoriere della Scuola del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria, operando con grande diligenza, come sottolineato dal rev. Ferrario negli *Annali della Cura*, cit. - pag. 20. Il “*liber chronicus*” cita anche un frate Giacinto Secco. Per le date di nascita la fonte è: APSSPCM - Registri dei Battesimi, Matrimoni, Morti dal 1678 al 1726. Sappiamo che alla morte del padre, il rev. Giovanni Antonio Secco ricoprì il ruolo di agente e fattore per conto dei Borromeo. Nel 1757 il rev. Secco ebbe un altro motivo di scontro con il parroco Ferrario, riguardante l'accesso ad un fondo agricolo della parrocchia che era stato tagliato dal viale prospettico che portava al Serraglio. Si legga a tal proposito la scheda: D. Santambrogio, “*1757: il parroco di Cesano è in contrasto con Casa Borromeo per l'accesso al viale del Serraglio*”, in sezione “*Ricerche*” nel sito www.vivereilpalazzo.it.

²⁸⁰ *Annali della Cura*, cit. - pag. 72.

confraternita e “che tutto restasse a’ pieni arbitrij del Curato senza altro disturbo, e così fu fatto”²⁸¹.

Alle ore 21, cioè attorno alle odierne ore 17, ebbe inizio la processione. Tutti i fedeli erano stipati nella piazza davanti alla chiesa su cui era stata stesa una grande tenda. La funzione si svolse in maniera assai simile a quelle precedentemente descritte, con la presenza del prevosto e numerosissimo clero. Interessante è il percorso della processione e soprattutto il fatto che le strade erano state addobbate per l’occasione: «L’ordine della Processione fu sortendo dalla Chiesa andar nella Contrada del Pozetto (via S. Pellico), e poi in Contrada Nova (corso della Libertà) passando per la Comasina (via Volta), quale restava vinserata ed ornata da Broche²⁸², in capo alla Contrada Nova facesi la prima stazione, e respiro, poi respiro sul ponte, dindi avanzosi intorno al Pasquè, e fecesi la stazione nel risvoltar avanti l’oratorio poi venne sul Teatro ed in mezzo fecesi l’ultima stazione, dindi restituironsi li Sacri Depositi nella Parrocchiale Chiesa, posati uno per parte avanti la Balausta del Altar maggiore. Si avverte che le processioni furono ricevute dal Curato, e Clero con stolla, e cotta, ed insegne precedendo la Scuola con stendardo sull’imbocatura della Contrada Nova»²⁸³. Come quattro anni prima alla fine della processione ci fu un momento conviviale, in quanto “il Curato diede un rinfresco di Salame libre 6 bescotini n 300 ed altri dolci, e vino bianco, e rosso fin al bisogno, massime a’ Sacristi, Chierici, ed Sacerdoti ed altri che simpiegarono nella fonzione, e disposizione”²⁸⁴.

Tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Ottanta si presentarono altri periodi siccitosi, e ormai, come da prassi consolidata, il rev. Ferrario organizzò il “trasporto dei sagri depositi” con le relative funzioni religiose. Le descrizioni sono più sintetiche, e non si ebbe mai più una processione così teatrale quanto quella del 1742, forse anche perché lentamente la società, pure nella campagna briantea, stava cambiando, passando dall’epoca barocca, dominata dall’emotività e dalle grandi cerimonie pubbliche, a quella più razionale e sobria del tardo Settecento illuminista.

²⁸¹ Ibidem.

²⁸² Broche = Rami di fiori.

²⁸³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 73.

²⁸⁴ Ibidem.

Non piovendo dal giorno 29 giugno, a fine luglio del 1767 si preparò un triduo con la sola esposizione delle sacre reliquie in chiesa, senza processione, a cui partecipò il nuovo prevosto di Seveso, reverendo Bellotti²⁸⁵, con molti altri sacerdoti.

Il 20 agosto 1769 per la “*sicità universale di questo vicinato*” si fece la “*Traslazione delli S.S. Depositi di S. Steffano e Felice premessi sette giorni di venerazione de medesimi alla mattina cantandosi prima messa solene e poi cantandosi le salende avanti li medesimi alla sera previa la S. Benedizione del S.mo Sacramento, e poi rinovandosi l’adorazione de medesimi Santi con la salenda infine poi recitandosi tre pater*”²⁸⁶. Accorse alle funzioni la comunità di Seveso e il curato di Novate, rev. Crippa, propose un discorso un po' complicato incentrato “*che dalla considerazione, ed effetti di Giustizia s’impetran li effetti di Misericordia, e dal senso della Misericordia si evitano li rigori della Giustizia*”. Ebbe poi luogo la solita sontuosa processione per le vie del borgo guidata dal prevosto sevesino, con le confraternite di Cesano, Barlassina, Solaro, Varedo e Seveso. Infine, come ormai consuetudine fu offerto un rinfresco “*di Salame libre 12, lingua salata, arosto, bescotini con vino bianco e rosso brenta 1 circa a sacerdoti, oltre la limosina a’ preti di Seregno di soldi 30 non avendola voluta riceverla li altri sacerdoti*”²⁸⁷.

Le funzioni, che si organizzarono nell’agosto del 1771 per la scarsità di piogge nel nostro territorio, sono del tutto simili a quelle sopra descritte, con la differenza che il discorso lo tenne il curato Fassa di Muggiò, che commentò il brano del Vangelo del giorno, in cui Gesù ammonisce i suoi discepoli che, se la loro giustizia non avanzerà più di quella degli scribi e farisei, essi non entreranno nel Regno dei Cieli²⁸⁸. Infine, forse per il caldo torrido, il parroco Ferrario offrì anche della dissetante “*aqua limonata*”, oltre ai soliti salami, arrosto, lingue salate, biscotti, vino bianco e rosso.

Nell’estate del 1772 a causa sempre della siccità crebbe in quattro settimane il prezzo del frumento da 28 a 39 lire. Quindi il 3 agosto, giorno della festa patronale di Cesano, dedicato all’Invenzione del Corpo di Santo Stefano Protomartire, si fece il trasporto dei corpi santi, con le confraternite di Cesano,

²⁸⁵ Trattasi del padre oblato Bernardino Bellotti, bustese e già rettore del seminario di Monza. Sappiamo che aveva tentato di farsi esonerare dal pagamento di una pensione a Giovanni Sempronio di Urbino, appellandosi a leggi imperiali, tuttavia senza riuscirci. Ebbe poi da esborsare molto denaro, 5.000 lire, per riparare i danni causati alla casa parrocchiale dalla piena del torrente Seveso dell’agosto del 1765. Morì nel 1773. Vedasi nota 105.

²⁸⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 84.

²⁸⁷ Ibidem.

²⁸⁸ Citazione dal Vangelo secondo Matteo (Mt. cap. 5 – v. 20).

Varedo e Seveso e con gran concorso di popolo. L'omelia fu tenuta dal parroco di Cogliate, il rev. Francesco Antonio Bossi. Durante la processione sembrò che stesse per piovere, ma poi il vento rasserenò il cielo.

Due anni più tardi, il 21 agosto del 1774, data la mancanza di pioggia che affliggeva tutto il Milanese, si trasportarono ancora i corpi dei santi martiri Stefano e Felice: fu una gran processione con numerose confraternite (Cesano, Barlassina, Limbiate, Birago, Lentate, Varedo, Senago e Seveso) e più di 800 persone partecipanti! A predicare fu sempre il curato di Cogliate e finalmente dopo sette giorni *“venne abundantissima aqua aquieta ciove cominciando il sabato notte parte della dominica, e lunedì”*²⁸⁹.

L'ultimo trasporto delle sacre reliquie descritto negli “Annali della Cura” avvenne nel 1782, domenica 1° settembre, sempre con la partecipazione del parroco di Cogliate, reverendo Bossi, che spiegò ai fedeli accorsi in massa che *“questa sicità e causata da moderno vivere di Libertà, Vanità, ed irreligiosità”*²⁹⁰, giudizio che rispecchiava il sentimento della Chiesa di allora di fronte all'avanzata del pensiero illuminista di quegli anni. Anche questa volta dopo la funzione religiosa vi fu il solito rinfresco molto apprezzato dai presenti. Alla cerimonia presenziò pure il prevosto di Seveso, il padre oblato Felice Luini²⁹¹.

Le “Missioni” degli Oblati di Rho e gli “esercizi spirituali”

Nell'arcidiocesi di Milano, dopo il Concilio di Trento, molta attenzione venne data alla formazione religiosa del clero, ma anche dei laici. Su questo fronte fu fondamentale l'opera del cardinale arcivescovo Carlo Borromeo, il quale istituì nel 1578 un ordine, costituito da sacerdoti secolari diocesani, il cui fine era quello di educare e istruire alla rigorosa dottrina cattolica il clero e il popolo: si tratta degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, con sede anticamente nella chiesa milanese di San Sepolcro, presso cui venne fondata l'Ambrosiana, istituzione voluta dal cugino cardinal Federico Borromeo, suo successore nella carica di

²⁸⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 87.

²⁹⁰ *Annali della Cura*, cit. - pag. 101.

²⁹¹ Originario di Bedero nel Varesotto (era nato nel 1730), il Luini fu dottore in Sacra Teologia. Entrò a Seveso nel luglio del 1774. Don Allievi scrisse di lui: *“fu per oltre venticinque anni il vero buon pastore che tutto si dà per il bene delle sue pecorelle”*. Venne incontro alla popolazione sevesina dopo la devastante grandinata del 1775 e durante le carestie del 1800-1801. Visse di persona le vicende della soppressione napoleonica del convento di San Pietro Martire (1798). Morì nel 1801. Vedasi nota 105.

arcivescovo. Nel 1724 padre Giorgio Maria Martinelli (1655-1727), oblato, aveva costituito presso il santuario dell'Addolorata di Rho, con il consenso dell'arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi, il ramo degli Oblati Missionari, con lo scopo di moralizzare i fedeli con la predicazione e gli esercizi spirituali.

Il rev. Ferrario, che era originario di Rho e molto probabilmente conosceva bene i padri della congregazione, si rivolse più volte a loro per educare alle buone pratiche cattoliche i suoi parrocchiani cesanesi, sia organizzando delle "Missioni" per tutta la popolazione che degli "Esercizi spirituali" mirati ai sacerdoti della Pieve di Seveso, e di altri paesi limitrofi, e agli scolari della Scuola cesanese. La prima "Missione" narrata dagli "Annali della Cura" è quella che si ebbe nel gennaio del 1739. Il giorno 11 vennero a Cesano due padri oblato di Rho che introdussero la "Santa Missione" con una vigorosa predica in chiesa parrocchiale, che fece accorrere una folla eccezionale di persone: *«hanno attestato li antichi di questa terra che in questa Cura a' memoria d'uomini non si vide fonzione simile. Il primo giorno che fu' in dominica fu' tale il concorso, e l'affollamento del Popolo che manco poche si buttasse per terra un balaustro dalla parte delli uomini, onde bisogno farlo custodire nel seguito della fonzione acciò non seguisse disordine, nel seguito poi non manco incominciato concorso»*²⁹². Considerato il grande afflusso di gente, furono impegnati ben otto sacerdoti confessori. Fu inoltre allestito nell'esedra antistante Palazzo Borromeo, proprio davanti al portone d'ingresso, un enorme palco di legno con scalini a mo' di teatro, da cui fu impartita la solenne "*Benedizione Papale*", tuttavia un po' rovinata da un'incessante nevicata. Nell'ultimo giorno della missione si conclusero le funzioni religiose con una S. Messa celebrata dal prevosto di Seveso, Enrico Giudici, e accompagnata da solenni paramenti sacri e l'accensione di molte candele. A venire incontro alle spese sostenute dalla parrocchia per organizzare l'evento ci pensarono con la loro solita generosità i conti Borromeo e i conti Arese: *«L'E.mo Sig.r Conte Giovanni Borromeo esibì tutto quello poteva abbisognava in occasione di tale fonzione anche per li padri Misionarij a quali benche da me spesati, furon mandati bolli 8 cicolata, frutta, un pastizo, e vino bianco, e rosso piston»*²⁹³ *8 come pure l'Ecc.ma Casa Arese vino bianco piston 2 rosso uno, ed ancora legna stagionata, e tutto sucresse senza disordine alcuno»*²⁹⁴.

²⁹² *Annali della Cura*, cit. - pag. 11.

²⁹³ "Pistone" in questo caso significa fiasco di vino.

²⁹⁴ *Ibidem*.

Nel mese di febbraio del 1742 il curato Ferrario organizzò in chiesa parrocchiale gli “*Esercizij*” che videro un gran concorso di popolo, nonostante la neve e il rigoroso gelo. Il giorno 4 egli tenne alla mattina un “*preventivo discorso del metodo*”, poi nei giorni feriali fino alla domenica vi furono due prediche una al mattino, dopo la “*messa in aurora*”, poi un'altra verso sera con benedizione finale. Nei giorni festivi si aggiunse un altro discorso durante il momento della Dottrina Cristiana²⁹⁵. In primavera, alla fine di aprile, fu allestito nel Palazzo Arese, per benevolo consenso del conte Marco Arese, tutto l'occorrente per ospitare gli “*Ecclesiastici*”, ossia i sacerdoti secolari ambrosiani provenienti da vari paesi, anche al di fuori della Pieve di Seveso, e svolgere per loro “*li S.S. Esercizij*” sotto la direzione di padre Cristoforo Rusca, oblati “*di gran rimarco*”²⁹⁶. Il parroco annotò una lunga lista di preti che parteciparono quell'anno all'evento. L'anno successivo, nel mese di maggio, sotto la direzione di padre Facino e con l'interessamento del nostro curato, furono organizzati degli esercizi spirituali per 26 ecclesiastici, di cui sono riportati i nomi e la provenienza, questa volta nel non distante Palazzo Borromeo di Senago, prestato per l'occasione dal conte Giovanni Benedetto Borromeo Arese. Durante questo ritiro senaghese, tra momenti di preghiera e predicazione, il rev. Ferrario riuscì a trovare il tempo necessario per stendere il proprio testamento, come venne puntualizzato dallo stesso parroco: ma il Signore gli avrebbe concesso ancora molti anni da vivere!

Il 3 maggio del 1744 si tennero di nuovo “*li S.S. Esercizij de R.R. Ecclesiastici di cui fu direttore il zelantissimo P. Christoforo Rusca Oblato di Rò*”²⁹⁷, il quale aveva rinunciato alla Prepositura di Biasca con la Vicaria delle Tre Valli, nell'attuale Canton Ticino, “*per essere nel numero de più ferventi operarij nella Vigna del gran Padrone Iddio*”²⁹⁸, insomma uno dei migliori predicatori sulla piazza. Parteciparono in totale 45 religiosi, tutti elencati dal nostro curato, che furono per lo più ospitati dal conte Marco Arese nel suo palazzo cesanese sulla

²⁹⁵ A Cesano erano istituite fin dai tempi di San Carlo Borromeo, in applicazione ai dettami tridentini, le scuole maschili e femminili della Dottrina Cristiana. La funzione di queste scuole, oltre a quella di impartire alla popolazione dei rudimenti di lettura e scrittura, era di formare alla catechesi, mediante disciplina e morale rigorosamente cattolica.

²⁹⁶ Nato a Lugano nel 1670 circa, conseguì il dottorato in teologia nel seminario di Milano e fu ordinato sacerdote nel 1694. Dopo aver rinunciato alla prepositura di Biasca, entrò negli Oblati di Rho nel 1716, di cui divenne vicario della congregazione. Abile oratore si adoperò per le missioni e gli esercizi spirituali del clero tra Lombardia e Canton Ticino. Diede forma definitiva alla regola della congregazione di Rho e contribuì ad aprire un'istituzione analoga a Novara. Morì a Rho nel 1746. Cit. scheda da “Dizionario Storico della Svizzera DDS”: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/026406/2009-11-02/> - pagina consultata in data 05/05/2020.

²⁹⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 54.

²⁹⁸ *Ibidem*.

piazza del Pasquè (fig. 47). Altri 6 ecclesiastici furono accolti in Palazzo Borromeo dal conte Renato III Borromeo Arese, “*che accordò tutto ciò che a’ si pia fonzione poteva abbisognare di pietà, e di saviezza non inferiore al Padre*”²⁹⁹. Interessante il fatto che per l’occasione in Palazzo Arese furono allestiti due altari provvisori nel salone principale³⁰⁰, oltre a quello già presente nell’Oratorio del Transito in cui era esposto “*l’Eucaristico Sacramento Iddio*” e dove ogni sera si impartiva la benedizione. Il tema di questi esercizi, come narra il rev. Ferrario, fu “*un compitissimo penitenziale adatato al rigore delle Rubriche con l’assoluzione de morti, benedizioni*”³⁰¹, che fu affrontato dal preparatissimo padre Besozzi, sempre degli Oblati di Rho. Anche l’anno successivo, a partire dal 3 di maggio, si tennero come ormai consuetudine in Palazzo Arese gli esercizi spirituali di due mute di ecclesiastici, sempre con la direzione dell’oblato Rusca. Quello che emerge dalle concise descrizioni di tali momenti di formazione religiosa è il costante coinvolgimento dei due palazzi storici cesanesi, soprattutto di Palazzo Arese, un aspetto credo fino ad oggi sconosciuto e che fa comprendere meglio come questi luoghi erano vissuti nel corso del XVIII secolo: non solo dimore di rappresentanza e villeggiatura, ma spazi dati in uso al clero secolare per lo svolgimento di attività di istruzione e preghiera.

Tra gennaio e febbraio del 1756 i padri oblato Belvisio e Vismara di Rho si recarono a Cesano per compiere una “Missione”, a cui parteciparono molte persone accorse da tutta la zona. Vi convennero numerosi confessori per soddisfare la devozione e pietà dei fedeli e in questo caso né la parrocchia, né la Scuola dovettero sborsare denaro per venire incontro alle spese.

Un evento particolare coinvolse la parrocchia di Cesano nella primavera del 1776 e non si trattò questa volta di una processione legata alle preghiere per la pioggia o per Sant’Anna. Durante la domenica in Albis, il giorno 14 di aprile, si aprì ufficialmente il Giubileo concesso dal pontefice, papa Pio VI, che durò poi sei mesi. Si organizzò quindi una “*Visita alle Chiese*” della cura di Cesano, partendo dalla chiesa parrocchiale, cantando la “Sallenda”, una particolare antifona del canto ambrosiano, in onore del protettore Santo Stefano Martire, ci si recò in processione all’Oratorio del Transito e da qui a Santa Maria della Frasca a Binzago, intonando le Litanie Ambrosiane. Ritornando poi a Cesano

²⁹⁹ Ibidem. Si ricorda che Renato III era da poco succeduto nella proprietà al padre Giovanni Benedetto, morto nel mese di marzo di quello stesso anno. Anche qui il curato non mancò di rendere omaggio a Casa Borromeo.

³⁰⁰ Attualmente il salone di Palazzo Arese è divenuto la sala giunta comunale del municipio di Cesano Maderno.

³⁰¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 55.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

all'Oratorio dell'Angelo Custode e S. Antonio da Padova, si salmodiarono le Litanie Romane. Alla fine di nuovo nella chiesa parrocchiale, cantato il Salmo Miserere, fu impartita la S. Benedizione. Per ottemperare alle prescrizioni del Giubileo, si dovevano ripetere le visite alle chiese cesanesi in forma pubblica cinque volte, in forma privata quindici.



Fig. 47 – Facciata di Palazzo Arese sulla piazza del Pasquè in una foto d'epoca

L'ultima "Missione" riportata dal "liber chronicus" è quella tenutasi tra l'8 e il 16 gennaio del 1780, presieduta dai padri oblati Vismara e Cernuschi, che furono i primi ad essere confortevolmente ospitati nel "*quartino di primo piano della fabrica nova*"³⁰², ovvero nell'appartamento da poco ultimato nella nuova canonica. Vi partecipò "*frequentissimo popolo non solo di Cesano ma dalle vicine Terre attesa la stagione comoda*"³⁰³, essendo pieno inverno e non necessitando grossi lavori nei campi: quindi moltissimi poterono anche confessarsi con grande soddisfazione del nostro curato³⁰⁴.

³⁰² *Annali della Cura*, cit. - pag. 91.

³⁰³ Ibidem.

³⁰⁴ Per l'occasione erano venuti a Cesano otto sacerdoti confessori più due Cappuccini dal convento di Verano Brianza.

Momenti di festa per la comunità cesanese

Nel mese di maggio del 1762 vi fu la visita pastorale presso la parrocchia di Cesano del cardinale arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli³⁰⁵ (fig. 48). Per l'occasione si fece rifare il pavimento del portico antistante la parrocchiale ed imbiancare la facciata della chiesa stessa, i coretti interni e la sacrestia. Infine: “*si sono fatti nettare, e rimontar tutti li quadri della Chiesa*”³⁰⁶.



Fig. 48 – Effigie del cardinale e arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli (1696-1783)

³⁰⁵ Giuseppe Pozzobonelli (1696-1783), cardinale arcivescovo di Milano dall'estate del 1743 alla sua morte avvenuta quarant'anni dopo. Figura di spicco tra tutti gli arcivescovi ambrosiani, proveniva da una nobile famiglia milanese, feudataria del borgo di Arluno. Amministrò con zelo e passione l'arcidiocesi, compiendo numerose visite pastorali: fu amatissimo dai milanesi, tanto da essere paragonato ai due predecessori Carlo e Federico Borromeo. Sostanzialmente in buoni rapporti con la corte di Vienna, che gli conferì l'onorificenza di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Reale di Santo Stefano d'Ungheria, egli non mancò di far valere i diritti della Chiesa contro alcune riforme illuministe volute dall'imperatrice Maria Teresa e in seguito da suo figlio e successore, Giuseppe II, che andavano a ridimensionare i privilegi ecclesiastici. Si oppose, ovviamente senza successo, alla soppressione dei Gesuiti a Milano. Patrociniò le arti, aderendo all'Accademia dei Trasformati, arricchendo la propria quadreria con vedute di paesaggi arcadici e bucolici, ora al Museo Diocesano di Milano. A lui si deve, nel 1774, il posizionamento sulla guglia del tiburio del Duomo della statua della Madonnina, divenuta subito simbolo della città. Dopo una lunghissima malattia, si spense nel 1783 in odore di santità e fu sepolto nella cattedrale milanese presso l'altare di San Giuseppe. Cit. scheda di P. Vismara in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 85, 2016.

³⁰⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 75.

Il 16 maggio il cardinale entrò in Cesano accolto da alcuni cartelli fatti apporre dal nostro curato: quello affisso sopra l'arco trionfale all'imbocco della Contrada Nuova recitava: «*Joseph S. R. Ecclesiae Card: Puteobonelo/ Mediolane(n)si Archiepiscopo/ Cesani Gregem Visitanti*», mentre quello sul sagrato della chiesa «*Joseph Card: Puteobonello/ Antistiti Mediolanensi/ Cesani Ecclesiam vite lustranti/ In Parentem Pietas/ In Presulem Religio/ Clerus Populusve/ Plaudebat*»³⁰⁷. Sempre per riverire l'ospite di così grande riguardo, furono acquistati delle pianete e dei palii per gli altari, tutto per carità «*di questa povera gente essendovi una scrupolosissima crisi*», anche perché l'elemosina da parte di Casa Arese e del Monastero di Sant'Agostino di Porta Nuova non era ancora pervenuta alle casse parrocchiali, come non mancò di rimarcare il parroco. Infine «*si è fatto far un Burò per ripor li paramenti e vasi sacri però a' spesa e riservato al Curato, che per non soffrir il rossore di vedere tutta disordinata la sacristia nell'atto della visita lo fece porre in Sacristia per il giorno della visita suddetta*»³⁰⁸. Si ricorda che a quella data non erano ancora stati realizzati dalla bottega degli Oltolina gli armadi per la sacrestia, che doveva risultare quindi un po' sguarnita, da cui l'imbarazzo del curato. La visita dell'arcivescovo a Cesano durò 13 giorni, e comportò una spesa complessiva di £ 2.196, 15. Il rev. Ferrario anche in questo caso non dimenticò di annotare che Casa Borromeo non diede il contributo relativo agli oratori di proprietà ubicati in Cesano e a Baruccana³⁰⁹.

Il 26 settembre del 1766 fu elevato alla porpora cardinalizia il conte Vitaliano VII Borromeo Arese³¹⁰ (**fig. 49**), fratello minore del conte Renato III, che già

³⁰⁷ Ibidem.

³⁰⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 76.

³⁰⁹ Trattasi del secentesco oratorio di San Clemente in Baruccana, oggi non più presente: Cit. C. Allievi, *Per una storia di Seveso*, Ed. Comune di Seveso 1998, pag. 219-222. Era prassi un tempo suddividere le spese relative alle visite pastorali tra le chiese, confraternite e comunità locali.

³¹⁰ Vitaliano VII Borromeo Arese nacque a Milano il 3 marzo 1720, terzogenito del conte Giovanni Benedetto e di Clelia Grillo. Terminati gli studi a Pavia dove si laureò nel 1745 in *utroque iure*, si recò a Roma per intraprendere la carriera prelatizia. Creato referendario delle Due Segnature, nel 1747 fu ordinato sacerdote e quindi nominato vicelegato a Bologna, ove si distinse anche nei salotti letterari per la sua tenue vena poetica. Tornato a Roma nel 1756 fu nominato arcivescovo titolare di Tebe. Papa Benedetto XIV gli affidò l'incarico di nunzio apostolico in Toscana, dove fronteggiò con abilità la politica giurisdizionalista della reggenza granducale. Nel 1759 fu inviato alla Nunziatura di Vienna, presso la corte imperiale, dove si distinse per le sue capacità politiche di mediazione e difesa degli interessi della Santa Sede. Uomo molto colto e amante dell'arte, nel 1766 ricevette la porpora cardinalizia. Nel 1767 tornò a Milano e quindi due anni dopo fu inviato a Ravenna come legato, città in cui rimase fino al 1778, proteggendo nel limite del possibile alcuni ex gesuiti (la Compagnia di Gesù era stata sciolta nel 1773). Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Roma, dove morì nel 1793, ricoprendo vari incarichi di prestigio sotto il pontificato di papa Pio VI. Cit. scheda di G. Pignatelli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 13, 1971.

ricopriva un incarico di altissimo prestigio, essendo infatti Nunzio Apostolico presso la corte imperiale a Vienna. Tre giorni dopo, di sera, giunse la notizia in Cesano “*quale si rese publica con sbaro del Canone appostato sopra la torre, e si continuo fin al giorno 5 ottobre in cui si canto il Te Deum Laudamus con sinfonia, e musica, in numero di 21, e concorso de Sacerdoti n.30, e ciò facendo la Scuola per esserli detto M.r Vitaliano protettore, e fu’ accompagnata la festa con illuminazione della terra*”³¹¹. Dobbiamo pertanto immaginare Cesano e Palazzo Borromeo illuminati a festa con candele e torce e sulle colline delle Groane fu appiccato il fuoco a tre grandi cataste così che fossero visibili dal paese³¹². Sulla facciata della chiesa parrocchiale si pose un cartellone con lo stemma gentilizio dei Borromeo con sotto il ritratto del cardinale Vitaliano e la seguente frase, scritta in latino: «*All’amplissimo protettore, aggiunto al sacro Collegio dei Cardinali, proclamati gli auspici, gli abitanti tutti di Cesano e i sodali (della Confraternita n.d.r.) si congratulano*»³¹³.



Fig. 49 – Effigie del cardinale Vitaliano VII Borromeo Arese

³¹¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 79.

³¹² Questi particolari si riscontrano anche in un altro documento coevo descrittivo dell'evento. Vedasi nota 28.

³¹³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 80.

Si tenne poi un'orazione di ringraziamento dal parroco di Ceriano, il rev. Antonio Barzanò. Infine, i membri della confraternita cesanese composero un simpatico sonetto che consegnarono al conte Renato III, fratello di così importante prelato: *«Da quel senno maturo onde da longe/ Con ochio accorto l'avvenir si scopre/ Di quel desir, che l'Uomo infiamma, e punge/ Per onorato calle alle grand opre./ Premio comun, poiche alla meta ci giunge/ E' il regal ostro che l'adorna, e copre./ Cui se del sangue lo splendor si aggiunge/Più luminosi i pregi suoi discopre./ Ma tu Vitalian t'alzi cotanto,/ Che la tua gloria con l'altrui non meschi./ E formi in te sol di te degno il Vanto:/ Però che il numero de Latini Eroi/ Mentre tu compi ancor l'eccelsa accresci/ Serie de Porporati Avoli tuoi»*³¹⁴.

Quasi sul finire del “liber chronicus”, all'anno 1781, viene minuziosamente descritto un momento particolare di festa per la comunità cesanese e non solo: fu amministrato il Sacramento della Cresima ad un numero enorme di persone, oltre settemila, provenienti dalle varie parrocchie delle Pievi di Seveso e Desio e da altri luoghi limitrofi.

Nell'estate di quell'anno si iniziò ad organizzare con cura questo importante evento che si sarebbe dovuto svolgere all'inizio dell'autunno, coinvolgendo tutto il borgo di Cesano. Ad officiare le sacre funzioni, impartendo detto Sacramento ai cresimandi, sarebbe stato il monsignor vescovo Gallarati, probabilmente da identificarsi con il nobile prelato milanese Giovanni Tommaso Gallarati Ghislieri (1718-1783), vescovo di Paro³¹⁵ (fig. 50). Come già raccontato nei precedenti capitoli, a settembre era stato inaugurato il nuovo concerto di campane, anche proprio in previsione di questa cerimonia religiosa. Non solo: fu allestito di fronte alla Contrada Nuova un maestoso arco trionfale posticcio, alto 50 braccia, ossia circa 30 metri, tutto debitamente addobbato. Purtroppo, a causa delle sue dimensioni, il vento forte durante un temporale minacciò di farlo crollare e si pensò di demolirlo, ma i parrocchiani riuscirono a salvarlo “*con argine e antene fu' ristabilito in tre' ore... contro ogni speranza fu' restituito in piedi, e con grande impegno perfezionato, sopra il quale in altezza di 18*

³¹⁴ Ibidem.

³¹⁵ Poche sono le tracce biografiche su questo prelato. Dall'*Enciclopedia delle Famiglie Lombarde* (Versione online della scheda relativa alla famiglia Gallarati a cura di V. Spreti), si apprende che Giovanni Tommaso (1718-1783) apparteneva all'antica e nobile famiglia milanese dei Gallarati, marchesi di Cerano, essendo figlio di Carlo Giuseppe (1680-1725), giudice delle strade e decurione di Milano, e di Anna Ghislieri. Fu dapprima vicario di Provvisione, poi, rimasto vedovo nel 1764 della contessa Giovanna Monti, si fece sacerdote, divenne Canonico della Metropolitana e nel 1772 vescovo titolare di Paros. Dal fratello minore Giambattista discese il ramo dei Gallarati Scotti ancora oggi esistente. Si segnala la presenza di un suo ritratto, di scuola lombarda, presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano.

Braccia vi era una gran loggia con Balaustrati si porto la sinfonia nella vigilia e festa sonando alternativamente con le campane da festa e quest arco di sola manifatura è stato giudicato per il valore di cento filippi”³¹⁶.



Fig. 50 – Ritratto del vescovo Giovanni Tommaso Gallarati Ghislieri (1718-1783)

Le celebrazioni ebbero dunque inizio domenica 30 settembre, con la festa solenne del Corpus Domini nella mattinata, e dopo pranzo, alla presenza del suddetto vescovo Gallarati, con quella dedicata al Nome di Maria³¹⁷. Assistevano alla cerimonia i conti Giberto V Borromeo Arese e Benedetto Arese, più una ventina di nobili tra “*Cavalieri e Dame*” e personalità di rango, tra cui il senatore Croci. Il conte Borromeo fece arrivare a sue spese un drappello di 21 granatieri. Le funzioni, alla presenza di una cinquantina di sacerdoti, furono accompagnate da “*ventitrè parti di musica Sinfonia*”. La S. Messa solenne del Corpus Domini, officiata dal vescovo, attorniato da alcuni parroci dei dintorni, fu cantata pontificalmente, con una differenza rispetto all’usanza, ossia la sedia del prelado fu collocata non dalla parte dell’Evangelo, ma dell’Epistola. L’orchestra che eseguì le sinfonie era diretta da un tale

³¹⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 95 e 99.

³¹⁷ Vedasi nota 235.

Chiesino, maestro di cappella “*famoso in Milano*”³¹⁸. I Vespri, preceduti da un panegirico in onore del Nome di Maria Vergine recitato da un frate cappuccino, furono tenuti sempre dal vescovo.

Poi seguì per le vie del paese «*la processione dell’Augustissimo fatta da M.r Vescovo, e preceduta dalle donne, poi dalla Scuola previo un coro di Sinfonia poi da varij figlij vestiti da Pelegrini poi da varij figlij rapresentanti S. Michele S. Steffano S. Giuliana S. Maria Madalena la B.V. e d’un seguito d’angioletti, e S. Gio Battista. Veniva un seguito la musica con fagotti, ed obove, e poi la Croce del Clero con 14 apparati da Tonicella che eran li Capellani, poi 14 apparati da pianete che eran li Curati e tutti questi paramenti erano uniformi a’ due a’ due cioe di stoffe doro a’ fondo rosso con sontuosissima comparsa poi venivan in seguito gli assistenti al Vescovo, ed otto chierici, il ceremoniere del domo, ed altro Clero, e si terminò la fonzione colla S. Benedizione, ed al vespero tutti li paramenti Suntuosi erano Bianchi si termino fatta note, fu condoto il vescovo da Casa Arese in carrozza*»³¹⁹. La descrizione ci regala alcuni dettagli di rilievo: alcuni bambini facevano da figuranti interpretando santi e sante, nonché la stessa Vergine Maria; era presente pure il cerimoniere del Duomo di Milano e, infine, monsignor Gallarati pernottò in Palazzo Arese.

Si tenne poi nei giorni seguenti la Cresima di oltre settemila persone, comprese quelle che non possedevano il regolare biglietto di iscrizione: insomma una vera e propria folla invase Cesano!

Il primo di ottobre, all’inizio del pomeriggio, iniziarono le funzioni per il sacramento della Cresima: in chiesa parrocchiale fu dapprima celebrata una “*messa con organo, e motetto de maestri musici*”³²⁰, con il seguito di parroci e altri sacerdoti; qui il vescovo cresimò 1.530 persone. Il giorno dopo si ripeté il tutto, però essendo giunta all’improvviso moltissima gente, si decise di proseguire la Cresima in chiesa parrocchiale a porte chiuse, quindi il Gallarati, fingendo di volerla sospendere, si portò a Palazzo Arese, dove era ospite, e lì continuò a cresimare sino al tardo pomeriggio, e poi “*vedendo il gran popolo accorso*”³²¹ si recò sulla piazza del Pasquè (**fig. 51**) dove cresimò fino a sera: in definitiva ricevettero il sacramento ben 7.487 persone!

³¹⁸ Forse potrebbe trattarsi del compositore Melchiorre Chiesa, attivo a Milano nella seconda metà del XVIII secolo, che fu anche Maestro di Cappella nella chiesa ducale di Santa Maria della Scala. Vedasi nota 169.

³¹⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 98.

³²⁰ Ibidem.

³²¹ Ibidem.



Fig. 51 – *Il Pasquè con Palazzo Arese e l'oratorio del Transito in una cartolina di inizio '900*

La chiesa parrocchiale era stata sontuosamente addobbata, tutta ricoperta da un bellissimo damasco ornato a righe d'oro e d'argento. Pure il borgo di Cesano era stato abbellito per l'occasione: «*Le contrade ornate di Tapeti di fiandra in gran quantità, e deliziosi quadri, imbiancato tutto il Pasque, Faciata e portico della Chiesa e campanile, e coperto tutto il terreno fori del Portico della Chiesa di tela in piano alta sopra il tetto della Chiesa*»³²². Il curato Ferrario non mancò di ringraziare il conte Benedetto Arese, il quale ricopriva anche la carica di vicepriore della Scuola, per il “*trattamento di nobiltà del Vescovo, e molti ecclesiastici*”. Nella casa parrocchiale in quei giorni fu ospitato e pasteggiò un centinaio di persone, tra sacerdoti, ecclesiastici e laici. Mentre a Palazzo Borromeo furono alloggiati i musicisti e i granatieri, per cortesia del conte Giberto V, il quale durante la festa fu ospitato a pranzo a Palazzo Arese. Il commento finale del curato fu: “*Tutto grazie a' Dio è andato benissimo con soddisfazione universale*”³²³.

³²² *Annali della Cura*, cit. - pag. 99.

³²³ *Ibidem*.

Il “canto fermo” e la “Accademia di Cantori”

Si è già narrata precedentemente la vicenda relativa all'arrivo a Cesano nel 1773 dell'organo proveniente dalla chiesa milanese di Santa Maria Bianca di Casoretto, un'operazione fortemente voluta dal parroco per poter disporre di uno strumento musicale di un certo pregio, che potesse degnamente accompagnare le funzioni religiose nella nostra chiesa parrocchiale; anche la contestuale sistemazione delle cantorie rientrava in quest'ottica. Leggendo gli “Annali della Cura” si coglie l'importanza della musica nello svolgimento delle cerimonie sacre: si cantavano continuamente Litanie, Te Deum, Sallende, Inni, come era solito all'epoca, tenendo poi conto che il rito ambrosiano antico si prestava molto a queste modalità liturgiche, grazie alla sua spiccata musicalità e sfarzosità negli apparati. A volte questi canti erano appunto accompagnati dalla musica d'organo, o in casi più rari, addirittura da una sinfonia di strumenti, come durante la festa patronale della quarta domenica di settembre del 1775, alla quale *“alcuni divoti han fatto venir la sinfonia d'obove trombe, e violini per ringraziar il Signore dell'annata preservata dalle solite tempeste”*³²⁴; per l'occasione fu chiamato un valente musico, detto Urietti, che eseguì un mottetto e il “Tantum Ergo”. Ma il canto a cappella all'ambrosiana, qui detto “canto fermo”, era forse la tipologia di musica sacra preferita dal rev. Ferrario.

Nell'anno 1775 egli annotava questa curiosa frase che fa un po' sorridere: *“Il Curato ha patito una siatica incolpata dall'immobilità nel scrivere il Canto Fermo”*³²⁵. Infatti, proseguendo nella lettura, alla data 23 giugno 1775, si trova scritto: *«si sono terminati, e legati li cinque tomi del Canto fermo doppio quattro anni impiegati nelle ore libere nel scriverli, compreso altre due altri libri più piccoli da servir per esercizio dell'accademia. Importano di spesa cioè Carta Legatura bulgari et ornato £ 191: 5, e questi libri grandi saran sempre custoditi presso li Parochi per tempora di Cesano, ne si potranno imprestare ne trasportare se non nella Chiesa parrocchiale a' detto uso di Canto, ed immediatamente restituirsi nella par.le Chiesa»*³²⁶. Ebbene, questi cinque libroni, con le partiture vergate con inchiostro rosso e nero, si conservano tuttora nell'archivio parrocchiale di Cesano Maderno (**fig. 52**), e sono convinto siano uno dei lasciti più importanti che ci sono giunti integri dal nostro parroco; dei due tomi più piccoli citati invece ora non vi è traccia.

³²⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 88.

³²⁵ *Ibidem*.

³²⁶ *Ibidem*.

Essi erano di grandi dimensioni affinché, posati al centro sopra un leggio, potessero essere letti con facilità da tutti i coristi durante le celebrazioni liturgiche, magari accompagnate dall'organo: un tomo contiene i canti per le messe della domenica, uno i canti per le messe dei santi, un altro i canti per i vespri domenicali e un altro ancora quelli per i vespri dei santi, ed infine l'ultimo tomo è una raccolta di canti vari.

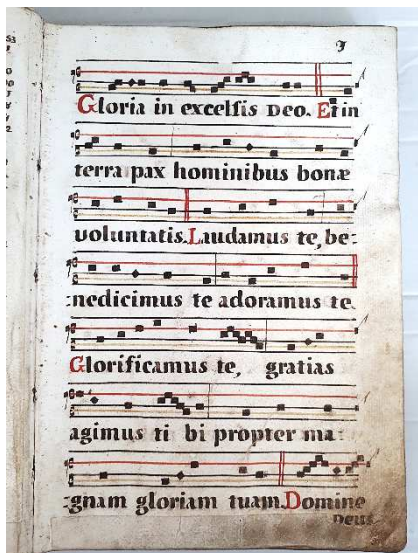


Fig. 52 – Una pagina di uno dei cinque tomi del “Canto Fermo” scritti dal curato Ferrario: 1771 – 1775

Credo costituiscano una rara testimonianza di musica sacra del Settecento in Brianza, che sarebbe bello poterla riascoltare a distanza di due secoli e mezzo, ma che all'epoca doveva essere nota a tutti visto e considerato che accompagnava tutte le cerimonie religiose.

Come si può apprendere dal manoscritto, il parroco li scrisse nel tempo libero, dedicandoci ben quattro anni: possiamo immaginare questo prete ormai sulla sessantina, tutto ricurvo a trascrivere le note del “canto fermo”³²⁷ su questi tomi,

³²⁷ Il “canto fermo” era la melodia liturgica affidata nel canto polifonico alla voce detta “tenor” (quella cioè che teneva lungamente le note), su cui si basavano le melodie composte per le voci superiori (<http://www.treccani.it/vocabolario/canto1/> - pagina consultata in data 05/05/2020). Era un tipo di canto liturgico molto in voga anche nell'antico rito ambrosiano. Come spiegatomi da S. Monferrini, la musica riportata nei cinque tomi è in scrittura neumatica con i righe del Fa e del Do colorati per facilitarne la lettura.

probabilmente copiandoli da altri testi che aveva a disposizione, di cui però non fece cenno nel suo diario. I cinque più grandi dovevano rimanere ad uso esclusivo della sola chiesa parrocchiale cesanese, non potendo essere mai dati in prestito alcuno. Questa volontà del rev. Ferrario è stata osservata fino ai giorni nostri. Si deduce inoltre che il curato fosse pratico di musica, tanto da potersi cimentare in questo arduo lavoro.

Grazie al nuovo organo e ai libri del “canto fermo”, ora la parrocchia di Cesano poteva dare un nuovo impulso ad un’istituzione all’epoca davvero prestigiosa, ma di cui attualmente si era persa la memoria storica: si trattava dell’*“Accademia di cantori”*³²⁸, ossia la corale parrocchiale.

Sappiamo che era stata rinnovata già in occasione del Santo Natale del 1760, sotto la direzione del *“Lodevolissimo Prete Innocente Pennati”*³²⁹, cesanese³³⁰. Nel settembre del 1775 i fratelli Alessandro e Luigi Biraghi ebbero l’incarico di dirigere l’Accademia. Alessandro era maestro di “canto fermo”, mentre Luigi iniziò a comporre la “messa in musica” per la festa di Ognissanti, insegnando nel frattempo le regole della musica ai fanciulli. Il primo di novembre si celebrò dunque tale messa in cui cantarono lo stesso *“Luvigi Birago Basso, Vincenzo Cogliati 2 tenore, Domenico Cogliati p.mo tenore, e Giovanni Pennati soprano, così li vesperi”*³³¹. I canti liturgici proseguirono in grande stile anche il giorno successivo con *“la messa de morti con le litanie, e motetti quale si cantò l’ultimo di dell’Ottava”*³³².

Sebbene non sia riportato esplicitamente, è verosimile pensare che tale messa cantata fu un vero successo e l’accademia di canto cesanese si fece così conoscere al di fuori dei confini della parrocchia. Infatti, due anni dopo, la vediamo impegnata in trasferta, dapprima a Novedrate e poi ad Affori. La domenica 17 agosto 1777: *«li cantori d’orchestra di Cesano Luvigi Vago, Domenico Cogliati, Gioanni Pennati e Gioanni Ravagnate col S.r Luvigi Birago*

³²⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 86.

³²⁹ Ibidem.

³³⁰ Presso la Biblioteca Civica di Cesano Maderno, in APAJ – Fondo Stabili in Cesano – Varie, si conservano le brevi disposizioni testamentarie del sacerdote Innocente Pennati, deceduto il 22 luglio 1784, rogate in veste di notaio apostolico dallo stesso parroco Ferrario. Cesanese, era figlio di Giovanni Antonio e aveva tre fratelli: Giuseppe Antonio frate carmelitano, Pietro e Aquilino. Quest’ultimo svolgeva la mansione di camparo per Casa Borromeo ed era sposato con una Vaghi: nel 1793, assieme all’agente Giovanni Maria Rossi, coadiuvò l’agrimensore milanese Giacomo Filippo Noè nei sopralluoghi finalizzati alla stesura dei documenti di consegna, allegati ai contratti di affitto, dei ronchi delle Groane di proprietà Borromeo. Vedasi nota 19.

³³¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 88.

³³² Ibidem.

organista, e compositore di musica han fatta la Festa di Novedrate serviti di comodo e Tavola corrispostali £ 15 di convenienza»³³³. Successivamente il 26 settembre: «si portavano ad Affori li sudetti per la Festa titolare della Chiesa dedicata a' S. Justina V. e M. disponendosi tutta l'officiatura propizia essendo appena fatto curato R.do Carlantonio Birago fratello di detto S.r Luvigi»³³⁴. Per la festa di Santa Giustina ad Affori vi era stato dunque l'invito del parroco di quel luogo, altro fratello del maestro Biraghi. Purtroppo, non vi sono altri dettagli riportati negli "Annali della Cura" su questa realtà cesanese del Settecento, sarebbe bello trovare altri documenti in futuro, così da delinearne meglio il ruolo e le attività.

Tempeste, turbini, alluvioni e fulmini... non solo siccità nella Cesano del Settecento

Ho deciso di accorpare in questo capitolo, separandole dalle altre, le notizie riferite dal "liber chronicus" concernenti le calamità naturali legate ad eventi meteorologici estremi, un argomento questo che attualmente desta molto interesse, non solo tra gli scienziati, ma pure tra la gente comune, anche in considerazione al tema dei "cambiamenti climatici". Abbiamo già visto che vi furono, nel corso della lunga permanenza in Cesano del nostro parroco, alcuni episodi siccitosi che con una certa periodicità (mediamente circa ogni 5 anni) creavano seri problemi all'economia agricola locale³³⁵, tanto che il curato era costretto ad invocare l'intercessione dei santi protettori della parrocchia, organizzando processioni di penitenza. Ma come si può immaginare, avvennero anche eventi estremi in senso opposto, come tempeste, grandinate, fulmini e allagamenti che causarono danni nel nostro territorio. Ecco cosa annotò il curato Ferrario in merito.

Il primo episodio citato fu la rovinosa brinata tardiva del 2 maggio 1741: «e' venuta una brina così fatale che la' bruciate, e cotte tutte le viti, le noci, e la foglia di moroni ed ha' lasciata tutti con grande sentimento di dolore, e mottivo di emenda da peccati con riconoscendosi che per terribile meritato castigo de nostri peccati»³³⁶. Anche nel 1764, però verso la fine di settembre, si ebbe una

³³³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 89.

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ Soprattutto trovandosi Cesano Maderno nell'alta pianura asciutta milanese, zona caratterizzata dalla scarsità di acque superficiali adatte all'irrigazione, ad eccezione, un tempo, delle due rogge artificiali che l'attraversavano. I torrenti Seveso e Certesa, nonché i rii che scendevano dalle Grone, come il Comasinella, avevano carattere torrentizio.

³³⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 42 e 43.

brinata questa volta precoce che *“ha’ consumato due terzi del miglio, e cotto il melgone tardivo nelle love”*³³⁷.

Invece, riguardo alle grandinate si viene a sapere che il 24 giugno del 1743 si verificò una *“Tempesta horrida venuta il giorno di S. Giovanni nel puro recinto della terra di Cesano, che ha danneggiato tre’ parti delle biade”*³³⁸. Altri due eventi simili si ripeterono a distanza di pochi giorni nell’estate del 1756, dapprima nel pomeriggio del 26 giugno una *“Tempesta con formidabile turbine”*³³⁹, seguita all’inizio del pomeriggio del primo di luglio da un altro turbine con grandine che colpì alcune località cesanesi, partendo dai ronchi sulle Groane, toccando i campi lungo la strada Comasina, poi il Serraglio³⁴⁰ e infine la Campagna Grande, come era anticamente chiamata la vasta area agricola a settentrione del centro abitato al confine con il territorio di Seveso, odierno rione detto di “Maria Ausiliatrice”. Il parroco, visto l’accaduto, forse interpretandolo come castigo divino, disse che ciò suscitò *“determinazioni a’ mettere in ben ordine le cose della Chiesa”*³⁴¹. Come già ricordato nel capitolo dedicato al campanile, nel luglio del 1761 si ruppe la campana detta “Mezzanone” per l’incessante scampanio durante l’estate per allertare i paesani dell’arrivo di temporali minacciosi di grandine, anche se il curato puntualizzò che quell’anno mai si ebbe un evento gravoso per Cesano, cosa che accadde quattro anni dopo.

*“1765 Anno memorabile per Cesano”*³⁴², così il rev. Ferrario definì quell’anno: dopo la brinata sopracitata del settembre 1764, che aveva provocato danni alle colture, dalla primavera all’estate successiva avvennero uno dopo l’altro fenomeni meteorologici intensi che culminarono in una disastrosa inondazione del torrente Seveso. Ecco cosa riportano gli “Annali della Cura” a riguardo: *«alli 26 Aprile vene una quantità di tempesta da Cesano a’ Binzago stendendosi sopra li terreni che copriva la campagna, poi al principio di maggio cominciò a’ prinare fin quasi a’ mettà del mese poi nella vigilia di Pentecoste venne altra tempesta notabilissima, non minuta, e con vento, nel giorno di S. Anna venne*

³³⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 78.

³³⁸ *Annali della Cura*, cit. - pag. 52.

³³⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 68.

³⁴⁰ In merito alla località detta il Serraglio, dove era presente il bosco cintato di proprietà dei conti Borromeo, in cui si allevavano cervi, daini e cinghiali, si rimanda alla monografia citata in nota 212.

³⁴¹ Ibidem. Per inciso il parroco non mancò di citare in questo frangente una lettera del conte Benedetto Arese, in cui il nobile mostrava indignazione per il comportamento poco corretto del figlio del fattore di Casa Borromeo: *«come da lettera del S. C. Bened.o Arese, sconcertate dalla poca moderazione dal Prete Gio Antonio Secco filio del Fattore dell’E. C. Borromea, divertendo queste limosine alla Scuola di S. Pietro M a’ cui sinsinuò Priore»*. *Annali della Cura*, cit. - pag. 68. Ciò a rimarcare i dissidi con la confraternita di San Pietro Martire di Barlassina.

³⁴² *Annali della Cura*, cit. - pag. 78.

altra grossa tempesta come le ova e finalmente nel giorno 17 Agosto doppo frequenti piogge di molti giorni si vide somerso tutto Cesano dalle aque del Seveso fin all'altezza di due Braccia e nella Casa parochiale di B.a 1 o. 3 con danno delle Case atterramento di muri di cinte e case, ingeramento di campi, e nella chiesa parochiale arivo all'ultimo scalino dell'altar maggiore fin al cordone del medesimo, gettò nel Seveso il parapetto del ponte di vivo della canale della rogia, e fecie danni immensi»³⁴³. Impressionante immaginare il centro di Cesano sommerso dalle acque limacciose del torrente Seveso: il livello della piena superò il metro d'altezza in paese e lambì l'altare maggiore della chiesa parrocchiale. Oltre alla spallina del ponte-canale della Roggia Borromeo, si viene a conoscere da un altro passo del "liber chronicus", relativo ai lavori di costruzione del ponte di Binzago sul torrente Seveso, che anche tale manufatto venne scalzato dall'impeto delle acque del torrente Comasinella, il quale proprio in sua prossimità sfociava nel Seveso. Insomma, furono molti i danni subiti dalla comunità, e per quanto riguarda la chiesa parrocchiale i "Padroni", ovvero i conti Borromeo e Arese e il monastero milanese di Sant'Agostino di Porta Nuova, determinarono che fosse il caso di raccogliere elemosine per rifare gli armadi della sacrestia, sistemare la reliquia del corpo di Santo Stefano Martire, ridando pieni poteri alle "Congregazioni", mediante le quali la confraternita gestiva la parrocchia con l'assistenza del parroco. Volendo vedere il lato positivo della vicenda, questa calamità fece da stimolo per realizzare alcune migliorie di cui si è già trattato nei capitoli precedenti.

Nell'agosto di due anni dopo si ebbe un'altra forte grandinata che rovinò le colture, non solo a Cesano, ma anche nei paesi limitrofi. Verso la sera del 14 agosto 1767: *«un Temporale ha' desolata tutta la Campagna con grandine impetuossissima incominciando di sotto al prato detto del Borgo»³⁴⁴ cioè comprendendo tutto il Territorio di Binzago, Casinacia, Cannova, Bovisio mezzo il Territorio di Vare»³⁴⁵ in modo che non si è potuto racogliere minuto, ne uva, e si sono dovuti cernire tutti li moroni nella primavera seguente»³⁴⁶.*

Anche le saette erano cagione di distruzione. Se ricordiamo l'episodio miracoloso avvenuto nel 1738, con protagonista il cesanese Pietro Bolli, che rimase appeso ad una finestra per lungo tempo prima di essere soccorso, il curato Ferrario aveva precisato che tutto era accaduto dopo che un fulmine aveva incenerito tre alberi di pioppo lungo il torrente Seveso di fianco alla

³⁴³ Ibidem.

³⁴⁴ Questa località, posta subito a mezzogiorno del Pasquè in direzione di Binzago, era anche detta i "prati di sotto".

³⁴⁵ Trattasi di Varedo.

³⁴⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 82.

chiesa. Questo è il primo evento riportato negli “Annali della Cura” in cui si narra di saette cadute su Cesano.

L’episodio forse più curioso è quello che si verificò il 14 agosto del 1753, quando un fulmine di abbatté sulla chiesa parrocchiale gremita di fedeli in attesa di essere confessati e in venerazione dei corpi dei santi martiri Stefano e Felice: *«caduto il Fulmine nella Chiesa piena di Popolo restando esposti li Corpi di S. Steffano e Felice, ed abbenche habbia ferito il Giussano detto Testone nel Capo ed abbrustolite tre’ donne ciò nonostante tutti si sono ristabiliti ed ha’ guastato una lesena del Confessionale confessando il Curato»*³⁴⁷. Chissà se il soprannome Testone a quel tale Giussani gli fu affibbiato proprio dopo questa brutta avventura? Questo il parroco però non lo disse....

Tuttavia, esiste un’altra testimonianza dell’accaduto, molto più colorita e ricca di particolari, forse redatta dal fattore di Casa Borromeo³⁴⁸. Da quest’altra fonte sappiamo innanzitutto che molti fedeli erano in chiesa per ringraziare i santi protettori per la pioggia ricevuta nei giorni precedenti, quando giunse una grande nuvola minacciosa. D’un tratto un fulmine si scagliò sul campanile e penetrò con grande fragore in chiesa, provocando quattro buchi nelle pareti. La saetta vagò all’interno della chiesa colpendo soprattutto le indorature degli altari e delle casse delle reliquie, rovinò un quadro nel presbiterio e spezzò una spalla del confessionale, dove appunto dentro si trovava il parroco. Un uomo venne ferito in testa da un pezzo di cornicione, e sicuramente trattasi del povero Testone. Il viceparroco, rev. Giovanni Battista Novina, che era presso l’altare maggiore, dallo spavento scagliò in aria tutte le particole dalla pisside che teneva in mano, mentre a due donne che portavano dei fermacapelli in metallo furono bruciacchiati i capelli e il velo. Le campane si misero a suonare da sole dopo lo schianto della saetta. Tutti i presenti un po' per lo spavento un po' per l’onda d’urto caddero per terra e persero l’udito per qualche tempo. Ma nessuno morì o si fece male seriamente... tutto grazie all’intercessione dei due santi patroni. Sia il curato che il suo vice si fecero poi salassare assieme ad altri fedeli.

Un altro fulmine si scagliò sul campanile, a quei tempi ovviamente non dotato di parafulmine, e quindi dentro la chiesa parrocchiale il 25 agosto del 1780, questa volta di notte quando il luogo era, grazie a Dio, vuoto. Secondo quanto riferito dal parroco la saetta era entrata dalla finestrella lasciata aperta, posta sopra

³⁴⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 66.

³⁴⁸ ABIB - Fondo Matri - Matri delle Conduzioni delle Province Agrarie - Cesano Maderno. In questo resoconto l’avvenimento del fulmine caduto sulla chiesa parrocchiale è datato 1757 anziché 1753. Si legga la scheda: D. Santambrogio, “*Fulmine caduto sulla Chiesa di Cesano durante una funzione religiosa in ringraziamento per la cessata siccità – Cesano 14 agosto 1757*” in sezione “Ricerche” nel sito www.vivereilpalazzo.it.

l'altare della Beata Vergine Maria, che guarda verso il campanile: il fulmine «*ha infranti li marmi dell'Ancona della B. Vergine guastato ed affumicato il quadro e cornice di S. Anna, li Cristali di S. Antonio ed il più grande della vetriata della B. Vergine con altro piccolo, avendo girato per tutta la Chiesa, senz'altra notabile rottura*»³⁴⁹. I danni furono in seguito riparati con un costo di circa 18 zecchini. Inoltre, fu lesionato un angolo del campanile e, come già narrato nel relativo capitolo, anche il castello delle campane venne danneggiato. Quella stessa notte il temporale aveva mandato in piena il torrente Seveso “*fin ad empire le due Boche del ponte*”³⁵⁰ e pure la Comasinella esondò allagando la porzione occidentale del paese, ovvero tutta la campagna sopra il “*Viale de Ronchi*”, ora corso della Libertà.

Si potrebbero fare alcune considerazioni circa questi racconti: sicuramente un aspetto che colpisce è l'esondazione del torrente Seveso nel centro di Cesano, evento che oggi appare quasi impossibile, considerata la profondità attuale dell'alveo in cui scorre. È verosimile che all'epoca il torrente avesse un letto meno inciso rispetto a quello odierno e ciò favoriva la fuoriuscita delle sue acque³⁵¹. Invece il torrente Comasinella, piccolo corso d'acqua proveniente dall'altopiano delle Groane, desta preoccupazione ancora ai nostri giorni, in quanto periodicamente esonda proprio nelle aree alluvionate già nell'estate del 1780, con la differenza che attualmente ci sono case ed attività commerciali e i danni provocati risultano assai maggiori³⁵².

³⁴⁹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 91.

³⁵⁰ *Ibidem*. Come ben visibile nella veduta dipinta dell'Antoniani, l'antico ponte sul Seveso era in muratura e aveva proprio due fornici come indicato dal parroco Ferrario. Sul lato nord vi scorreva su una canalina agganciata al parapetto la Roggia Borromeo, che defluiva poi a cielo aperto attraversando la strada e svoltando verso mezzogiorno: vi era quindi un guado su di essa con due passerelle per i pedoni ai due lati della carreggiata stradale. Il ponte venne completamente rifatto agli inizi dell'Ottocento. Vedasi nota 20.

³⁵¹ Dalla veduta dell'Antoniani sembra che il torrente Seveso scorresse all'epoca in un alveo meno incassato di quello attuale, pertanto con il maggiore rischio di esondare rispetto ad oggi.

³⁵² Si ricorda l'ultimo episodio di esondazione del torrente Comasinella nell'estate del 2014.

Gli “Annali della Cura” come almanacco di fatti ed eventi accaduti a Cesano e nel nostro territorio

In quest’ultima parte del mio scritto sul “liber chronicus” del rev. Ferrario vorrei narrare di altre preziose notizie riportate dal curato, che riguardano non solo la comunità di Cesano, ma anche il territorio circostante, nonché a volte la città di Milano. Come accennato, alcuni di questi eventi, quasi degli incisi all’interno del manoscritto, ritengo plausibile siano stati raccontati come testimonianza personale del parroco, non mancando a volte di esprimere il suo giudizio personale.

Una storia particolare è quella legata al funerale di un parrocchiano, tale Gaetano Fino³⁵³, avvenuto sul finire del 1759. Si è già raccontato che durante la processione tenutasi in agosto per la siccità, vi era stato uno screzio tra il parroco Ferrario e il reverendo Giovanni Antonio Secco, figlio dell’agente e fattore di Cesano dei conti Borromeo, priore della “Scuola di San Pietro Martire” di Barlassina. Qualche mese dopo, proprio in occasione del funerale, essendo il defunto uno “scolare” sia della confraternita cesanese, sia probabilmente di quella sevesina, il curato, temendo un altro scontro sull’ordine di precedenza durante il corteo funebre, si premunì a dovere. Egli si recò il giorno precedente, 13 novembre, a Palazzo Borromeo e, alla presenza del sacerdote Giovanbattista Fusi, assistente nella chiesa milanese di Santa Pelagia³⁵⁴, fece prescrivere al padre Massera, direttore della “*Scuola del S.mo Rosario eretta in S. Pietro Martire*”, di venire subito dopo la messa in aurora a Cesano per chiedere pubblicamente davanti a tutti i fedeli presenti “*la licenza di alzare la Croce con Stendardino di detta Scuola e di accompagnare il Funerale di Gaetano Fino di Cesano, pronto a’ fare cio che determinava il Curato*”³⁵⁵, insomma un vero e proprio atto di sottomissione alle regole imposte dal parroco cesanese. Il padre domenicano così fece; si presentò all’ora stabilita, prima del funerale, e sulla piazza della chiesa parrocchiale reclamò il permesso di poter alzare la croce della sua confraternita sul sagrato, senza accompagnare il corteo. Il rev. Ferrario, contento di essersi fatto rispettare, così annotò: «*il Curato ha’ risposto a’ voce sensibile a’ molti presenti che ringraziava il P. Masera, e tutti quelli scolari che avevano bona volontà di suffragar il deffonto senza pontiglio*

³⁵³ Esiste tutt’oggi a Cesano questa famiglia, con il cognome modificato nella versione moderna Fini. Compare nei registri parrocchiali dalla metà del Seicento: APSSPCM - APSSPCM - Registri dei Battesimi, Matrimoni, Morti.

³⁵⁴ Antico edificio di culto milanese che si trovava presso il complesso monastico benedettino di San Simpliciano in Porta Comacina.

³⁵⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 70.

di preminenza, ed in grazia loro li dava la licenza d'alzar la Croce, ed accompagnare il Funerale»³⁵⁶. La cerimonia iniziò presso l'abitazione del defunto e si svolse in modo ordinato, alla presenza anche del viceparroco Giovanni Battista Novina, del già citato priore della Scuola sevesina Giovanni Antonio Secco e del reverendo Giuseppe Oltolina, nonché degli scolari delle due confraternite. Prima che iniziasse il corteo verso la chiesa il curato puntualizzò sempre «a' voce sensibile a' tutti li astanti» le seguenti parole: «Per pura civiltà si accontenterà la Scuola di Cesano d'andar avanti per accompagnare adesso questo deffonto. E così si e seguito»³⁵⁷. Inoltre, al momento di alzare la bara per portarla in chiesa, il parroco allontanò due scolari di San Pietro Martire, che avrebbero dovuto portare il feretro, sostituendoli con altri due di quella di Cesano. Appena il corteo entrò nella parrocchiale, padre Massera, come promesso, se ne andò. A rafforzare la fermezza con cui gestì la faccenda, il curato Ferrario chiuse così la vicenda: «In fede mi sono sottoscritto P(rete) Francesco Maria Ferrario Curato di Cesano»³⁵⁸.

Dieci anni dopo, il 5 luglio 1769, il caso volle che il figlio del suddetto Gaetano Fino, che di nome faceva Francesco, portasse a termine una missione molto importante per conto della parrocchia cesanese. A nome delle confraternite della Pieve di Seveso, per le quali l'Imperial Regio Governo della Lombardia Austriaca aveva ingiunto delle imposte speciali in quanto amministratrici delle parrocchie diocesane³⁵⁹, il Fino si recò a Milano, in casa del plenipotenziario austriaco conte Carlo Firmian in Contrada di San Bartolomeo³⁶⁰ (fig. 53), per consegnare una lettera di supplica direttamente nelle mani dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo³⁶¹, il quale si trovava in città in quei giorni. Possiamo immaginare la tensione e il timore che provò questo nostro compaesano al cospetto di uno dei più potenti uomini del suo tempo, tuttavia la sua missione

³⁵⁶ Ibidem.

³⁵⁷ *Annali della Cura*, cit. - pag. 71.

³⁵⁸ Ibidem.

³⁵⁹ Nello specifico: «delle Cure della Diocesi, e de' Oratorij a' commodo de Comuni, come S. Maria la frasca di £ 15, ed imposta di £ 12 l'anno per il rendimento de conti al Cancelliere Reg.o, ed imposta di pagar ogni anno d.e Scuole £ 10 per l'amaestramento della comadre Plebana». *Annali della Cura*, cit. - pag. 84.

³⁶⁰ La residenza milanese del conte Firmian era presso Palazzo Melzi (demolito) lungo via Fatebenefratelli, in affaccio sulla cerchia dei navigli, ora coperta, di fianco alla scomparsa chiesa di San Bartolomeo.

³⁶¹ Si ricorda che Giuseppe II, primogenito di Francesco di Lorena e di Maria Teresa d'Austria, fu insignito nel 1764 del titolo di re in Germania, e quindi un anno dopo, alla morte del padre, prese automaticamente pure quello di imperatore del Sacro Romano Impero, sebbene *de facto* il ruolo di governo dell'impero lo esercitò l'imperatrice madre, fino alla sua morte nel 1780. Pertanto, è corretto il titolo di imperatore riportato nel "liber chronicus" dal curato Ferrario.

Quaderni di Palazzo Arese Borromeo

riuscì perfettamente, in quanto “*ha sortito il suo buon esito d’esenzone dell’oratorij*”³⁶² (Tav. 3, pag. 135).

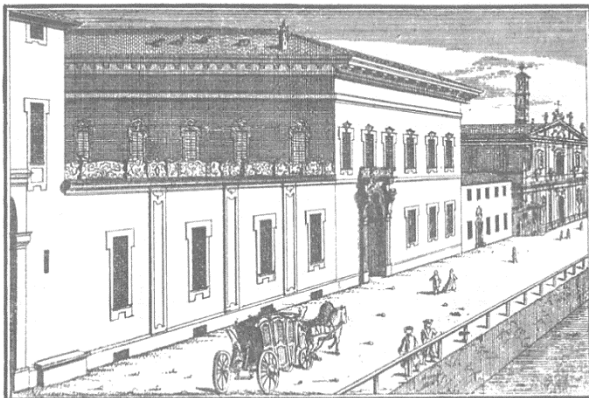


Fig. 53 - Veduta di Palazzo Melzi a Milano, residenza del plenipotenziario conte Firmian

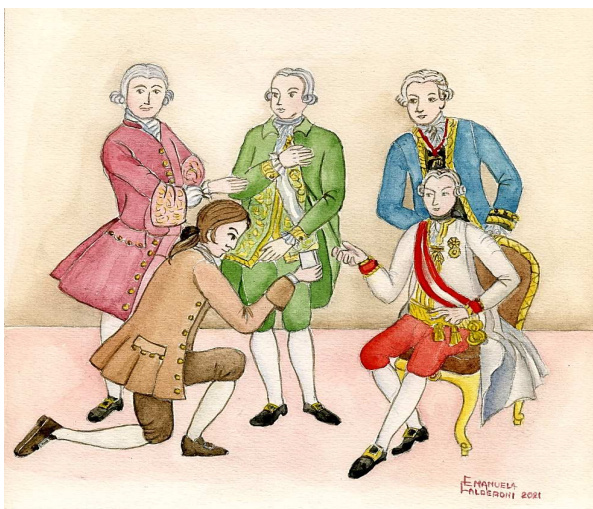


Tavola 3 – 5 luglio 1769: il cesanese Francesco Fino consegna a Milano nelle mani di Giuseppe II d’Asburgo la supplica, a nome delle confraternite della Pieve di Seveso, per richiedere la loro esenzione dalla nuova tassa voluta dal governo austriaco

³⁶² *Annali della Cura*, cit. - pag. 84.

Ci sono due momenti importanti per la storia di Milano, e del Settecento più in generale, sui quali il rev. Ferrario non mancò di rimarcare la sua opinione. Innanzitutto, la soppressione dell'ordine religioso dei Gesuiti, avvenuta nell'estate del 1773, che venne così commentata: «*21 Luglio è seguita la Bolla di Papa Clemente XIII Francese Conventuale della estinzione della Religione de Gesuiti, quale con esempio doctrinale e pietà nell'allevare la Gioventù, e frequenza di Prediche, ed Soministrazione de Sacramenti si è distinta sopra tutte le Religioni*»³⁶³. Insomma, quasi un rammarico per la scelta del pontefice, che sappiamo essere stata di tipo prettamente politico. Inoltre, il curato ci tenne a precisare il destino del luogo di culto principale a Milano dei Gesuiti, ossia la chiesa di San Fedele, casa professa dell'ordine, che in un primo tempo fu affidata agli Oblati di San Sepolcro e poi ad altri sacerdoti diocesani. Ma forse ancora più interessante è il commento, un po' sarcastico, riferito alla demolizione dell'antica chiesa ducale di Santa Maria della Scala, per far posto al nuovo teatro che ne avrebbe ereditato il nome: «*“Scala demolita” A 3 detto agosto si è incominciato a' demolire la famosa chiesa della Scala e trasportar in S. Fedele detto Capitolo, ed è morto l'unigenito figlio dell'Arciduca, ed sudetto sito della Scala si alza il novo Teatro unde fu esposto il Libello “Templum hoc olim Deo ac Mariae dicatum, modo diabolus et Veneri”*»³⁶⁴. Di questo curioso libello non sono note le origini e non sono riuscito trovare informazioni a riguardo. L'inciso riferito alla morte del primogenito dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, governatore di Milano, sembra quasi da leggersi come una terribile conseguenza dell'abbattimento, in quanto la decisione di sopprimere la vetusta e gloriosa chiesa di patrocino regio-ducale fu presa proprio dall'imperatrice Maria Teresa, madre dell'arciduca. Il curato Ferrario riportò tale evento all'anno 1775, ma in realtà ciò avvenne un anno dopo, a seguito dell'incendio del vecchio regio teatro ducale, annesso all'antico Palazzo Ducale (oggi Palazzo Reale), che si verificò il 26 febbraio 1776. Questa discrepanza è l'ulteriore conferma che il “*liber chronicus*” venne compilato non in contemporanea ai fatti, ma a posteriori, e ciò può aver indotto in confusione il parroco³⁶⁵.

Se ovviamente la chiesa parrocchiale cesanese e i suoi lavori di abbellimento furono tra gli argomenti principali degli “*Annali della Cura*”, non mancano annotazioni su altri cantieri religiosi del nostro territorio, soprattutto nel periodo in cui l'arcidiocesi fu retta dal cardinale Pozzobonelli. Nel settembre del 1774 si

³⁶³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 87.

³⁶⁴ *Annali della Cura*, cit. - pag. 88.

³⁶⁵ Anche la data della morte del primogenito Giuseppe Francesco, figlio di Ferdinando d'Asburgo Lorena e Maria Beatrice d'Este, è dubbia in quanto morì subito alla nascita a Milano nel 1772 e non nel 1775.

cita la posa in opera dell'altare maggiore in marmi nella chiesa parrocchiale di San Pancrazio a Bovisio, donato dal conte Francesco Crivelli, proprietario della vicina villa di Mombello. Nel 1780 si riportano le seguenti note: *“La Chiesa parrocchiale d’Albate nel corrente 1780 si fabbrica di novo e si spera vederla coperta”*³⁶⁶, poi *“Si vâ pure continuando la Chiesa prepositurale di Saronno alzata di novo ed incominciata nel 1778”*³⁶⁷ ed infine *“Nel corrente 1780 si forma l’arcvolto, ed ornato della Chiesa prepositurale di Seveso sperando col tempo ad adattarli col presbitero”*³⁶⁸.

Ma è sulla nuova chiesa parrocchiale di Seregno, dedicata a San Giuseppe, che il rev. Ferrario dedicò maggiore attenzione, perché si trattò di un cantiere molto discusso. Nel borgo brianteo esistevano fin dal Medioevo due parrocchie indipendenti, spesso in lite tra loro, quella di San Vittore e quella di Sant’Ambrogio. A causa dei ripetuti dissidi tra le due entità religiose, soprattutto fra le relative confraternite, dovette intervenire lo stato, nella persona della stessa imperatrice Maria Teresa d’Austria, che in accordo con il cardinale arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli, decretò la fine delle due parrocchie accorpandole in una sola, da intitolarsi a San Giuseppe³⁶⁹. A tal proposito, il curato di Cesano riportò le seguenti parole: *«1768 22 Luglio Si è pubblicata per ordine della Sovrana Regina Apostolica d’Austria la determinazione d’eriger una sola Chiesa in Seregno, Pieve di Seveso»*³⁷⁰, *per levare il scisma de partitanti de S. Vittore, ed Ambrogio»*³⁷¹. La prima pietra della nuova parrocchiale venne posata il 27 agosto del 1769 ed il progetto iniziale fu affidato al barnabita Ermenegildo Pini, informazioni non riportate negli “Annali della Cura”, che pensò di realizzare una grandiosa chiesa a pianta

³⁶⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 92. A seguito della visita del card. Pozzobonelli, il quale richiese l’abbattimento del fatiscante edificio di culto, il parroco di Albiate, rev. Dionigi Motta, si adoperò per stendere un progetto per il completo rifacimento della parrocchiale di San Giovanni Evangelista, che si concretizzò appunto nel 1780. Essa venne ultimata nel 1783: per gli arredi, si ricorse ad ornamenti provenienti da chiese e monasteri di Monza soppressi in quel periodo. Cit. da scheda MI100-00340 di LombardiaBeniCulturali, Regione Lombardia.

³⁶⁷ *Ibidem*. Trattasi dell’ampliamento della chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo a Saronno, cantiere diretto dall’ing. Giulio Galliori, che abbiamo visto impegnato in quegli anni a Cesano con il progetto dei nuovi sepolcri comunali. Vedasi nota 199.

³⁶⁸ *Ibidem*. La volta in muratura che sostituì il soffitto ligneo nella chiesa plebana dei Santi Protaso e Gervaso di Seveso fu voluta nel 1779 dal prevosto Luini, che, poco dopo, con il concorso del Comune di Seveso, fece porre anche l’orologio sulla torre campanaria. Purtroppo, sia la cinquecentesca chiesa prepositurale che l’antico campanile adiacente furono demoliti e ricostruiti nelle forme attuali tra Otto e Novecento. Vedasi nota 105.

³⁶⁹ Santo protettore dell’arcivescovo Pozzobonelli, ma anche del figlio primogenito dell’imperatrice Maria Teresa d’Austria, Giuseppe II.

³⁷⁰ In realtà Seregno apparteneva alla Pieve di Desio.

³⁷¹ *Annali della Cura*, cit. - pag. 82.

circolare. In ragione delle ingenti spese per la sua costruzione, si interruppe il cantiere e il progetto originale fu ridimensionato dall'ingegnere Giulio Galliori³⁷² e completato poi nel giro di una decina d'anni. Infatti, nel 1780 *“Anche la rotonda parrocchiale di Seregno si va terminando avendo appoggiata la tazza sopra otto colone di vivo diversi pezzi”*³⁷³. Finalmente nel mese di maggio del 1781 la nuova chiesa seregnese era pronta. Ecco come viene narrato dal nostro curato l'evento che ebbe probabilmente molta eco in Brianza: *«5 Maggio s'è fatta la Benedizione della Chiesa Parrocchiale di Seregno dal R. S. Preposto Volonterio di Desio dedicata al Patrocinio di S. Giuseppe nel seguente giorno sei si è solenizzata con musica di 24 parti la festa celebrando Mons. Gambarana Cancelliere della Curia Archiepiscopale, ed ordinario della metropolitana milanese. Nel giorno 7 con eguale accompagnamento di musica fatta dal S. M. di Capella Chiesino*³⁷⁴ *si è fatto un solenissimo officio de morti, con benedizione dopo li vesperi il tutto seguito con sontuosità, che invito infinito concorso di popolo, e rispettabilissimo numero di persone anche qualificate, e nobili fin da Milano, e senza seguire il minimo disordine, o' inconveniente attesa la zelante ed indefessa assistenza dell'Ill.mo Sig.r Conte D. Benedetto Arese Lucini delegato dal Governo, quale portò l'impegno per l'inaspettata ultimazione della fabbrica del sontuoso tempio, e riduse il tutto a' perfettissimo compimento, non ostanti le infinite difficoltà, che si framischiaron fin all'ultimazione, essendo stata messa la prima pietra dall'Ec.mo Sig.r Conte Carlo di Firmian Plenipotenziario nel 1774 e fatto il discorso nel giorno 6 maggio della gran festa dal Padre Paolo di S. Chiara Provinciale delli Agostiniani Scalzi che è alle stampe»*³⁷⁵. Un aspetto interessante che emerge da queste righe è il ruolo del conte Benedetto Arese, quale promotore della fabbrica del nuovo tempio di Seregno, grazie al suo personale interessamento e alla carica di funzionario che ricopriva nell'amministrazione della Lombardia Austriaca. Egli, che era solito villeggiare a Cesano nel suo palazzo sul Pasquè, come si è già accennato in precedenza, aveva pure contribuito al compimento in quegli stessi anni dei nuovi sepolcri cesanesi.

Oltre agli interventi sugli edifici sacri e qualche accenno alle migliorie apprestate a Palazzo Borromeo (per inciso, nulla è invece riportato riguardo alla coeva fabbrica piermariniana della villa arciducale di Monza), nel diario del parroco di Cesano viene riservato un piccolo spazio alle vicende legate alla

³⁷² Vedasi nota 199.

³⁷³ *Annali della Cura*, cit. - pag. 92.

³⁷⁴ Vedasi nota 318.

³⁷⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 93 e 94.

costruzione del ponte di Binzago sul torrente Seveso, ora via Cavour. Questo manufatto venne completamente rifatto nel 1768, dopo che il precedente ponte realizzato nel 1745 crollò sotto l'impeto dell'alluvione dell'agosto 1765. Sappiamo infatti dagli "Annali della Cura" che il primo ponte sul torrente Seveso a Binzago fu messo in opera nel mese di agosto del 1745, grazie ad una sovvenzione di 800 lire ottenuta quattro anni prima dalla Regia Camera su istanza dei conti Giovanni Benedetto Borromeo Arese e Marco Arese, il rimanente esborso fu a carico della comunità di Binzago. Si intuisce che in precedenza non vi era alcun ponte sul torrente in quel punto ed il transito di pedoni e carri era consentito dalla presenza di un guado, che permetteva il collegamento tra la strada Comasina, oggi corso Roma, ed il centro abitato di Binzago; pertanto, il nuovo ponte faceva comodo sia ai binzaghesi che ai nobili signori che possedevano fondi nelle vicinanze. Purtroppo *"per la sua pocca sussistenza cade alla violenza delle aque dette il diluvio de 17 Agosto 1765 per l'urto delle aque della Comasnella, avendo rovesciato la spalla verso ponente"*³⁷⁶.



Fig. 54 – Antica foce del rio Comasinella nel torrente Seveso

In effetti, come già accennato nel capitolo riguardante ai danni arrecati da tempeste e alluvioni, a causare il crollo del ponte furono le acque del rio Comasinella che sfociava poco a valle del ponte in sponda destra (ovest) del Seveso (**fig. 54**). Se si osserva con attenzione la mappa catastale di Binzago del

³⁷⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 83.

1722 si nota che nell'ultimo suo tratto, tra la strada Comasina e la foce nel torrente Seveso, il rio proveniente dalle Groane puntava leggermente verso nord-est, andando quindi a lambire, qualora in piena, proprio la spallina destra del ponte (fig. 55). Il successivo manufatto fu edificato più solido: «1768 addi otto d'Agosto si è dato principio al ponte di Binzago, ed il di 28 Agosto si è serato ed ultimato l'involto con l'assistenza e direzione di M.ro Giovanni Pontigia di Leveno Pieve di Lovino Ducato di Milano...<omissis>...le fondamenta del presente Ponte sono profonde dal naturale pavimento di terra Braza dodeci, e li fianchi, che lo sostentano sono B.a 6 in quadro, a tale accrescimento ridotti anche il fianco verso Binzago»³⁷⁷. Anche questa volta ebbe un ruolo importante il conte Benedetto Arese: «Fu promossa tal fabrica dall'Il.mo Sig.r Conte Benedetto Arese e compossessori a' spesa della Camera, li Carij e legnami d'Armatura a' spesa de compossessori Utenti de fondi bisognosi della comunicazione e si crede toccherà la sua parte alla comunità personale; il tottal importo sarà di £ 5000 circa»³⁷⁸.

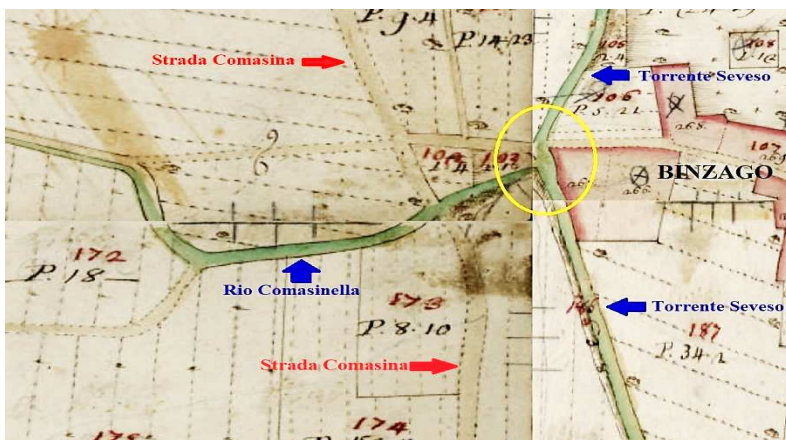


Fig. 55 – Particolare della mappa del catasto del 1722: nell'ovale giallo l'area della foce del rio Comasinella e del futuro ponte stradale, non ancora presente a quella data

³⁷⁷ Ibidem.

³⁷⁸ Ibidem. Il ponte di via Cavour a Binzago fu rifatto altre volte, l'ultima a seguito dell'alluvione che lo lesionò nel 2002. In merito ai lavori di costruzione del XVIII secolo si segnala inoltre la ricerca storica effettuata nel 2007 da D. Colombo per conto dell'Associazione Fiume Vivo Onlus di Cesano Maderno inerente al progetto "Centro di documentazione – Il Seveso e la sua gente". Oltre a confermare quanto asserito dal nostro curato, si viene a sapere che nel 1785 fu bandita una gara per eseguire alcune riparazioni al ponte, che fu vinta da un certo sig. Galli per un prezzo pattuito di 66 lire.

Infine, vorrei concludere questo lungo racconto sulla Cesano del Settecento, con alcuni gustosi aneddoti riportati tra le pagine degli “Annali della Cura”.

La parrocchia di Cesano e la Scuola del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria possedevano alcuni fondi agricoli sparsi qua e là sul territorio cesanese³⁷⁹; in data 20 maggio 1746 il curato annotava lo “Stato del Perticato” parrocchiale, che aveva consegnato al cancelliere arcivescovile, da cui si evincono in totale 27 campi di terra, per un’estensione complessiva di poco più di 429 pertiche milanesi, 92 delle quali erano pezzi di brughiera sulle Groane. Sempre in coda a questa annotazione il curato puntualizzò che nell’anno 1747 si sarebbe dovuto eseguire il taglio di due boschi, per conto della parrocchia, al prezzo di 36 soldi la pertica: si trattava delle località dette la Vallazza e la Gardella, ubicate sull’altopiano delle Groane. Se la prima delle due località è difficile da individuare con certezza³⁸⁰, la seconda dovrebbe essere quella a cavallo tra i territori di Cesano e Binzago, ed una parte di questo bosco esiste tuttora lungo l’attuale pista ciclabile che collega cascina Montina con gli stagni dell’area umida dell’Oasi Lipu³⁸¹.

Sempre rimanendo sulle Groane, viene riportato un fatto interessante: «1754 21 Giugno alle 19 hore dato il foco alla fornace prima volta costrutta nella Brughera di ragione del Sig.r Conte Renato Borromeo, e Benedetta dal Sig.r Gian Batta Novina Vice Curato»³⁸². Questa fornace borromea era collocata lungo l’odierna via Sicilia, sul lato opposto rispetto all’attuale fornace Giussani, all’incirca dove ora vi sono le abitazioni comprese tra la suddetta strada e via

³⁷⁹ Oltre a vari appezzamenti agricoli, di bosco e brughiera, la parrocchia di Cesano possedeva anche una casa con orto, in parte d’affitto ed in parte da massaro (al mappale n. 113 della mappa catastale del 1722), che corrisponde all’attuale casa di corte ubicata al civico n.18 di via Silvio Pellico. Nel centro di Binzago la Scuola del SS. Sacramento sotto il SS. Nome di Maria possedeva una casa d’affitto (al mappale n. 261 della mappa catastale del 1722), oggi non più esistente, che si trovava all’angolo tra le odierne via Cavour e via Santa Maria dove ora insiste piazza dell’Amicizia. Sulla fonte di queste informazioni si rimanda alla nota 144.

³⁸⁰ Forse coincide con l’antica località detta il “Vallone”, ubicata tra l’attuale quartiere sorto lungo via Veneto al Villaggio SNIA e l’area del Ronco Grande Arese, ora inserita nel Parco delle Groane. Era così chiamata per la presenza di una valletta incisa sull’altopiano delle Groane in cui scorrevano sia le acque pluviali che una strada campestre che conduceva alle brughiere.

³⁸¹ In quest’area oggi è presente ciò che resta dal punto di vista vegetale di un vecchio roccolo di caccia: vi sono alcuni esemplari di carpino bianco di dimensioni ragguardevoli. Il toponimo Gardella per questo lembo di bosco è riportato su un documento di divisione delle proprietà tra i fratelli Arese del 1808 che si conserva in APAJ - Fondo Stabili in Cesano – Archivio conte Benedetto Francesco Arese Lucini – Cartella “Divisione Fratelli Arese Lucini 1808”.

³⁸² *Annali della Cura*, cit. - pag. 66.

Liguria, come ben visibile nelle mappe ottocentesche³⁸³. Essa aveva sostituito la più antica fornace di Casa Borromeo che si trovava più a sud, come indicata nella mappa castale del 1722, e che fu poi trasformata nel caseggiato rurale detto Cascina del Badino³⁸⁴. Questa breve annotazione è comunque interessante perché fornisce la data di nascita di questa vecchia fornace cesanese, ora scomparsa, dimostrando quanto a quei tempi fosse rilevante economicamente per il territorio delle Groane la fabbricazione di laterizi in argilla cotta, tanto da essere un'attività appannaggio dell'aristocrazia milanese, come appunto i conti Borromeo.

Una notizia un po' curiosa, sempre legata all'economia locale, è quella riferita alla filatura della lana, attività che fu introdotta a Cesano il 22 aprile del 1768. Accadde infatti che una certa giovane sposa Appiani, pigionante dei conti Borromeo, rimasta vedova, si risposò con un uomo del Ceredo di Seregno che si chiamava Giovanni Mariani. Questi era "pratico" del mestiere e si mise ad insegnare ai fanciulli l'arte di filare la lana con l'ausilio di filatoi: *«incominciando con dieci firelli ad ammaestrare dieci filij di Cesano, de quali la prima a' riuscire fu' Feliza Alzati figlia di Carlo d'anni 10, e cio' per opera del R.do Sig.e Gian Antonio Secco Agente dell'Ecc.ma Casa Borromea»*³⁸⁵. Insomma, grazie all'interessamento del rev. Secco, agente di Cesano dei Borromeo, si riuscì a mettere in piedi un'attività che dava lavoro ai bambini del paese. Sorge comunque una curiosità: dove prendevano la lana? C'erano greggi di pecore in zona, oppure la lana grezza veniva acquistata sul mercato o dai pastori delle vicine valli prealpine, magari durante il loro passaggio per la transumanza? Per ora non ci sono notizie storiche a riguardo.

L'ultimo brevissimo aneddoto che voglio raccontare è quello dell'incendio del fienile, "cassina", e due campi della Casa Arese, avvenuto il 28 giugno del 1785. Il parroco Ferrario spiegò che il fuoco era stato appiccato *"da Cattarina Spinelli figlia fanatica di Giovanni Antonio Spinelli Camparo d'essa Casa quale tentò prima due volte detto eccesso"*³⁸⁶. La ragazza aveva avvisato essa stessa il fattore del conte Arese, affinché il nobile padrone pensasse a "colocarla", cioè a

³⁸³ Mi riferisco ad esempio alla "Mappa dei Contorni di Milano" del tenente cartografo Giovanni Brenna (1837) e alle mappe catastali del 1856 e 1897.

³⁸⁴ Cascina Badino, dal soprannome della famiglia Tagliabue che vi abitava e ne era proprietaria a metà Ottocento, è ancora presente, sebbene un po' modificata, lungo via Brigata Julia presso Villaggio SNIA. Nella mappa catastale del 1722 era indicata come fornace del sig. conte Carlo Borromeo. Vedasi sempre nota 144.

³⁸⁵ *Annali della Cura*, cit. - pag. 82.

³⁸⁶ *Annali della Cura*, cit. - pag. 101.

farla sposare: insomma un caso di piromania d'amore nella Cesano di fine Settecento.

Con questo stravagante episodio vorrei concludere questo mio scritto, ribadendo quanto asserito in premessa, ovvero sottolineare l'eccezionalità per la storia locale di questo diario settecentesco, che ci consente di conoscere in dettaglio la vita della nostra comunità due secoli e mezzo fa. Inoltre, notizie inedite quali la presenza a Cesano del pittore Giovanni Antonio Cucchi e dell'intagliatore Giuseppe Cavanna, tra i massimi artisti del rococò milanese, o l'esistenza di bravi artigiani cesanesi, pressoché sconosciuti e ancora tutti da studiare, come il falegname Giuseppe Antonio Oltolina e l'intarsiatore di scagliola padre Carlo Brioschi, rendono questo manoscritto qualcosa di veramente prezioso e sono felice di averlo scoperto e reso pubblico a tutti gli appassionati e studiosi. Del curato Francesco Maria Ferrario non conosciamo purtroppo l'aspetto fisico, in quanto non ci sono pervenuti né un suo ritratto, né una descrizione delle sue sembianze, ciò nonostante, alla fine di queste mie pagine, sono convinto che il lettore si sia affezionato a questo prete vissuto nel XVIII secolo, provando come me un sentimento di simpatia e riconoscenza nei suoi confronti. Tutti noi ci sentiamo di ringraziarlo di cuore per averci regalato questi suoi straordinari "Annali della Cura" di Cesano Maderno (**fig. 56**).



Fig. 56 – Probabile raffigurazione del curato Francesco Maria Ferrario in ginocchio, posto dietro la figura di un cardinale (S. Carlo Borromeo?), nell'anta lignea di G. Cavanna scolpita nel 1748

Le Monografie

- 1 – IL MOLINO ARESE** – *Daniele Santambrogio* – 2010
- 2 – LE LUNETTE DELLA GALLERIA AL GIARDINO** – *Corrado Mauri*
2011
- 3 – PALAZZO ARESE BORROMEO** – *Silvia Boldrini, Corrado Mauri,*
Massimo Rebosio, Daniele Santambrogio – 2011 – 2012 – 2014
- 4 – LE SALE DEI RITRATTI ARESE BORROMEO** – *Massimo Rebosio,*
Silvia Boldrini, Daniele Santambrogio, Corrado Mauri – 2012
- 5 – AGRICOLTURA E PAESAGGIO DELLE COLLINE DI GROANA**
CESANESI A FINE SETTECENTO – *Daniele Santambrogio* – 2012
- 6 – IL MULINO BORROMEO** – *Daniele Santambrogio* – 2014
- 7 – CORRADO MAURI e DOMUS PICTURÆ Mostra Antologica**
Corrado Mauri – 2015
- 8 – IL “SERRAGLIO DEGLI ANIMALI” E IL “RONCO DI SOTTO”:**
le due estremità dell’asse barocco di Palazzo Arese Borromeo a Cesano
Maderno – *Daniele Santambrogio* – 2016
- 9 – LA “SALA DEI CARDINALI” IN PALAZZO ARESE BORROMEO**
Uno specchio in cui si riflette la corte pontificia del Seicento
Massimo Rebosio – 2016
- 10 – LA CORTE RUSTICA DI PALAZZO ARESE BORROMEO**
Daniele Santambrogio – 2017
- 11 – PRINCIPESCHE SEMBIANZE RITROVATE**
Daniele Santambrogio, Massimo Rebosio – 2020

Informazione di copyright: si segnala che i saggi e il materiale documentale pubblicati nel presente sito sono sottoposti alle vigenti norme per la protezione intellettuale di copyright. Qualsiasi citazione degli stessi dovrà obbligatoriamente fare riferimento alla pubblicazione elettronica dei Quaderni di Palazzo Arese Borromeo e all'archivio depositario della documentazione.

© QUADERNI DI PALAZZO ARESE BORROMEO

Monografie 12

La Cesano del Settecento raccontata

**Notizie, usanze e avvenimenti della nostra comunità
dal diario del reverendo Francesco Maria Ferrario,
parroco di Cesano Maderno dal 1737 al 1789**

Versione informatica in formato pdf per sola lettura

Tutti i diritti riservati – Riproduzione vietata

2021